



Non vi è alcuna aspettativa di privacy da tutelare quando i fatti riguardano figure pubbliche, perché forniscono elementi in base ai quali l'opinione pubblica può controllare l'esercizio del potere e l'affidabilità di politici, burocrati, imprenditori. *Stefano Rodotà*

OGGI CON NOI... *Silvia Ballestra, Nadia Urbinati, Carlo Lucarelli, Lidia Ravera, Claudio Martini, Luigi Ciotti*

Tagli e bavagli, l'Italia si ribella

Intercettazioni

In migliaia nelle piazze per dire no. Napolitano: «Inascoltato»
Fini all'attacco su Brancher

Manovra

Scioperano i pm. Bersani: gli insegnanti pagano. E il premier?
In rivolta le forze dell'ordine

Pensioni

Secondo un emendamento serviranno 40 anni di contributi
Sacconi: un refuso → ALLE PAGINE 6-17



SILENZIO DI MORTE

Giovanni Maria Bellu

Fino a due anni fa all'inizio dell'estate i titoli sulla «emergenza Lampedusa» riempivano le prime pagine. Quest'anno l'«emergenza» è finita. E il ministro Maroni se ne gloria. Ma tace, come quasi tutti i media, sul costo di questo meschino trionfo in termini di vite umane.

→ SEGUE A PAGINA 5



Respinti dall'Italia, massacrati in Libia

I DESAPARECIDOS DI MARONI

→ ALLE PAGINE 4-5





**LUIGI
CIOTTI**
Gruppo Abele
www.gruppoabele.org

L'editoriale

Il bavaglio delle libertà

«Non vi è cultura senza libertà, ma non vi è neppure cultura senza spirito di verità». Sono parole di Norberto Bobbio, quanto mai attuali. Perché vittime del disegno di legge sulle intercettazioni, che si vuole approvare in gran fretta mentre il paese è distratto dalle vacanze, sarebbero proprio queste: cultura, libertà, spirito di verità.

Nessuno nega che la privacy delle persone debba essere tutelata, e lo stesso codice deontologico dell'informazione invita, all'articolo 6, a rispettarla. Ma in questo caso la difesa della privacy c'entra ben poco. Il disegno ha altre mire, e cioè quelle di allargare la sfera d'impunità e immunità di pochi, colpendo la capacità d'indagine della magistratura e il potere di controllo dell'opinione pubblica. Si vuole avvolgere il potere politico di segretezza, si vogliono abbattere le istituzioni di controllo che impediscono a una democrazia di degenerare in dispotismo, si vuole sottrarre ai cittadini il diritto di informare e essere informati, trasformandoli in una folla di sudditi ignari, compiacenti, manipolabili.

Soprattutto si vuole formalizzare e sancire come legge dello Stato una deriva in atto già da molto tempo.

Siamo un paese in cui l'informazione è fortemente condizionata. Per tanti bravi giornalisti che non si sono piegati al ricatto dei monopoli e del mercato, che hanno

tenuto duro per difendere la propria e altrui dignità, altri sono venuti meno al dovere d'informare prestando il fianco alle strumentalizzazioni, alle omissioni, ai silenzi. La notizia di una condanna per concorso in associazione mafiosa montata ad arte e spacciata come una vittoria è solo l'ultimo capitolo di questa storia.

Penso allora ai Giancarlo Siani, ai Pippo Fava, ai Mauro Rostagno, ai Mauro De Mauro. Penso a Cosimo Cristina, Giovanni Spampinato, Mario Francese, Beppe Alfano e a tutti i giornalisti uccisi dalle mafie. Ma penso anche ad Alfredo Frassati, fondatore del quotidiano della mia città, *la Stampa*. Ostile al fascismo, che lo costrinse a lasciare il giornale, scriveva sull'istituto della "diffida", potente mezzo dato dal regime ai prefetti per censurare notizie "danneggianti il credito nazionale": «non è davvero scandalismo quello che compie, in questi giorni, la stampa libera e onesta; ma opera necessaria di purificazione e di liberazione». E concludeva: «sono queste cose così ovvie che si è veramente mortificati - come italiani - a doverle scrivere».

È la stessa mortificazione che si prova oggi a vedere intimiditi il pluralismo dell'informazione, l'indipendenza della magistratura, il diritto dei cittadini a conoscere, capire, scegliere consapevolmente. Cioè i capisaldi di una democrazia che ha alle spalle la lotta, l'impegno e il sacrificio di chi si è battuto per la nostra libertà.

È una buona notizia allora che tanti si stiano mobilitando per fermare una legge che tutela l'illegalità e che le stesse mafie festeggerebbero come un regalo.

Perché non a tutto si può mettere il bavaglio e il silenziatore. Non certo alla vita e a ciò che la rende degna di essere vissuta. Come ci ricordava Bobbio: la libertà, la consapevolezza, lo spirito di verità.

Oggi nel giornale

PAG. 22-23 ■ ITALIA

Cappellacci, la maggioranza lo affonda sul piano casa



PAG. 12-13 ■ DOPPIA INTERVISTA

Nadia Urbinati e Milli Virgilio dialogo sulla morte della scuola



PAG. 43 ■ SPORT

Ave Cesare, Prandelli presenta la nuova Italia degli oriundi



PAG. 24-25 ■ INTERVISTA A LUMIA
«Antimafia, ora avanti con la verità»

PAG. 32-33 ■ POMIGLIANO
Obama: non si cacciano i clandestini

PAG. 32-33 ■ POMIGLIANO
Fiom a Fiat: riaprite il tavolo con tutti

PAG. 36 ■ CULTURE
Bob Wilson fa rotta verso Shakespeare

PAG. 46-47 ■ NON SOLO MONDIALI
Vent'anni divisi tra sport e matita



Molino Della Doccia®

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

Staino

NAFOLITANO: IL GOVERNO NON MI HA ASCOLTATO.

SARÀ COSTRETTO ANCHE LUI, PER FARSI ASCOLTARE, A SALIRE SUL TETTO O RINCHIUDERSI ALL'ASINARA?



Par condicio Solo colleghi

Lidia Ravera

Anche le parole obsolete hanno i loro diritti. Vanno usate con parsimonia e riguardo. Quando qualcuno, a ragion veduta, le tira giù dalla soffitta, soffia via la polvere e le ripropone nel gran teatro della Politica Parlata certe volte riprendono forza. Ha ripreso forza per bocca di Fabrizio Gifuni, che aveva due anni nel '68, la parola "compagno", definita dallo Zingarelli anche «appellativo con cui si chiamano gli aderenti a un partito di ispirazione marxista. In disuso».



Fabrizio Gifuni

I "giovani" di professione, quelli che hanno paura di avere una storia e i fissati del lifting verbale (cancellazione chirurgica delle parole che ti invecchiano) non hanno gradito. Che sinonimi propongono per definire chi "si trova insieme con altri in una determinata condizione" (cfr. Zingarelli) e condivide il rifiuto della medesima per analoghi motivi? Collega? Si può essere "colleghi di sventura?"

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

Deputati cinesi pur di approvare il ddl intercettazioni



Per approvare la legge-bavaglio entro l'estate, Berlusconi costringe il Parlamento a turni così massacranti che l'unico favorevole è Marchionne. Questa mattina la Guardia di Finanza ha fatto irruzione a Montecitorio: in un sottoscala ha sorpreso un centinaio di parlamentari cinesi che votavano gli emendamenti sulle intercettazioni. Gianfranco Fini era così indignato che non ha fatto niente. Il presidente della Camera si è piegato alla volontà di Berlusconi e ha accettato di calendarizzare la discussione della legge entro luglio. Ma, per protesta, ha scritto il calendario delle sedute su un post-it. Per il Pdl è fondamentale approvare la legge sulle intercettazioni

entro l'estate perché Dell'Utri ha attivato la Summer Card Vodafone. Il senatore è stato condannato per aver favorito la mafia fino al 1992. Dopo, gli è spuntata la gobba. Tra le prove, il fatto che ha piazzato il mafioso Mangano a Arcore (Berlusconi si è scagionato: «Io credevo che fosse maggiorenni!» ma dopo un colpo di tosse di Ghedini, si è accorto di aver sbagliato foglietto). Il primo commento di Dell'Utri è stato: «Mangano resta il mio eroe: non so se io, trovandomi al suo posto in carcere, riuscirei a resistere senza fare nomi». La frase conteneva così tanti messaggi in codice che nella versione sottotitolata del Tg3 per non udenti l'annunciatrice mimava un'

esplosione e si accasciava a terra. Migliaia di cittadini hanno manifestato ieri a Piazza Navona contro il bavaglio. O, come ha riferito il Tg1, «Gli esperti lanciano l'allarme: l'anguria fa fare tanta pipì». La legge favorisce la criminalità organizzata con norme insensate, tipo quella che autorizza le intercettazioni ambientali nei luoghi privati solo se si dimostra che in quel posto si sta commettendo un reato. E se ci sono tracce di sangue. E se fuori c'è la targa: «In questo luogo ha risieduto Al Capone». Scenderanno in piazza anche i ricercatori. Protestano perché il governo ha bloccato i concorsi. Soprattutto il concorso esterno in associazione mafiosa. ♦



Rinaldo Gianola

Diario operaio

LA CONDIZIONE DEL LAVORO
NELLA CRISI ITALIANA

pagine 168 | euro 10,00 | in libreria



Pomigliano D'Arco

Il ricatto della Fiat
le paure e le speranze
dei lavoratori

→ **Desaparecidos** 250 eritrei arrestati sulla rotta di Lampedusa e finiti nel lager libico

→ **La protesta** Gli immigrati rifiutano le generalità, scontri con la polizia: i feriti deportati a Brak

Il pugno duro di Gheddafi sulla rivolta dei senza diritti

Foto Ansa



Migranti respinti dall'Italia sbarcati nel Porto di Tripoli

I «desaparecidos» di Maroni. Centinaia di eritrei respinti a Lampedusa, picchiati in Libia, di cui da giorni non si hanno notizie. La denuncia della comunità eritrea in Italia. I silenzi delle autorità italiane.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiwannangeli@unita.it

La rivolta dei senza diritti si consuma nel silenzio. Il silenzio complice della Comunità internazionale. Il silenzio di un Governo, quello italiano, che ha aperto un credito illimitato al Colonnello di Tripoli. Il silenzio che copre la vergogna dei «desaparecidos» voluti dall'Italia. Un silenzio rotto dalla coraggiosa e documentata denuncia di *Fortress Europe* e del suo giovane e in-

stancabile animatore, Gabriele Del Grande.

NESSUNA NOTIZIA

Ciò che aspetta i respinti è cosa nota (tranne ai governanti italiani...): rinchiusi in carcere in Libia. Ma adesso - rimarca Del Grande - il problema è capire che fine faranno. All'alba del 30 giugno *Fortress Europe* ha perso le loro tracce. Due container sono partiti carichi di 300 persone - uomini, donne, bambini - lasciandosi alle spalle i cancelli del campo di detenzione di Misratah. Un reparto dell'esercito ha fatto irruzione nelle celle in piena notte. Le ultime telefonate d'allarme sono giunte alle cinque del mattino. Poi il silenzio: tutti i telefonini sono stati sequestrati. I detenuti portati via sono tutti eritrei, uomini e donne, compresi una cinquantina di minorenni e diversi bambini.

Tutti arrestati sulla rotta per Lampedusa, chi respinto in mare nell'ultimo anno e chi fermato nelle retate della polizia libica a Tripoli. «La diaspora eritrea, da Roma e da Tripoli, ci ha chiesto - afferma Del Grande - di dare la massima diffusione alla notizia, perché il rischio di un'espulsio-

Fortress Europe

La denuncia sul sito aggiornato sul dramma dei campi in Libia

ne di massa a questo punto è molto alto». Che a Misratah tirasse una brutta aria lo si era capito da un pezzo. Da quando, tre settimane fa, il governo libico aveva espulso l'Alto Commissariato dei Rifugiati delle Nazioni Unite, che proprio a Misra-

tah aveva regolare accesso da ormai tre anni. Ma i guai sono arrivati nella giornata dell'altro ieri.

I militari libici - è sempre Del Grande a denunciarlo - hanno consegnato ai detenuti i moduli dell'ambasciata eritrea per l'identificazione. Tutti si sono rifiutati categoricamente di fornire la propria identità all'ambasciata, temendo che fosse il primo passo per un'espulsione collettiva. Al loro rifiuto la tensione è salita, fino a sfociare in una rivolta, con un durissimo scontro con le forze di sicurezza. Qualcuno ha tentato di scavalcare il muro di cinta e fuggire, ma l'evasione è stata presto sventata e la protesta duramente repressa a colpi di manganellate.

APPELLO ACCORATO

Secondo Mussie Zerai, responsabile dell'agenzia Habesha (Ong che si oc-

IL SILENZIO DI MORTE

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Il costo è la condanna a morte di centinaia di uomini e di donne. I conti sono semplici: dal 2008 al 2009 le domande d'asilo - che per la metà venivano accolte - si sono dimezzate (da 15.000 a 8000). E il calo continua nel 2010. C'è la sicurezza statistica che alcune migliaia di perseguitati non hanno potuto raggiungere le coste italiane e salvarsi. Alcune migliaia di persone. Una briciola rispetto agli ingressi illegali che infatti, via terra, continuano massicci. I respingimenti hanno bloccato solo i disperati che fuggivano da dittature feroci e dalle guerre.

Per assecondare la propaganda della Lega Nord il governo si è fatto complice di un crimine contro l'umanità. E i media - che in passato avevano dato un contributo determinante nella creazione della falsa "emergenza Lampedusa" - ora quasi coralmente tacciono.

Ci sono dei bavagli che il sistema dell'informazione si è messa da tempo, senza bisogno di alcuna legge.

GIOVANNI MARIA BELLU

La denuncia dei pestaggi nei lager del Colonnello



La prima del 2 settembre 2009

Il dramma immigrazione negli accordi Roma-Tripoli

Un Accordo che esalta gli affari e mortifica i diritti umani. E per questo giudicato negativamente dalle più autorevoli associazioni per i diritti umani, come da agenzie delle Nazioni Unite e dalla stessa Santa Sede. L'Unità ha dato più volte conto delle conseguenze nefaste determinate da un Accordo esaltato da Silvio Berlusconi e difeso a spada tratta dal ministro dell'Interno (leghista) Roberto Maroni. A fine agosto, il Colonnello sarà a Roma per celebrare il secondo anniversario dell'Accordo. Il Cavaliere lo attende. A braccia aperte.

cupa dell'accoglienza dei migranti africani) che da Roma ha potuto raggiungere telefonicamente alcuni detenuti di Misratah, ci sarebbero una trentina di feriti gravi, che sarebbero stati portati via nei container insieme a tutti gli altri. Habesha riferisce anche di tentati suicidi per evitare la compilazione dei moduli di identificazione: «La situazione è drammatica», conferma a l'Unità Zerai. La comunità degli eritrei di Tripoli ha lanciato ieri pomeriggio un allarme per lo stato in cui versano i loro connazionali trasferiti ieri dal Centro di Detenzione di Misurata al carcere di Brak, nella valle dello Shaty, nel Sud della Libia, a circa 75 chilometri da Sebha. Dopo una intera giornata di viaggio all'interno di tre camion-container, gli eritrei sono arrivati al centro di Brak nella serata di ieri. «Li stanno picchiando - riferisce un eritreo in contatto con alcuni di loro - temono di non sopravvivere». Secondo alcune testimonianze sempre di fonte eritrea, fra loro ci sarebbero an-

L'allarme

La comunità eritrea:
«Li picchiano, temono
di non sopravvivere»

che diversi feriti, che però non avrebbero ancora ricevuto alcuna cura. Intanto le Ong di Tripoli che si occupano di rifugiati, Cir e Iopcr, riferisce una fonte vicina alle associazioni, riceveranno nella giornata di domenica una visita da parte del direttore del Centro di Brak e nei prossimi giorni hanno programmato una visita a Misurata, dove sono rimaste 80 donne eritree e alcuni bambini e poi, almeno questo è nelle loro speranze, una visita a Brak per constatare le condizioni degli eritrei. La diaspora eritrea da anni passa attraverso Lampedusa per chiedere asilo politico in Europa. La situazione ad Asmara si fa di giorno in giorno sempre più grave.

VIOLENZE QUOTIDIANE

Non è da oggi che Fortress Europe documento le violenze che segnano la quotidianità di migliaia di disperati nei «campi di accoglienza» libici. Grazie a Fortress Europe sappiamo, ad esempio, del massacro di Benghazi. Attraverso foto scattate con un cellulare, e sfuggite alla censura, Del Grande ha svelato come la polizia libica ha ucciso sei rifugiati somali a Ganfuda. E sempre grazie a Fortress Europe si è saputo che erano eritrei i passeggeri dell'imbarcazione respinta al largo di Lampedusa il primo luglio di un anno fa. Rifugiati eritrei. Respinti nell'inferno libico dall'Italia di Berlusconi e Maroni. ❖

Intervista a Riccardo Noury

Maroni intervenga Deve salvare gli eritrei spariti»

Il portavoce di Amnesty Italia: metodi illegali contro i migranti. Con il patto Italia-Libia è iniziata la tragica stagione dei respingimenti

U.D.G.

ager. Diritti calpestati. Vite spezzate. L'inferno libico e le coperture italiane. L'Unità ne parla con Riccardo Noury, portavoce di Amnesty Italia. «L'Accordo di cooperazione Italia-Libia - sottolinea Noury - ha dato vita alla tragica stagione dei respingimenti nel 2009. L'Italia sta affrontando il fenomeno del flusso di migranti e richiedenti asilo con modalità illegali».

Le notizie che giungono dalla Libia raccontano di una tragedia in atto che riguarda alcune centinaia di eritrei. Anche alla luce di questi drammatici avvenimenti, qual è lo stato dei diritti umani nella Libia «sdoganata» da Berlusconi?

«Ci sono due questioni apparentemente distinte ma che rientrano ambedue in un unico capitolo: quello della violazione dei diritti umani in Libia. La prima questione, è che non soltanto ci sono violazioni e assenze di garanzie nei confronti di cittadini stranieri, inclusi migranti, richiedenti asilo, rifugiati. Ma, ed è l'altra questione dello stesso capitolo, c'è anche un sistema di violazione dei diritti umani ai danni degli stessi cittadini libici: detenzioni politiche, casi di sparizioni di dissidenti che risalgono agli anni Ottanta e Novanta su cui non si è mai indagato, la tortura, processi irregolari, le frustrate nei confronti delle adultere. E poi c'è un'altra questione gravissima...».

Quale?

«La totale assenza di garanzie nei confronti dei migranti, dei richiedenti asilo, rifugiati che arrivano in Libia sapendo che quello è un Paese di transito spesso obbligato per raggiungere l'Europa. La drammatica vicenda dei 250 eritrei che sarebbero stati portati

via dal carcere di Misratah, portati a Sebha, nel sud del Paese, e che hanno denunciato di essere stati picchiati e di cui non si sa che fine hanno fatto, s'inscrive in questo quadro di totale assenza di garanzie».

Tutto questo avviene con il silenzio delle autorità italiane. Come spiegarlo?

«Lo si spiega con una scelta che evidentemente è stata fatta dalle autorità italiane. Una scelta portata a termine dall'attuale Governo ma che era stata preparata nei precedenti. La Libia è stata innalzata a partner strategico nella gestione di un fenomeno certamente complesso, come è quello dei flussi di migranti e richiedenti asilo. Ma questa complessità non può giustificare in alcun modo le modalità scelte per affrontare questo fenomeno...».

A cosa si riferisce?

«Mi riferisco ad un Accordo di cooperazione Italia-Libia, siglato da Berlusconi e Gheddafi, che ha dato vita alla tragica stagione dei respingimenti nel 2009. Si tratta di modalità illegali; illegali perché non contemplano l'esame di domande di asilo da parte di eventuali aventi diritto, e perché mandano queste persone in quei luoghi da cui giungono le notizie sconvolgenti di queste ore. In nome di questa partnership è evidente che si è deciso di non tenere in considerazione l'aspetto dei diritti umani. Questo mi pare palese. E molto grave. C'è una domanda che andrebbe rivolta alle autorità italiane, e in particolare al ministro dell'Interno Maroni: il ministro sa, si è informato con Tripoli sulla sorte di quei 250 eritrei respinti dall'Italia? È minimamente interessato a difenderne i diritti, a cominciare da quello alla vita? ❖

→ **Ventimila** alla manifestazione in piazza Navona a Roma contro la legge sulle intercettazioni
→ **Arrabbiati e colorati.** Ovazione per Saviano e per le frasi di Napolitano da Malta

La piazza degli «imbavagliati» «Così si uccide la libertà»

Migliaia in piazza Navona a Roma. Imbavagliati e arrabbiati contro la legge sulle intercettazioni che rischia di assestare un colpo durissimo alla libertà nel nostro Paese. I giornalisti: «Faremo disobbedienza civile».

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

C'è una ragazza che quasi soffoca, auto-imbavagliata con una bandiera italiana sulla faccia. C'è un bambino con il nastro adesivo verde a croce sulla bocca. C'è una donna con il cartello «intercettatemi ma non imbavagliatemi, tanto non so stare zitta!» che quando il sole è a picco su piazza Navona ha conquistato la prima fila sotto il palco per la manifestazione indetta dalla Federazione della Stampa. E mano a mano che il sole gira e se ne va, arriva la gente, giovani e non. Arrabbiati e colorati. Difficile contarli, circa ventimila persone nel via vai fino alle dieci di sera.

LA PRIVACY DEI MALAFFARI

Alle otto sale sul palco Roberto Saviano, accolto da un'ovazione: «Non è vero che questa legge difende le telefonate dei fidanzati. L'unico scopo è impedire di conoscere quello che sta accadendo, che il potere venga raccontato». Difende solo «la privacy degli affari. Anzi, dei

malaffari». Lo scrittore di *Gomorra* si è sentito «ferito» dall'elogio di Mangano ripetuto da Dell'Utri. Infine invita a «resistere: una parola abusata come la parola amore. Ma un'Italia diversa potrà crescere solo se iniziamo a sognarla».

Alle cinque e mezza si parte con l'Inno di Mameli e la lettura dell'Articolo 21 della Costituzione, recitato da Tiziana Ferrario che sul palco conduce con professionalità la miriade di interventi di associazioni, le testimonianze dei lavoratori, di Patrizia Aldovrandi e di Ilaria Cucchi che ricorda come «con questa legge non avremmo potuto mostrare le foto di mio fratello e il caso sarebbe stato archiviato». Dalla folla parte un urlo e un applauso quando Franco Siddi, segretario della Fnsi, denuncia la tutela della «casta». Roberto Natale, presidente, annuncia: «Noi faremo una disobbedienza civile e professionale» se passerà questa legge «brutta e pericolosa» per la comunità «che ha diritto di essere informata». Partirà il ricorso alla Corte Europea di Strasburgo», come ripete anche Giulietti di Articolo21.

Molto applaudito anche l'intervento di Claudio Giardullo del Siulp, a nome dei sindacati di polizia, che denuncia: «Il lavoro di polizia e magistratura sarà molto più difficile». Sotto il palco un grande striscione: «La cultura è un diritto, una risorsa». Tante personalità dello spettacolo. Ottavia Piccolo, fedele al suo capello

corto, bianco sul viso fresco, ricorda che «la legge bavaglio non riguarda solo i giornalisti, ma tutti i cittadini». Dal palco recita il testo teatrale di Stefano Messini su Anna Politkovskaja, *Donna non rieducabile*. Velata da un cappello di paglia Carla Fracci mette l'accento sul «lavoro, il precariato, i giovani: il futuro è loro». Tante le bandiere, del Pd, dell'Idv, dell'Arci e di Legambiente, il Popolo Viola e la Valigia Blu. Ci sono i partigiani dell'Anpi. Un anziano regge un cartello, «A quando l'olio di ricino?». Lui se lo ricorda... Un altro in prima fila mostra la Costituzione. Un ragazzo palermitano si affida a «Santa Rosalia liberaci da Berlusconi». Ma Dario Fo al telefonato in diretta ironizza: «Ma

Disobbedire e resistere Gli appelli dal palco Fnsi e gli slogan dei manifestanti

no, non esagerate, non mostrate così tanto la vostra unità e forza, è un essere umano in fondo...». E lancia un contro slogan: «Ignoriamo Berlusconi. È un uomo solo, che sta perdendo i colpi, che viene tradito anche da chi ha più vicino. Aiutiamo un uomo perduto, non parliamo più di lui».

Un forte applauso per la dichiarazione di Napolitano da Malta, dal palco da Stefano Rodotà esprime «gratitudine» al presidente che sobriamen-

te «ci dice che questa legge non può essere approvata». Tiziana Ferrario comunica il tam tam delle altre piazze in Italia e non solo, da Parigi a Bruxelles, Da Roma la diretta è su RaiNews, Sky e YouDem. Fammoni della Cgil annuncia il sit in a Montecitorio il 29; scorrono le denunce su chi è stato «imbavagliato» per aver parlato di mafia, ricorda Agenda Rossa Borsellino, Roberto Morrione dichiara che «negli anni 90 la trattativa con la mafia fu condotta da ufficiali dello Stato, non da servizi deviati».

SOLE E BAVAGLI

Il clima è allegro quanto accaldato, commuove la ballata di Marinella al piano di Danilo Rea, sul palco anche i *Tête de bois*. Giovanna Marini ha fatto cantare la piazza con il Coro dei benpensanti: «Vivere l'utopia sulle «veline indottrinate, avvocati fraudolenti e un governo che vuole un popolo ignorante». «Ho visto tante persone del centrodestra, arrabbiate con la legge, qualcosa sta cambiando», commenta Zanda del Pd, I politici si affollano nel retro palco: per Bersani il Pdl deve «ritirare il testo» e si appella a Fini perché sia coerente, nel voto, Rosy Bindi è sempre acclamata dalla folla, «Rosy, Rosy, dovete menare, in Parlamento...». E lei: «Non è che abbiamo paura di prenderle, è che in democrazia non si mena». Per Franceschini «i finiani faranno modifiche marginali per dire che è stata cambiata. Ma va ribaltata». ❖



LA PIZZA DI PROTESTA

Il dissenso contro il ddl del Governo sulle limitazioni alle intercettazioni passa dalle aule del Parlamento alle pizzerie di Napoli: ieri, in uno dei più famosi locali della città, è stata offerta la pizza «No al bavaglio».



IORELLA MANNOIA

«Faccio appello ai parlamentari di tutti gli schieramenti, dall'opposizione ai finiani, alla Lega, perché se gli rimane un po' di coscienza civile non facciamo approvare questa legge vergognosa. Mi unisco allo sdegno dei cittadini».



DARIO FO

«Quello che state facendo umilia e mortifica un uomo solo. È un uomo che sta perdendo i colpi, che viene tradito anche da chi ha più vicino. Siamo solidali, aiutiamo un uomo perduto, ignoriamo Berlusconi».



D'Addario fa passerella ma il pubblico la contesta: «Cosa c'entra lei con noi?»

La presenza di Patrizia D'Addario a Piazza Navona scatena polemiche. Fischiata dalla gente in piazza e insultata da alcune donne. Natale, Fnsi: «Non è gradita qui». Lei si difende: «Mi ha invitato il Popolo Viola».

N.L. A.C.

ROMA
politica@unita.it

Accolta come una star dai giornalisti, ma contestata da alcune manifestanti. Non è filato liscio l'esordio in piazza di Patrizia D'Addario, dal quale la Fnsi ha preso le distanze. Verso le sei arriva retropalco a piazza Navona con un tailleur pantalone nero, top in tinta, i capelli biondi, gli occhi mielati, l'aria sicura. In un attimo taccuini e telecamere sono tutti per lei, Patrizia D'Addario, la escort barese che ha svelato le sue notti a palazzo Grazioli.

LA PRIMA VOLTA

«Sì, è la prima volta che vado a una manifestazione, ma non sarà l'ulti-

ma. Sono qui per la libertà di stampa, per la libertà mia e vostra. Con la legge che vogliono approvare sia io che voi saremmo in carcere... questa legge mi riguarda da vicino». Certo, c'è anche un emendamento che "porta" il suo nome e prevede fino a 4 anni di carcere per chi fa registrazioni fraudolente, come fece lei quella notte a palazzo Grazioli. Che effetto le fa? «Certo che mi ha fatto effetto, ma non temo di essere giudicata: ora sono "gli altri" che dovranno essere giudicati, ho già pronto un secondo libro molto meno gentile del primo». Si sente «un'icona» di questa piazza? «Beh, non so, mi piacerebbe essere la vostra icona», sorride ai cronisti, tenendo ben in vista il suo libro *Gradisca, presidente*, in cui racconta gli incontri molto ravvicinati col Cavaliere. «Io in politica? Perché no, si vedrà, se potesse servire per aiutare qualcuno in difficoltà, in fondo ho sempre fatto beneficenza, da quando avevo 15 anni».

Icona? Nel catino assolato di piazza Navona molti storcono il naso:

va bene l'antiberlusconismo, ma la escort in piazza...

LE PROTESTE DEI MANIFESTANTI

Una donna le urla contro: «Vattene via». Patrizia D'Addario resta ammutolita. Rinforza l'attacco Benedetta Buccellato, segretaria dell'Associazione per il Teatro: «È una vergogna, è venuta qui per fare pubblicità al suo libro, nego dignità alla biografia della signora». «Via, fuori le escort!», le grida addosso la Buccellato a un tiro di schioppo. D'Addario reagisce: «Non credo che quella signora avrebbe avuto il coraggio che ho avuto io a raccontare la verità a un magistrato».

Nell'ora successiva, infuriata, cerca di capire: «Chi era quella donna? Almeno abbia il coraggio di presentarsi». Lo chiede anche a Paola Concia, che non sa risponderle. C'è chi la difende, Rosy Bindi laicamente minimizza: «È qui da cittadina. Lei ha avuto qualche problema con le intercettazioni...». Ma arrivano altri fischi dai manifestanti quando D'Addario va nel recinto davanti al palco. Roberto Natale, presidente Fnsi, prende le distanze dall'ingombrante ospite: «Qui non è gradita, non la vogliamo». E ancora: «La nostra è una manifestazione aperta, ma nessuno speculi sulla nostra apertura, la D'Addario non è il simbolo di questa piazza». Lei controreplica: «Sono stata invitata da qualcuno del Popolo Viola...».❖

PIER LUIGI BERSANI

«Io sono perché il disegno di legge venga ritirato, in ogni caso noi combatteremo punto per punto».



STEFANO RODOTÀ

«Ci siamo appropriati della piazza come strumento politico e della Costituzione come strumento di libertà».

DACIA MARAINI

«È un segno di reazione in un paese che sembra tramortito, in stato di trance. È positiva l'unità attorno alla protesta. Un buon segno. Non so se riusciremo a fermare questa legge, ma siamo già sulla buona strada».



ROBERTO SAVIANO

«Ci viene raccontato che questa legge serve per difendere la privacy, che pure è una cosa sacrosanta, che bisogna smetterla di ascoltare le telefonate dei fidanzati, ma vogliono solo impedire che il potere venga raccontato».



Contro il bavaglio

Da Pomigliano a Roma
In piazza anche la Fiom

La Fiom appoggia la manifestazione contro la «legge bavaglio». Lo ha annunciato Maurizio Landini nel corso dell'assemblea pubblica a Pomigliano d'Arco, alla quale ha partecipato anche il presidente dell'Associazione stampa, Enzo Colimoro.

Napolitano: chiari i punti critici «Inascoltato il mio appello»

Il presidente della Repubblica da Malta ribadisce le sue preoccupazioni sul ddl intercettazioni: valuteremo ed eserciteremo le nostre prerogative

Il caso

MARCELLA CIARNELLI

INVIATO A LA VALLETTA

Mentre a Roma scende in piazza la protesta contro la legge sulle intercettazioni il presidente della Repubblica, contravvenendo alla sua abitudine di non parlare di vicende italiane mentre si trova in visita in uno stato estero, ha voluto puntualizzare da Malta il suo pensiero su un argomento di stringente attualità qual è la legge sulle intercettazioni. «Colgo confusione in certi commenti di stampa. Posso in sintesi ribadire quanto segue: i punti critici della legge approvata dal Senato risultano chiaramente dal dibattito in corso e da quello che si è svolto alla Commissione giustizia della Camera, nonché da molti commenti di studiosi, sia costituzionalisti, sia esperti della materia. E ovviamente sono gli stessi a cui si riferiscono le preoccupazioni del presidente della Repubblica. E ciò non si è mancato di sottolinearlo nei rapporti con esponenti di maggioranza e del Governo». I dubbi, una dozzina, avanzati dalla pre-

sidente della Commissione, Giulia Bongiorno, ma anche dall'opposizione, sono quelle che il Capo dello Stato vorrebbe veder superati. Ma va tenuto sempre presente, ha ricordato insistendo su insolito plurale maiestatis a conferma che quelle parole venivano dette nell'ambito del suo ruolo istituzionale, che «a noi non spetta indicare soluzioni da adottare e modifiche da approvare. Valuteremo obiettivamente se saranno apportate variazioni adeguate alla problematicità di quei punti messi in evidenza. Ci riserviamo la valutazione finale nell'ambito delle nostre prerogative». Solo allora il Capo dello Stato dirà ufficialmente la sua. Auspicando che i «punti critici» siano stati chiariti. Altrimenti.

Il messaggio va evidentemente a chi fin dall'inizio ha cercato di coinvolgerlo nella responsabilità se non della stesura del testo certamente nell'indicazione degli obiettivi e delle priorità, quasi a volersi garantire a priori una valutazione positiva in una sorta di corresponsabilità che non è prevista in alcun modo. Un'operazione del genere è opposta alle posizioni che Napolitano ha espresso in più occasioni. E non è certo questo il modo di dare una risposta alla richiesta, più volte avanzata dal Capo dello Stato, di giungere «ad una



Un momento della manifestazione contro il bavaglio in piazza Navona a Roma

soluzione accettabile per tutti» da cercare nel luogo deputato. Il Parlamento appunto.

«Non c'è bisogno di essere signor de La Palisse per comprendere che non sono stato ascoltato» ha commentato Napolitano a proposito del suo invito alle forze politiche di concentrarsi su una priorità dell'intero paese, qual è la manovra economica piuttosto che su altri argomenti. Appare più amareggiato che irritato il presidente nel momento in cui è costretto a constatare che «determinate decisioni sono state prese a maggioranza nella conferenza dei capigruppo».

La questione non è legata ai tempi ma al non avere tenuto in conto un invito al confronto, con tutta la valenza politica intrinseca ad esso. «Io non ho l'abitudine di tornare mai sui consigli dati né di esprimere alcun giudizio per dire se siano stati segui-

ti o sul perché non lo sono stati» ha aggiunto Napolitano chiudendo in questo modo e mostrando di non avere nessuna intenzione di aprirne un'altra su una possibile polemica con Nicola Mancino, suo vice al Csm, che ha definito «eccessivo» lo sciopero indetto dai magistrati. «Nulla» da dire. E a proposito della relazione del garante della privacy, diffusa l'altro giorno, in cui si potrebbe leggere un allarme in Italia per la libertà di stampa, il presidente ha ribadito la sua linea di non pronunciamiento «sulle relazioni dei garanti delle autorità indipendenti. Consiglio però di leggere accuratamente la relazione che non mi pare che si lamenti perché si mette un po' troppo l'accento sulla privacy, sarebbe paradossale, ma è un parere più argomentato e complesso. Le istituzioni di garanzia non lanciano allarmi, formulano pareri e valutazioni». ♦

38 autori Einaudi: si protegge l'impunità di pochi

Il ddl sulle intercettazioni «militando di proteggere la privacy di molti, vuole salvaguardare l'impunità di pochi, stendere un velo di segretezza sulla criminalità organizzata e, contemporaneamente, reprimere ogni voce di dissenso»: così

sostengono trentotto autori Einaudi firmatari di una lettera di protesta. Sono: Francesco Abate Niccolò Ammaniti, Andrea Bajani, Eraldo Baldini, Giulia Blasi, Ascanio Celestini, Mauro Covacich, Giancarlo De Cataldo, Diego De Silva, Giorgio Falco, Marcello Fois, Anilda Ibrahimi, Nicola Lagioia, Antonella Lattanzi, Carlo Lucarelli, Michele Mari, Rossella Milone, Antonio Moresco,

Michela Murgia, Aldo Nove, Giacomo Papi, Laura Pariani, Valeria Parrella, Antonio Pascale, Francesco Piccolo, Rosella Postorino, Christian Raimo, Gaia Rayneri, Giampiero Rigosi, Evelina Santangelo, Tiziano Scarpa, Elena Stancanelli, Domenico Starnone, Benedetta Tobagi, Vitaliano Trevisan, Simona Vinci, Hamid Ziarati e Mariolina Venezia.

Bandiere viola a Milano Oltre 2 mila in piazza

Bandiere viola e bavagli sulla bocca, cameramen con l'obiettivo delle telecamere oscurato. Anche Milano protesta contro il bavaglio: circa duemila manifestanti hanno partecipato al corteo in piazza Cordusio.



Foto di Guido Montani/Ansa

Striscioni a Piazza Navona

Berlusconi cerca la spallata I finiani pronti allo scontro finale

Bossi invoca «mediazioni», ma il clima nel Pdl è infuocato. Schifani dà una mano a Fini: «Impossibile il sì del Senato prima dell'estate». Il Cavaliere vuole l'ok della Camera in agosto

benissimo che per andare allo scontro finale con Fini deve avere dietro di sé la Lega: e ad oggi questa Lega "a falange" dietro di lui non c'è. I finiani sperano nella moral suasion del Colle, ma sono anche pronti allo scontro. Fino a ipotizzare un voto contrario alla Camera, in due tempi: prima il sì alla fiducia, poi il no nel voto finale sul ddl. Ma c'è anche chi, nella truppa di Fini, comincia a parlare dell'Inosabile: un no alla fiducia e tutti a casa. Ieri l'incontro dei coordinatori Pdl Verdini e La Russa con i finiani Bocchino e Augello è andato malissimo. Tra i finiani circola l'idea che il Cavaliere non accetterà modifiche sostanziali: certamente non sul fronte della stampa, come le multe agli editori criticate da Giulia Bongiorno. Possibile invece qualche breccia sulle ambientali, o sui reati spia. Schifani dà una mano alla truppa finiana: «Non ci sono i tempi tecnici per un via libera del Senato prima dell'estate». Un messaggio di distensione che potrebbe però celare un doppio fondo: e cioè l'idea, cara a Berlusconi, di mettere la fiducia alla Camera sul testo già licenziato dal Senato.

Le opposizioni respirano: contro il voto a fine luglio ieri il Pd è riuscito a mettere insieme Idv e Udc in una nota congiunta per chiedere, forti dei pareri di Grasso, dell'Anm e pure

Lo scenario

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

È sicuramente la partita politica più importante della legislatura. Sul destino del ddl intercettazioni Berlusconi si gioca tre battaglie decisive: il rapporto con il Quirinale e la possibilità del Capo dello Stato di contenerne le spinte eversive; la chance di varare una legge chiaramente fuori dalla Costituzione e dalle norme europee, di tipo sudamericano; il regolamento di conti con Fini. Sono questi tre i profili su cui misurare le mosse del Cavaliere di qui ai primi di agosto, quando la Camera potrebbe dare il via libera al ddl, con qualche modifica oppure con nessuna, in modo da non do-

ver tornare al Senato.

In queste ultime ore il barometro di Berlusconi è tutto verso la tempesta, la battaglia campale con l'odiato Gianfranco anche a costo di incappare nel no del Quirinale. Nessuna prudenza, ma solo la volontà di far valere la sua forza bruta. Di qui il nuovo intervento del Colle, severissimo, per fermare la deriva del Cavaliere. Produrrà un effetto contenitivo? Presto per dirlo. Anche perché nell'ultimo mese il Cavaliere e i suoi fedelissimi hanno oscillato moltissimo: correzioni sì, e poi no, e poi ancora sì. Ieri sera nuovo vertice con i fidati Alfano e Ghedini a palazzo Grazioli, per inventarsi qualche maquillage per rispondere al Colle.

I punti critici sono chiarissimi. Per i finiani la «linea del Piave» sono le parole del procuratore Antimafia Pietro Grasso, audito ieri e oggi in Commis-

sione Giustizia alla Camera: le intercettazioni ambientali, il meccanismo delle proroghe di tre giorni in tre giorni dopo i primi 75, i reati spia della mafia come usura, estorsione e spaccio che "dovrebbero", secondo Grasso, essere assoggettati alle stesse regole dei reati propriamente mafiosi, per i quali gli ascolti sono più semplificati. Il fuoco della battaglia si sposta dal bavaglio alla stampa, che pure resta. e sui «gravi rischi anche per le indagini di mafia e terrorismo». Maroni ieri, un po' scocciato, ha ribadito «che i reati di mafia sono esclusi dalle limitazioni». Svicolando dalle parole di Grasso che appunto riguardavano i "reati spia" e le associazioni criminali non mafiose.

Bossi oscilla come un pendolo, un giorno dice «via libera entro l'estate», l'altro si dice pronto alla mediazione. Ieri era al turno del Bossi morbido, «troveremo la sintesi». Berlusconi sa

FAMMONI; CGIL IN PIAZZA

«Il governo porterà in aula il ddl prima dell'estate, il 29 luglio? Ci saremo anche noi, piazza Montecitorio è già prenotata», così il segretario confederale della Cgil Fulvio Fammoni.

degli avvocati, più tempo per discutere. «Un buon segnale per la battaglia parlamentare che ci aspetta», dice Andrea Orlando del Pd. Bersani, dal canto suo, incalza i finiani: «Ad un certo punto si arriva al dunque, ci sono le parole e poi i voti, chiediamo coerenza». E l'ipotesi di un no congiunto Pd-Idv-Udc-finiani ai primi di agosto, se il Cavaliere andrà avanti come un caterpillar, si fa sempre più possibile. ♦

Tra appelli
e protestaAnche l'Udc chiede modifiche
al testo sulle intercettazioni

«Dopo le parole del Capo dello Stato, le riflessioni del presidente della Camera, le ammissioni di Umberto Bossi e di altri autorevoli esponenti della maggioranza, il ddl intercettazioni deve essere modificato», dice il deputato dell'Udc Roberto Rao.

Bonelli: «Prosegue il baratto
fra la Lega e il premier»

«Tra la Lega e Berlusconi c'è stato un vero e proprio baratto: la Lega ha incassato i decreti attuativi del federalismo ed in cambio ha dato il suo via libera a tutte le leggi ad personam che Berlusconi chiede di approvare, come dimostra il ddl sulle inter-

cettazioni ed ora l'estensione del lodo Alfano». Lo dichiara il presidente nazionale dei Verdi Angelo Bonelli che aggiunge: «Così la Lega sta progressivamente tradendo i propri elettori per garantire l'impunità al Presidente del Consiglio e ai ministri. Fino a qualche mese fa protestavano contro "Roma ladrona" ora stanno contribuendo a creare una casta di intoccabili».

→ **Distanze siderali** tra il presidente della Camera e il coordinatore Pdl. Punzecchiature e battute

→ **L'ex capo An:** «Non si può far finta di nulla con dirigenti che restano nonostante le richieste di arresto»

Inquisiti, mafia, federalismo: Fini-Bondi, match surreale

Incontro-scontro fra il presidente della Camera e il ministro della Cultura. Distanze siderali tra il berlusconi pensiero, incarnato da Bondi, e le aspettative di un partito diverso dell'ex leader di An.

SUSANNA TURCO

ROMA
politica@unita.it

Più che un match, è la conferma che in tre mesi di mezzi abbozzi tra i fondatori del Pdl non si è fatto un passo. Che si è sempre lì, impantinati nella distanza siderale tra Silvio e Gianfranco. Il confronto tra Fini e Sandro Bondi, alla presentazione Rivista di Politica diretta dal finiano Campi, è infatti né più né meno una replica dello scontro tra Fini e Berlusconi, nella direzione nazionale di fine aprile. Di più: ne è la sua versione farsesca, soprattutto perché al posto del Cavaliere c'è l'abate Sandro. Ma non ci si risparmia, nemmeno stavolta. Si ride spesso, però. Fini fa un sacco di smorfie. E con Bondi non è d'accordo su nulla: né sulle intercettazioni, né sulla democrazia nel Pdl, né sul federalismo, né su come quel che dovrebbe fare Cosentino, o Brancher. Si chiude, stavolta, coi due che si alzano e si mandano a quel paese. Fine del dibattito. Con Fini che a Bondi dice «Sandro sei una persona per bene, perché diavolo ti metti a difenderli quelli lì? Fallo fare ad altri», e se ne va scuotendo la testa: «Non hanno ancora capito». Poche strade più in là, del resto, l'incontro tra i coordinatori del Pdl e i finiani Bocchino e

Augello va se possibile altrettanto male. Ma lì non ci sono microfoni.

Qui, invece, si vede subito che Fini ha voglia di togliersi sassi dalle scarpe: «Sandro che fai, ti sei portato gli appunti?», chiede sorpreso. Si vede che Bondi vorrebbe andar piano. Fini, invece, passa presto al sodo. Dice per esempio che non ha nostalgia dei «dei partiti chiesa in cui c'era l'ortodossia, e il rischio di essere espulsi per eresia». Prima stoccata al Pdl di oggi. A seguire, la seconda. «Se ho nostalgia di qualcosa, è nella capacità dei partiti di fare una selezione della classe dirigente: la qualità del parlamento dell'83 rispetto all'attuale è... diversa». E precisa: «Un parlamento di nominati crea un vulnus nei rapporti con gli elettori»: vorrebbe cambiare la legge elettorale, si capisce. Poi picchia sulla democrazia nel Pdl: «Non si può andare avanti a dogmi. L'autorevolezza non si conquista per delega».

Il problema, «non è di Berlusconi, ma da Berlusconi in giù...». Guarda Bondi, si tace. Poi riattacca: «Se io e altri la pensiamo diversamente su un tema, si vota, si prende atto della maggioranza, ma non si può pretendere l'abiura. Il dissenso d'opinione non si può sanare solo perché c'è stato un voto». E Bondi: «Qui c'è un problema di fondo...». La sala si sbellica dalle risate. Il ministro difende a ogni costo il federalismo («ho detto grazie Tremonti e grazie Bossi») e spiega: «Non mi pare che non si discuta, vedo un rischio nella posizione di Fini, che faccia solo distinguo, uno stillicidio di polemiche. Così non si fa il bene del paese». L'ex leader di An: «Dopo quel che hai detto, Sandro, sono

Maramotti



più preoccupato di prima». Va giù duro sul federalismo e, ancor di più, sulle intercettazioni: «Non capisco se sulla legalità abbiamo tutti la stessa idea. Quando Grasso dice che così si archivia il concetto di criminalità organizzata, dice una cosa grave, vogliamo discuterne? Quale nesso c'è tra la necessità di una legge che limiti la pubblicazione degli ascolti sui giornali e il divieto di mettere una cimice nell'auto della moglie di un mafioso? Io non ho intenzione di far finta di niente». E Bondi: «Ma sono mesi che ne parliamo.. nello specifico non lo so, non conosco il tema». E Fini: «È grave, Sandro». Bondi: «Non è che quel che dice Grasso adesso diventa il Vangelo. E dobbiamo cominciare col dire che il governo è in prima linea sulla lotta alla mafia». E Fini: «Allora ti dico anche questa: non si può

far sempre finta di nulla di fronte a dirigenti di partito che restano tali pur essendo pendenti richieste di arresto nei loro confronti». E Bondi: «Non esiste una democrazia al mondo in cui i giornali pubblicano le conversazioni private». E Fini: «Non esiste una democrazia al mondo in cui un segretario regionale e sottosegretario resti al suo posto nonostante una richiesta di arresto...». E Bondi: «Gianfranco mi tiri in ballo questioni del partito, ma dovremmo difenderle quelle persone... sono innocenti». Fini: «Bene: ma è un problema di opportunità politica». E Bondi: «Andrebbero al potere i comunisti». Fini: «Che c'entrano i comunisti? Io non voglio che ci sia il minimo sospetto che qualcuno si faccia nominare ministro per sfuggire al tribunale». Parla di Brancher. Fine della puntata. ♦

Foto di Guido Montani/Ansa



La manifestazione di Roma

Lodo Alfano, Bersani promette giornate calde Bossi: a Silvio è dovuto

Si accende lo scontro sull'estensione dello scudo processuale Perplexità dai finiani. Granata: «Le emergenze sono altre» Di Pietro: «Associazione a delinquere di tipo parlamentare»

Il disegno di legge

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Bossi derubrica la questione alla categoria «piccole cose» e fa capire che la Lega è pronta a blindare il Lodo Alfano anche nella versione «estesa». I finiani per ora si limitano ad esprimere «perplexità» mentre l'opposizione, per dirla con il segretario del Pd Bersani, promette «giornate calde».

Martedì la commissione Affari costituzionali del Senato riprenderà l'esame del disegno di legge che dovrebbe garantire lo scudo processuale al premier. E soprattutto discuterà il parere della commissione Giustizia, presieduta dal pdl Filippo Berselli, che suggerisce di correggere il testo specificando l'estensione della norma anche ai ministri e ai fatti accaduti prima dell'assunzione della carica. Modifiche che fanno apparire poca cosa, in confronto, il Lodo Schifani. Il padre di tutti i tentativi di far evitare i processi a Berlusconi, duramente contestato in piazza e in Parlamento ormai otto anni fa e poi dichiarato incostituzionale sei anni fa, prevedeva la sospensione dei processi in corso per le cinque più alte cariche dello Stato. Ora il Pdl, che procedendo per via costituzionale punta a evitare una bocciatura come quella inflitta dalla Consulta ai tentativi precedenti, vuole anche mettere al riparo da eventuali sorprese il premier e tutti i ministri, specificando nel testo che vale per loro quanto previsto esplicitamente per il Presidente della Repubblica.

La Lega fa capire che sul suo sostegno Berlusconi può stare tranquillo, con Bossi che sottolinea come «il premier debba badare a un Paese e qualcosa gli devi». I finiani si mostrano invece freddi, con Fabio Granata che fa notare come non sia «una grande emergenza della nazione quella di parlare soltanto di lodi, in-

tercettazioni e provvedimenti simili» e soprattutto come sia fuori luogo l'estensione ai ministri: «Considerando anche quello che è avvenuto con il caso Brancher, fa sorgere più di una perplexità».

Nessuna perplexità ma netta contrarietà invece sul fronte opposizione. Bersani bolla la manovra come «una vergogna», come una proposta «assolutamente inaccettabile» e fa sapere che se la maggioranza procederà in questa direzione ci saranno «giornate calde»: «Questa continua accelerazione su norme che confliggono con la legalità e mettono in discussione la parità davanti alla legge mette il centrodestra in una prova di forza con l'opinione pubblica che gli farà pagare un prezzo - dice il segretario del Pd - da parte nostra ci sarà un'opposizione radicale su questo punto e se loro insistono avremo giornate calde».

Anche l'Udc darà battaglia, perché come dice Casini «il troppo stroppia» e anche fermo restando che serve un lodo che «copra le specifiche funzioni del premier», in questo caso si sta commettendo «un grandissimo errore, si è persa l'occasione per dimostrare il senso della misura». Nel Pd si fa tra l'altro notare che «la vergogna dell'estensione», per dirla con Anna Finocchiaro, era già presente nel testo, per quanto non specificato. Ma evidentemente il Pdl punta a evitare qualunque rischio interpretativo da parte della Corte costituzionale. «Mi pare paradossale - dice la capogruppo del Pd al Senato - che si nominino ministri per avere la sospensione, però è accaduto, si è verificato qualche giorno fa con la nomina del ministro Brancher». E «tanti altri Brancher verranno alla luce nel prossimo futuro», presagisce l'eurodeputato dell'Idv De Magistris. Chiosa Antonio Di Pietro: «Siamo passati dall'associazione a delinquere di tipo mafioso a quella di tipo parlamentare, che ne è l'evoluzione della specie, ovvero fare le leggi per non farsi processare». ♦

Colloquio con Milli Virgilio e Nadia Urbinati

«Lo scempio delle regole comincia dalla scuola Peggior delle leggi vergogna»

L'avvocato e la politologa discutono della «riforma» Gelmini dopo la bocciatura del Tar del Lazio: «Capovolti i principi costituzionali»

Foto di Fabio Campana/Ansa



Una manifestazione dei precari della scuola

CHIARA AFFRONTI

BOLOGNA

Il 24 giugno il Tar del Lazio accoglie il ricorso di 755 persone tra insegnanti e genitori contro la riforma Gelmini alle scuole superiori: i ricorrenti si appellano al tribunale amministrativo considerando illegittimi i tagli e le iscrizioni perché la riforma non ha ancora valore di legge. Il Tar sospende ogni provvedimento fino al 19 luglio, data dell'udienza in cui verrà confermata o meno l'ordinanza. «Un segnale importante», il commento a caldo di Milli Virgilio, legale insieme a Corrado Mauceri dei ricorrenti.

Virgilio, ex assessore alla Scuola della giunta Cofferati, incontra Nadia Urbinati, docente di Scienze Politiche alla Columbia University di New York. E insieme ragionano sulle motivazioni del ricorso e, ancor prima, sullo scenario politico che lo ha determinato. Entrambe partono da un assunto: «Non ci sono solo la legge-bavaglio e le leggi ad personam: con questo governo assistiamo ad una sistematica violazione delle regole democratiche di cui, ciò che si sta facendo nella scuola, è un esempio eclatante».

La riforma Gelmini insomma è «un caso emblematico», per Urbinati: «Dimostra un modo di governo arbitrario», i cui «obiettivi - aggiunge Virgilio - sono esclusivamente finanziari e di bilancio». Vengono scardinati e capovolti i principi fondamentali: «La scuola viene vista come un servizio, come fosse la sanità, scavalcando completamente la sua finzione istituzionale che assicura il principio di uguaglianza tra le persone», spiega l'avvocato. Si capovolgono le regole della democrazia, e si procede per decreti, «per emergenze». Il caso Bertolaso insegna: «Ma la scuola non è un fatto straordinario», chiarisce la politologa.

Cosa è successo, dal 2008, quando è stata fatta la Finanziaria d'estate? Ricorda Virgilio: «Di quella legge di agosto, l'articolo 64 è un piccolo tassello dedicato alla scuola. Si annuncia: "Entro un anno (il 25 giugno 2009, ndr) faremo i piani dell'offerta formativa e i regolamenti", di fatto delegando se stessi, autorizzandosi a modificare le leggi». Della serie: il Governo fa e disfa: del Parlamento chisseneffrega. In questo caso, però, la cosiddetta emergenza che permette al governo di fare il decreto legge è «il risparmio», Virgilio lo ribadisce e ironizza: «Emergenza tale, che dal 2008 ancora l'operazione non è finita...».

Insomma, «le circolari e i regolamenti assumono forza di legge e un

sito internet dove vengono date di volta in volta le informazioni parificate al livello della Gazzetta ufficiale», sbotta l'ex assessore. Immediato il commento della politologa: «Una evidente violazione della divisione dei poteri: il governo diventa autonomo nel legiferare».

I motivi del ricorso al Tar, inattaccabili per l'avvocato, sono sinte-

Il vero obiettivo

«Il ministro Gelmini e il governo stanno facendo di tutto per smantellare la scuola pubblica»

tizzabili in 5 punti: 1) Il governo dichiara di voler eliminare gli «sprechi» della scuola tagliando 8 miliardi di euro in 3 anni, senza preoccuparsi delle conseguenze che questo taglio ha su un'istituzione che la Costituzione individua (articolo 3-33-34) come lo strumento attraverso cui garantire il principio di

uguaglianza; 2) L'uso del decreto legge è previsto dalla Costituzione solo nei casi di urgenza, ma questa operazione non è ancora conclusa, in ben due anni; 3) Il governo delega se stesso a emanare regolamenti che modificano le leggi; 4) Inoltre ha legiferato in materia di competenza regionale; 5) È stato superato il limite di scadenza del 25 giugno 2009: lo schema di decreto interministeriale firmato solo dalla Gelmini non è pubblicato in Gazzetta; 6) si sono violati i principi dell'autonomia scolastica (le iscrizioni sono state fatte su piani formativi irreali, che non si sa quali siano concretamente, non condivisi dai soggetti democraticamente previsti, ndr).

In sostanza, l'obiettivo è chiaro e deve mettere tutti in guardia: «È quello dello smantellamento della scuola pubblica», concordano l'avvocato e la politologa. Un fatto che deve far tremare l'opposizione tanto quanto la legge-bavaglio, parere delle due donne: «Qui emergono tutti gli ingredienti dello stato arbitrario: colpire la scuola pubblica è colpire il

Chi sono La studiosa, la legale e la battaglia che le unisce



NADIA URBINATI
Politologa
Columbia University



MILLI VIRGILIO
Ex assessore
Avvocato

Nadia Urbinati è titolare della cattedra di Scienze Politiche alla Columbia University di New York. Si occupa del pensiero democratico e liberale contemporaneo e delle teorie della sovranità e della rappresentanza politica.

Milli Virgilio è avvocato ed ex assessore alla Scuola della giunta Cofferati, da sempre è attenta ai temi dell'istruzione pubblica. È il legale delle 755 persone che hanno fatto ricorso al Tar del Lazio contro la riforma Gelmini.

diritto di cittadinanza», riflette Urbinati. Che lancia un appello all'opposizione: «Il Pd dovrebbe indire una conferenza stampa e fare di questo tema una questione nazionale. La scuola non può continuare ad essere considerata un fatto secondario nel nostro Paese dove peraltro si riscontrano nuove forme di analfabetismo. L'opposizione lanci una campagna», perché, prosegue Virgilio, «quello che il governo fa nella scuola colpisce l'opinione pubblica tanto quanto la legge-bavaglio».

Questo governo, per la politologa, «non è schizofrenico, ma ha un'idea e la persegue». Il «nemico» numero uno, osserva Urbinati, «è il sociale perché loro sono figli dell'individualismo puro: i poveri fanno gli schiavi a zero diritti e vanno a Pomigliano». L'«anima liberista è una delle due anime del governo Berlusconi: la prima è quella patrimonialista che si occupa degli interessi del premier, l'altra, perseguita da Brunetta, Sacconi e Tremonti, è quella di attacco al sociale», in tutte le sue declinazioni. ♦



Foto © Guido Montani

**È ORA DI METTERVI
LE MANI IN TASCA.**

**L'UNITÀ ON-LINE:
1 ANNO A SOLO 100 €!**

Tutti i giorni su web, iPhone e ora anche su iPad: risparmi un vero tesoretto.

U info 02.66505065 (ore 9/14) www.unita.it/abbonati

→ **La riforma** dal 2016. Lo prevede un emendamento alla manovra. Sacconi: è un refuso

→ **Tasse e pedaggi** Stangata sui terremotati d'Abruzzo. Colpiti anche gli invalidi

Per la pensione non basterà avere 40 anni di contributi

Per avere la pensione non basteranno più 40 anni di contributi. Lo prevede un emendamento del Pdl alla manovra. Sacconi: si tratta di un refuso. Tornano le tasse agli aquilani. Pedaggi anche in Abruzzo.

B. DI G.
ROMA

Ancora sacrifici ai lavoratori, ma stavolta la mossa non è riuscita in pieno. Almeno per ora. Un emendamento alla manovra firmato dal relatore Antonio Azzollini propone che dal 2016 per andare in pensione non basteranno più 40 anni di contributi. Una vera bomba, lanciata a freddo sui sindacati, che già lanciano segnali di guerra. Ma il ministro del welfare Maurizio Sacconi arriva trafelato in Senato, incontra Azzollini, e poi smorza tutto. «La norma sui 40 anni è stata un refuso. La cancelleremo». Refusi sempre un po' «di parte», visto che finiscono sempre per sfavorire i lavoratori. I quali sono già sufficientemente tartassati dalla manovra proprio sul fronte previdenziale. Vera Lamonica della segreteria confederale della Cgil spiega infatti che «l'emendamento peggiora la situazione perché un lavoratore con 40 anni di contributi incappa non solo nella finestra mobile, che significa l'allungamento di un anno, ma anche nell'applicazione dei coefficienti sull'attesa di vita». Un altolà è arrivato anche da Raffaele Bonanni. «basta penalizzazioni - ha detto il leader Cisl - A chi ha lavorato per 40 anni è già stato chiesto di restare un anno in più». Poi lo stop del ministro. Che per ora è solo a parole: andrà verificato in aula se davve-



Foto di Patrick Pleul/ LaPresse

In pensione sempre più tardi Un emendamento alla manovra non dà la possibilità di uscire con 40 anni di contributi

Cesare Damiano

«Il governo sta andando in modo allegro e irresponsabile verso il massacro delle pensioni»



Pier Ferdinando Casini

«Roma, e la sua regione in queste condizioni, pagano un prezzo troppo alto»



Savino Pezzotta

«Penalizzare gli invalidi, quelli veri, è un atto di crudeltà firmato dal governo nella manovra»



ro il governo intende fare marcia indietro. Ma l'emendamento Azzollini introduce anche altre novità: fa partire l'adeguamento all'aspettativa di vita dal 2016 (e non dal 15 come previsto oggi) e lo estende alle pensioni minime. Strada facendo si arriva a un adeguamento «cumulato» nel 2050 è pari a 3,5 anni. Cioè nel 2050 si dovrà stare al lavoro fino a 68,5 anni.

INIQUITÀ

L'operazione sulle pensioni è una vera tenaglia. Ma restano in piedi anche tutte le altre iniquità della manovra. A iniziare dalle invalidità. Solo il 10% degli attuali invalidi si salva dalla scure con l'emendamento Azzollini. Il 90% resta senza aiuti. Per non parlare poi delle tasse che gli abruzzesi da ieri tornano a pagare. L'emendamento del relatore ha l'unico effetto di rateizzare il rimborso in cinque anni. Ma l'esenzione non c'è: soltanto le piccole imprese (con fatturato fino a 200.000 euro) potranno rinviare il prelievo fino a dicembre. Gli altri tornano a pagare da subito e a restituire dall'anno prossimo. Terremotati di serie B. Nei casi precedenti, infatti, si ottenne una sospensione più lunga, un recupero in 10 anni e soltanto del 40% del dovuto. Per gli abruzzesi, poi, c'è la doppia beffa delle tasse e dei pedaggi autostradali. Per la A24 Roma-Pescara il prelievo Anas sommato all'aumento della società Autostrada dei parchi si trasforma in un salasso. Un'auto normale che da Pescara va a Roma e ritorno pagherà 5 euro di più, mentre i mezzi pesanti arriveranno a 10-12 euro. «Se si va a Fiumicino è ancora peggio - denuncia il senatore abruzzese Giovanni Legnini - perché bisogna aggiungere altri due euro». Gli effetti sull'economia dell'intera regione saranno pesantissimi. Anche se sui rincari per le tratte del Grande raccordo di Roma già si stanno elevando barricate bipartisan. Renata Polverini e il sindaco Gianni Alemanno si sono coalizzati anche con gli esponenti del centrosinistra, per chiedere modifiche alla manovra.

Procede intanto l'esame del testo in commissione. In arrivo oggi altre modifiche del relatore. Le votazioni vanno a rilento, tanto che il varo per l'aula potrebbe slittare a domani o a lunedì. Tra i nuovi emendamenti del relatore, probabilmente le annunciate correzioni sui magistrati e, dopo la marcia indietro di ieri, anche la correzione sull'emendamento del relatore sulle pensioni che rendeva non sufficienti, a partire dal 2016, i 40 anni di contributi per andare in pensione. Possibile un lavoro non-stop a partire da oggi fino all'approvazione finale. ♦

Bersani: l'insegnante paga mille euro Berlusconi niente

Il leader del Pd attacca giornali e forze sociali. «Basta con il conformismo: senza risorse non basta dire che va benino»

Il caso

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Sulla manovra c'è troppo conformismo verso il governo, da parte della classe dirigente, dei giornali, anche delle forze sociali. Non basta dire va benino: se mancano le risorse per la crescita bisogna dire che va male». Pier Luigi Bersani torna ad attaccare il muro dell'asserimento al pensiero dominante, l'atteggiamento acritico che condanna il Paese al silenzio di fronte a una manovra «ingiusta e recessiva», dice Anna Finocchiaro al suo fianco. Il leader del Pd accusa gli osservatori, i giornali («ancora titolano: parte il federalismo? E quando arriva?»), gli industriali timidi interlocutori di un governo inerte. In Senato la commissione avanza a rilento, anche se con colpi micidiali come quelli sferzati dalle proposte del relatore. «Pezza peggiore del buco», attacca Bersani citando Roberto Formigoni.

La manovra non può essere corretta: va riscritta. Perché «manca un richiamo forte al Paese, a uno sforzo comune dove chi ha di più dia di più». Non può essere - insiste Bersani - che un professore ci mette mille eu-

La Padania

«Pacchia finita sul Gra»
Per la Lega giorno di festa



«Una storica battaglia della Lega, un traguardo tagliato con successo». Così **La Padania** festeggia l'aumento delle tariffe di ingresso al grande raccordo anulare romano. «Ci ha lavorato per oltre un anno e mezzo Roberto Castelli, il vice ministro alla Infrastrutture, per avvicinare il Nord al Sud», si commenta nelle pagine del quotidiano.

ro e un grande possidente, come Berlusconi, non paga nulla. Non può essere che alla fine «il Paese è meno equo e meno ricco», aggiunge Paolo Giaretta, relatore di minoranza. Non può essere che il centro (cioè lo Stato) paghi tre miliardi e rotti e le periferie (Regioni, Province e Comuni) oltre 14. Non può essere che si torni indietro su tut-

to: federalismo, premi al merito dei pubblici dipendenti, scuola. Non può essere che le fasce deboli paghino oggi, per ritrovarsi dopo ancora daccapo. Perché se il Pil non riprende fiato, non ci sarà risanamento. I tagli lineari non sono mai riusciti, la lotta all'evasione già cifrata è un inedito tutto da verificare, la spesa corrente continua a lievitare.

I conti restano a rischio. nonostante non siano state destinate risorse né alle banche, né agli investimenti. Sono a rischio non solo per la crisi. «Almeno una decina di miliardi di manovra sono dovuti a errori del governo», insiste Bersani. E via alla conta: Alitalia, Ici, lotta all'evasione allentata, voli di stato aumentati, spese dei grandi eventi, sgravi sugli straordinari mentre la gente era in cassa integrazione. «Quanto ci è costato tutto questo?». Ma l'opposizione «non è contro una manovra finanziaria ora - puntualizza Finocchiaro - Sappiamo che è necessaria. Siamo contro questo tipo di manovra». Come riscriverla? «Non si dica che il Pd non ha una proposta. L'abbiamo e l'avevamo mesi fa: i fatti ci hanno dato ragione», dichiara Bersani. Tre i pilastri della proposta: fisco più leggero per le famiglie deboli, anticipo del federalismo, interventi per lo sviluppo. Dove prendere i soldi? Magari mettendo le mani nelle tasche dei grandi proprietari, con la tassazione sulle rendite (esclusi i Bot) a livello europeo. «Possibile che in Inghilterra Cameron possa portare l'aliquota dal 18 al 28% e da noi non si possa far nulla?» si chiede il leader democratico. Ancora. mettendo a gara le frequenze Tv. Reintroducendo le misure antievasione di Visco. E le banche? A loro non si chiede nulla? «Non vogliamo una tassa, che pagherebbero i clienti - conclude Bersani - ma vogliamo metter il potere nelle mani dei consumatori, eliminando ad esempio il massimo scoperto». ♦

Contro i tagli alla capitale nasce la lobby bipartisan

Il pidiellino sindaco di Roma Gianni Alemanno e il democratico presidente della Provincia, Nicola Zingaretti; la governatrice di centrodestra Renata Polverini, il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, l'ex primo cittadino della Capitale, Walter Veltroni. L'opposizione raccoglie l'appello rivoltogli dagli am-

ministratori di centrodestra di Roma e Lazio per un impegno comune in Parlamento finalizzato a rendere meno pesante per il territorio la manovra economica che così come è, dice Polverini, «mette in ginocchio la Regione». Il battesimo della lobby romana si è tenuto tiene in Campidoglio, e a spiegarne il senso è Ale-

manno, cui pure il termine lobby non piace: «Mi piace, però, l'idea di fare molta attenzione a quelle che sono le esigenze dei cittadini ed evitare che gli effetti del piano di rientro vengano scaricati sui cittadini stessi», dice al termine dell'incontro con i parlamentari nazionali ed europei eletti nel Lazio e gli assessori e consiglieri regionali, provinciali e comunali. In particolare il sindaco della Capitale chiede «50 milioni in più all'anno per il piano di rientro del comune di Roma» e la seconda per chiedere «una deroga al patto di stabilità». ♦

Gli attoriLo strappo
istituzionale

Luca Palamara, Anm



Nicola Mancino vicepresidente Csm



Il Guardasigilli Angelino Alfano

→ **Massiccia partecipazione** Otto toghe su dieci hanno aderito alla protesta indetta dall'Anm→ **Il vice presidente:** «Autonomia non dipende da stipendi». La replica: «Stupiti e rammaricati»

Tagli, magistrati in sciopero

Mancino (Csm): «Eccessivo»

Otto magistrati su dieci hanno aderito allo sciopero indetto dall'Associazione nazionale. Il vice presidente del Csm, Nicola Mancino, ha bollato l'iniziativa come «eccessiva». Replica seccata delle toghe.

MASSIMO SOLANI

ROMA

Otto magistrati su dieci, almeno. Sicuramente di più se si considerano anche quelli assenti dal servizio e quelli che, pur aderendo alla protesta, erano impegnati in servizi non differibili. È stata risposta massiccia quella delle toghe allo sciopero proclamato dall'Anm contro i tagli previsti dalla manovra. Un bilancio ampiamente positivo guardato solo in parte dalla polemica a distanza con il vicepresidente del Csm Nicola Mancino che ha invitato il sindacato delle toghe a risposte «più moderate». Una cautela che a quanto pare i magistrati non hanno condiviso, stando almeno alle percentuali altissime, fra l'80 e l'85%, di quanti si sono astenuti dal lavoro. «Uno sciopero pienamente riuscito - ha detto infatti il presidente dell'Anm Luca Palamara - la grande partecipazione ha dimostrato la fondatezza delle ragioni della protesta». Una fermezza che non ha trovato però l'appoggio di Mancino secondo il quale «la cosa migliore è ripristinare le regole del dialogo a partire dal Guardasigilli». «Mi auguro una ripresa della trattativa e un modo più moderato di reagire rispetto a una manovra che non riguarda solo i magistrati -



Foto di Claudio Peri/Ansa

Contro la manovra i magistrati hanno scioperato per un giorno

ha proseguito Mancino - Autonomia e indipendenza della magistratura non dipendono dai livelli di remunerazione». Parole che l'Anm ha accolto «con stupore»: «Mi rammarico - ha commentato Palamara - che il vicepresidente non sia a conoscenza che da parte dell'Anm c'è sempre stata e c'è tuttora la disponibilità al dialogo, tant'è vero che abbiamo espresso apprezzamento per le aperture del ministro Tremonti e che è anco-

ra aperto il tavolo per il confronto con il governo».

IL CSM COL SINDACATO

Anche a Palazzo dei Marescialli, però, la posizione di Nicola Mancino è rimasta sostanzialmente isolata. Tanto che in molti fra i consiglieri togati hanno deciso di devolvere il proprio gettone di presenza all'Anm. «Quasi quotidianamente la magistratura viene fatta oggetto di

forme di denigrazione - ha detto Fabio Roia, togato di Unicost - questo, assieme alle condizioni economiche, può portare a un pericolo di deriva burocratica di questa professione». Di manovra «eccessiva ed iniqua» ha invece parlato Antonio Patrono, togato di Magistratura Indipendente, mentre Giuseppe Maria Berruti (Unicost) ha puntato il dito contro «misure che colpiscono alla cieca e in modo casuale». In netto



Antonio Patrono, Magistratura Ind.

L'ALLARME

Associazioni malati oncologici: «Anziani a rischio cure»

«Chiediamo il ritiro della norma, in esame al Senato, che prevede lo spostamento di alcuni farmaci, attualmente di uso ospedaliero e per un importo pari a 600 milioni di euro, dall'ospedale alle farmacie». Così le Associazioni dei pazienti oncologici e dei malati di Aids, preoccupate delle «finalità economiche» della misura e «dei rischi per la continuità e la qualità delle cure». Trattandosi di farmaci molto costosi, spiegano le Associazioni, uno dei rischi potrebbe essere la non «disponibilità del farmaco a livello di farmacia territoriale». Saranno gli «anziani i pazienti più colpiti da questa norma».

Bersani

Non è una situazione ordinaria. I magistrati non l'hanno cercata

contrasto con l'invito alla moderazione espresso da Mancino, invece, le parole di Cosimo Maria Ferri (Magistratura Indipendente) secondo il quale lo sciopero deciso dell'Anm è una misura di protesta «fin troppo morbida». Questo perché, ha rincarato la dose Roberto Carrelli Palombi (Unicost) la manovra «attenta allo status di indipendenza» delle toghe. Ampiamente fuori dal coro, ma non è certo una novità, i consiglieri laici del Pdl Gianfranco Anedda e Michele Saponara. «Noi - ha spiegato Anedda - dedichiamo il nostro gettone alle famiglie bisognose che soffrono in silenzio. Lo sciopero non si addice ai magistrati. L'autonomia e l'indipendenza non hanno nulla a che vedere con lo sciopero».

Sostegno alla protesta dei magistrati, invece, è stata espressa dal segretario del Pd Pier Luigi Bersani. «In una situazione ordinaria non ci sarebbe dovuto essere uno sciopero, ma è vero che siamo in una situazione non ordinaria e certo i magistrati non se la sono cercata». ❖

**Sicurezza, zero fondi
Il Cocer: più cuochi
ma meno pattuglie**

Anche i poliziotti in piazza contro la riduzione dei fondi «100mila firme contro i tagli» e per modificare la manovra. A rischio caserme e stazioni di polizia, in strada poche volanti

Il caso

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Poliziotti in piazza in molte città d'Italia per protestare contro i tagli al comparto sicurezza e difesa previsti nella manovra, mentre i Carabinieri denunciano che sempre più colleghi vengono tolti dalle strade per essere impiegati come cuochi (senza avere alcuna specializzazione né autorizzazione sanitaria). La denuncia arriva dal delegato del Cocer Carabinieri Alessandro Rumore: la strategia del Comando generale e di quelli interregionali per razionalizzare i bilanci, dice, è destinare sempre più Carabinieri ai fornelli per i pranzi dei militari. In questo modo, infatti, si risparmiano i soldi delle convenzioni con ristoranti e cuochi professionisti. Una «assurdità», dice Rumore, che coinvolge molte zone d'Italia «ma soprattutto la Sicilia». L'esempio fatto è quello di Campobello di Mazara, Trapani: dati alla mano, quest'anno rispetto al 2009 l'attività di prevenzione e repressione dei reati (tra l'altro in zone ad alta densità mafiosa) risulterebbe inferiore, proprio perché l'anno scorso erano ancora in vigore le convenzioni con i ristoranti del luogo, mentre quest'anno non sono state rinnovate, il che ha costretto molti Carabinieri ad improvvisarsi cuochi. Anche il Cobar Sicilia, il Consiglio di base di rappresentanza dei Carabinieri, lancia l'allarme sicurezza per «le pesanti restrizioni che si abatteranno» su Carabinieri e polizia. E chiede un incontro al presidente del Senato Schifani.

Sono stati molti i Carabinieri che hanno partecipato, ieri, ai vari volantaggi in molte città d'Italia e al presidio davanti a Montecitorio di tutte le sigle sindacali della polizia, cui hanno aderito anche i colleghi della Guardia di finanza e delle For-

ze armate. Obiettivo, raccogliere le firme per costringere il Parlamento a rivedere la manovra. I poliziotti aderenti a Siulp, Sap, Siap-Anfp, Silp-Cgil, Ugl e Coisp ribadiscono che i tagli alla sicurezza rischiano di provocare la drastica riduzione delle Volanti, nonché la chiusura di decine di commissariati e stazioni dei Carabinieri. Mentre, ad esempio, non vengono tagliate le auto blu (costo annuo di 21 miliardi, 381 euro per ogni cittadino). I circa 300 agenti impegnati nel presidio davanti alla Camera lo hanno ripetuto anche ai leader del Pd Pierluigi Bersani, dell'Idv Antonio di Pietro e dell'Udc Pierferdinando Casini, che hanno portato la loro solidarietà. «Il governo ha vinto le elezioni puntando sulla sicurezza - dice il segretario del Sap Nicola Tanzi - ma ha tradito le aspettative».

I sindacati di polizia criticano pesantemente anche il ddl intercettazioni. «Si rischia il collasso della polizia giudiziaria e il blocco di molte indagini importanti», dicono. E sono pronti ad arrivare fino alla Corte europea dei diritti dell'uomo. ❖

RICERCATORI

Con la manovra ricercatori e tecnologi andranno a perdere ogni mese 1300 euro per il mancato incremento del rinnovo del contratto e il blocco della progressione di carriera. Lo sostiene la Uil,



**VENERDI 2 LUGLIO 2010, ORE 21
GREEN ECONOMY.
UNA VIA PER USCIRE DALLA CRISI.**

Anna Maria Antoni
Presidente Confindustria E.R.
Aldo Soldi
Presidente Associazione Nazionale
Cooperative di Consumatori
Ermete Realacci
Responsabile PD Green economy

Stella Bianchi
Responsabile PD Ambiente

Paolo Tomassone
Agenzia di stampa Apcom

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



MASSIMO MARNETTO

Il valore dell'omertà

Dopo Berlusconi, anche Dell'Utri si vanta di essere stato beneficiario dell'omertà di Mangano, definendolo per questo un eroe. Chi conosca la grammatica della mafia, sa che questo "silenzio" non è riservato a chi svolge un "appoggio esterno", ma un trattamento di profondo ossequio che si deve solo a un uomo d'onore "interno" a Cosa nostra.

RISPOSTA ■ C'è poco da stupirsi del fatto che Dell'Utri consideri la condanna a sette anni per concorso esterno in associazione mafiosa come una mezza vittoria: la Corte d'Appello ha confermato la condanna ma lui ha cominciato a sperare da oggi nella prescrizione. Quella che resterà nei libri di storia, tuttavia, per la originalità paradossale della sua protervia, è l'idea di un uomo appena condannato che continua a celebrare pubblicamente come un eroe, invece dei magistrati ammazzati dalla mafia, il "povero Mangano", autore sì di una serie di omicidi atroci e già passati in giudicato ma capace di "morire in carcere senza dire nulla" sui suoi presunti complici, Dell'Utri e Berlusconi. Mantenendosi fedele all'unica legge in cui loro credono ancora: quella, dell'omertà cui tanti (troppi?) mafiosi di oggi hanno cominciato a non obbedire più. Collaborando come Dell'Utri certo non fa e non farà mai (lodava Mangano con la mano sul cuore perché gli "amici" capissero bene quello che stava dicendo) con la giustizia dei Falcone, dei Borsellino e di tante vittime della mafia: quella che lui promette di non rinnegare.

PIRANI PIERLUIGI

Fate sul serio

«Il Governo è delegato ad emanare, entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge... un decreto legislativo recante norme per il riordino degli assegni e delle indennità spettanti ai sensi delle leggi 66/62, 381/70, 382/70, 118/71 e 18/80...». Questo e altro è ciò che prevedeva l'art. 24 della legge 8.11.2000 n. 328. Cioè, già fin dal 2001 il Governo doveva provvedere a: 1) stabilire nuove regole per l'accertamen-

to delle invalidità (seguendo i criteri elaborati dalla Organizzazione Mondiale della Sanità); 2) allo snellimento delle procedure degli accertamenti; 3) al riordino degli emolumenti; 4) ecc. Non è con gli annunci e slogan propagandistici o con i provvedimenti una tantum che si scovano i falsi invalidi. Prima della legge 222/84 erano 7.500.000 gli invalidi civili.

Con una disposizione seria, un po' di pulizia si è fatta se ora si dice siano 2.500.000. Ci sono ancora certificazioni false, si faccia ciò che è previsto da quell'art. 24. Per favore, cari Governanti, serietà.

GIUSEPPE EMILIANO BONURA

La pressione fiscale è aumentata

Secondo l'Istat (e non solo), in Italia dal 2008 la pressione fiscale è considerevolmente aumentata. Sicuramente i virtuosi registi di Governo sosterranno che tutto ciò è dovuto alla crisi economica. Eppure, questi virtuosi di Governo sostengono di avere previsto prima di tutti la crisi. Perciò, per dirla con Montanelli, delle due una: o non avevano previsto nulla (prova lampante potrebbe essere il precoce e strampalato affare, per pochi, Alitalia-CAI), oppure il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi durante la campagna elettorale del 2008 raccontò una palese bugia affermando che avrebbe potuto abbassare le tasse, sino a spingersi, nell'ultima populistica uscita pubblica in televisione, a promettere l'eliminazione del bollo auto (ancora in vigore). In entrambi i casi avremmo a che fare con un bugiardo.

ALBERTO SIMONE

L'università mortificata

Da giorni gli atenei sono in mobilitazione contro la finanziaria e il Ddl Gelmini. Sono uno studente della Facoltà di Lettere dell'Università di Cassino, una di quelle Università medio piccole fortemente penalizzata da questi provvedimenti che rischia seriamente di dover chiudere molti corsi di laurea. Si può dire civile un Paese che mortifica così l'Istruzione?

PAOLO SANNA

La dama bianca del G8

Lavoravo da tre mesi e una simpatica fanciulla che faceva sollevamento pe-

si nella panca vicino alla mia fece cadere un bilanciario esattamente sopra un mio sopracciglio provocando un discreto squarcio in prossimità dell'occhio. Suturarono abbondantemente, bendarono l'occhio, e mi diedero tre giorni di riposo. Nei tre giorni ricevetti due visite fiscali e rischiai seriamente di non venire assunto definitivamente, non avendo ancora superato i tre mesi di prova. Oggi i tempi son cambiati e son davvero contento che la "dama bianca, ma anche multicolore" (vista la facilità con cui passa da un partito all'altro) non correrà gli stessi miei rischi di perdere il lavoro, magari lo migliora pure.

BAR "L'INSOLITA STORIA"

La ribellione delle trote

Passeggiavamo lungo le rive del Piave. Il Piave è un impetuoso fiume di montagna, oggi placato dallo sfruttamento dell'uomo per ricavarne acqua ed elettricità. Il Piave è fiume sacro per la nostra patria: sulle sue rive si sono combattute molte battaglie, le sue acque hanno abbracciato le vittime del disastro del Vajont trasportandole nel loro ultimo tragico viaggio. Il Piave ha anche i suoi tranquilli abitanti, gli aironi, le anatre, le ranocchie e naturalmente i pesci, tra questi le trote. Appunto passeggiando abbiamo captato un sentimento di ribellione da parte di quest'ultime. È vero che talvolta si fanno adescare dai pescatori e per questo non sembrano proprio furbe, ma questo fa parte del ciclo della vita: evitare i pericoli per sopravvivere. Quello che non sopportano è essere accomunate e sbattute nelle pagine dei giornali in relazione delle capacità intellettive di un giovane uomo che vuole rinnegare molte cose, e tra queste, il diritto delle trote di essere dichiarate intelligenti.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



fabiomagnasciutti.com

Sms

cellulare
3357872250

GRAZIE RAVERA

Gentilissima Lidia Ravera, grazie per quello che scrive. Leggo l'Unità anche perché trovo intelligenti e raffinati i suoi commenti. Con stima,

MIMI CAPURSO, BISCEGLIE

DEMOCRATICO PER SCELTA

Sono d'accordo con Giovanni Maria Bellu, la democrazia "è un bene precario" che non ci è dato per nascita e per sempre ma che va riconquistato ogni giorno. Io sono democratico per scelta e ogni giorno do il mio piccolo contributo perché questo bene così prezioso non venga consumato.

CLAUDIO GANDOLFI, BOLOGNA

UN EROE O UN MESSAGGIO?

Non credo che Dell'Utri abbia parlato a caso dell'eroe mangano: un messaggio cifrato x qualcuno? Dire «io al posto suo non sarei stato capace di tacere» è forse un avvertimento minaccioso?

ENRICA, TORINO

L'OMINO DELLE BARZELLETTE

La miglior prova del punto di vista del ns Premier sulla liceità della evasione fiscale è una barzelletta che usa come antico cavallo di battaglia. Qualcuno bussa insistentemente a una porta minacciando l'uso della forza se non viene aperto. Alla fine il padrone di casa spaventato apre la porta e si trova davanti due banditi armati. La sua reazione è di grande sollievo: «Ah, meno male: credevo fosse la Finanza».

AUGUSTO, ROMA

IL RITORNO DEL'ICI

Bravo Tremonti! Con il suo federalismo fiscale, l'Ici ke era uscita dalla porta, rientrerà dalla finestra. Alla faccia degli elettori.

CLAUDIO

IL FEDERALISMO E LA MOVIOLA

Tutti parlano di moviola in campo e nessuno del rischio svendita dei beni grazie al federalismo demaniale. Che popolo di ingnoranti che siamo diventati.

ANDREA

LE FERIE SECONDO POLVERINI

A proposito della signora al seguito del premier al G 20 sappia Renata Polverini che le ferie maturate in un mese sono meno di 2 giorni e non 15 come detto da lei. Ha già dimenticato il suo precedente lavoro di sindacalista?

MARCO

CHI GOVERNA DAVVERO

Ma in Italia chi governa davvero è proprio Bossi? Misera Italia.

CARLO

SE LA RIFORMA DIVENTA UN DERBY

CRONACHE DEL FEDERALISMO

Claudio Martini

PRESIDENTE FORUM PD POLITICHE LOCALI



Governo e Parlamento lavorano in questi giorni sul federalismo. Ma il Paese reale ne discute poco e male. E alla Destra va bene così. Per Lega e PdL il federalismo è ormai solo una bandiera ideologica, un'operazione politica strumentale. Di "rivoluzionario" c'è solo l'uso che ne viene fatto per regolare gli equilibri nella maggioranza.

L'opinione pubblica invece è sconcertata, presa tra il martellamento sugli "sprechi" locali e l'incubo concreto dei tagli di Tremonti. Su di una questione così cruciale per il futuro del Paese viene a mancare proprio il dialogo tra politica e società.

Ho proposto a l'Unità di tenere un diario settimanale sul tema, raccontando questo scollamento e i (pochi) tentativi in atto qua e là per riannodare i fili. Ringrazio il giornale per la disponibilità, magari si riesce a rilanciare un dibattito vero.

Venerdì scorso ero a Perugia, a un Seminario del Gruppo Pd in Provincia. Si ragionava degli effetti della "riforma" federale sull'Italia di mezzo, quella che non è né Nord né Sud. Un'Italia poco studiata, anche per un deficit di rappresentanza che è diventato un problema politico primario. Opinione condivisa è che non si può vivere questo passaggio in modo difensivo e reticente. Spetta anzi ai veri autonomisti rilanciare l'idea, incluso l'avviare un processo di autoriforma delle Regioni che non ha alternative. Bruno Bracalente, ex-presidente della Regione Umbria, ha alzato di più l'asticella, sostenendo che va lanciata una campagna culturale sul prezzo del "non-federalismo". Quanto costa al nostro Paese l'aver rimandato o sveltito le istanze di decentramento e modernizzazione che tante speranze avevano acceso alla fine degli anni Novanta?

E siamo alla domanda vera: perché decentramento e federalismo hanno perso il loro fascino presso imprese, sindacati, intellettuali? Ricordo l'urgenza che li muoveva 10-12 anni fa nel reclamare uno Stato più vicino ai territori. Dov'è finita quella richiesta? Cosa l'ha spenta?

Se non si recupera questa sintonia tra Paese e federalismo la vedo brutta. Faranno una pessima riforma, vuota e ingannevole quanto retorica e tronfia. Rimediare costerà anni di fatica. Ma senza alleanze sociali il federalismo si perderà. Sembrerà lo scontro tra due "caste", quella centrale e quella locale. Quindi: muoviamoci subito, riapriamo il dialogo con artigiani, commercianti, imprenditori, lavoratori, volontari, studenti, professori. Se la società civile prende in mano questa bandiera, perché la riconosce come sua, c'è ancora speranza. Se il tutto appare invece come un derby fra ministri e assessori, abbiamo già perso. ♦

DECRETO BONDI: UN NUOVO «FAHRENHEIT 451»?

LA DISTRUZIONE DELLA CULTURA

Vincenzo Vita

SENATORE PD



Tra i temi della manifestazione di ieri a piazza Navona e in tante altre piazze d'Italia, vi era anche quello serio e drammatico della crisi della lirica e dei teatri d'opera. Il decreto Bondi convertito la settimana scorsa in legge - col voto definitivo di Palazzo Madama - ha inferto un grave colpo alla cultura italiana. Il testo, ancorché sia stato arato da qualche emendamento nel corso del viaggio tra Senato e Camera, rimane inaccettabile e viziato da evidenti profili di illegittimità costituzionale.

Innanzitutto, la "forma decreto", che poteva essere evitata presentando un disegno di legge, secondo i termini discussi un anno fa in Commissione cultura del Senato: non c'era infatti alcuna urgenza.

Punto cruciale, è quello relativo al ruolo delle Regioni. L'articolo 117 della Costituzione assegna loro un ruolo molto specifico e la riforma del Titolo V della Costituzione aveva dato proprio alle Regioni specificamente una fisionomia del tutto diversa da quella che si evince dall'articolato del decreto, ormai diventato legge. Vi è una evidente sottrazione di potestà e di ruolo. Inoltre, si fa rinvio a un regolamento, che si tende a definire "rafforzato", che confligge proprio con la natura dei rapporti tra Stato e Regioni. Si può supporre che qualche Regione farà ricorso e il fragile testo molto difficilmente resisterà alle obiezioni della Corte costituzionale.

È bene ricordare che questo Governo è al suo cinquantasettesimo decreto-legge e che sono state richieste ben trentaquattro fiducie. La decretazione d'urgenza non è più un'eccezione, come dovrebbe essere secondo la Costituzione quanto una sorta di commissariamento dell'attività del Parlamento, ridotto a spettatore, a semplice *audience*, come di moda nell'ambito di un governo televisivo.

Questa legge anticostituzionale fa il paio con tanti tagli in corso d'opera alle attività culturali, alle attività dei saperi, alle attività dell'informazione: una sorta di novello «Fahrenheit 451». Il settore lirico-sinfonico merita una riforma, una legislazione moderna, evoluta e adatta al secolo della conoscenza e della multimedialità. Così non è. La legge Bondi ci riporta indietro, toglie anche quel poco di buono che era nella normativa pregressa, la rende forse inapplicabile e, anche per questo, a poco valgono alcuni ritocchi se il contesto rimane quello.

«Tagli e bavagli» era il tema della mobilitazione di Roma di ieri, promossa dalla Fnsi e da Articolo21. Tagli ai saperi (l'Eti è sciolto, gli Enti culturali dimezzati nel finanziamento), alla scuola (mannaia Gelmini-Tremonti) e all'informazione (le proposte liberticide sulle intercettazioni). Non si parlerà, non si studierà: non si canterà nemmeno?

Vincenzo Vita è vicepresidente della Commissione Cultura del Senato

L'ANALISI

Silvia Ballestra

L'uccisione di Maria e Livia spinge di nuovo a riflettere sul tema della violenza maschile. Si parla di stalking, si denunciano veline e velinismo ma intanto nulla sembra cambiare

UOMINI CHE ODIANO LE DONNE



Maria Montanaro, una delle due donne uccise mercoledì da Gaetano De Carlo, in una foto tratta da Facebook

Due elementi colpiscono nell'ennesima giornata di follia omicida contro le donne. Il fatto che Gaetano De Carlo, a poche ore l'una dall'altra, abbia ucciso ben due ex fidanzate, e che l'assassino fosse uno "stalker" conclamato. Non un raptus, non qualcosa di inatteso. Con Maria Montanaro la relazione era finita da poco, Livia Balcone, invece, sua compagna in un passato non vicinissimo, era già da un po' vittima delle sue persecuzioni. Minacce, molestie e anche un'aggressione, che l'avevano spinta a depositare ben sette denunce contro quest'uomo pericoloso, fargli togliere il porto d'armi. C'era in corso un processo che però non è bastato a fermarlo, così al dolore di amici e parenti delle vittime si aggiunge la frustrazione. Un'impotenza che coglie anche chi si occupa di queste questioni da tempo poiché si ha la sensazione che, nonostante la presa di coscienza del problema "femminicidio" di questi ultimi anni, le cifre della cronaca sembrano inarresta-

bili.

La legge sullo stalking, da noi, è recente ed è presto per fare bilanci ma è certamente un passo avanti, il riconoscimento di un problema, l'ultimo campanello d'allarme. Ora, è vero che, sebbene sembrano rispondere a un copione, a un preciso profilo criminale, questi delitti hanno a che fare con specifiche patologie, dinamiche, rapporti. Solitudini, ossessioni, desideri insoddisfatti. Ma non dipendono solo dalle singole storie personali e familiari: chiamano in causa anche la condizione socio-culturale, e dunque politica, di un Paese intero.

Da tempo, ormai, da più parti, si sottolinea come il corpo delle donne sia oggetto delle più diverse forme di violenza e sopruso. Ciò che solo qualche anno fa sembrava indicibile, liquidato come argomento polveroso e "vetero", ci è stato ora raccontato e mostrato, analizzato e denunciato anche nella sua versione più attuale: la mercificazione continua del corpo della donna – buono per vendere di tutto – è talmente martellante e presente da non poter più essere negata o liquidata con argomentazioni leggere da commedia al-

l'italiana. Da anni si parla di veline e velinismo, si parla di monnezza sottoculturale, di modelli deleteri, di certe trasmissioni orrende che sviliscono le donne, ma da quel versante nulla cambia. Pupe, veline e bonazze in costume continuano a occupare l'etere e lo spazio con ammiccamenti e promesse irraggiungibili.

Ci siamo indignate, indignati, abbiamo scritto che tutto si tiene, che considerare le donne come merci da possedere e esibire non è dignitoso per nessuno e non può restare senza conseguenze. Nel frattempo abbiamo scoperto che da noi le donne sono usate anche come benefit nella corruzione dei potenti. Chissà allora se una legge sulle persecuzioni può bastare o non servirebbe, pure, un cambiamento più generale, uno scatto d'orgoglio.

Una recente classifica della qualità della vita nelle città, accanto a qualità, quantità e efficienza dei servizi, livello dell'offerta culturale, ha posto come parametro anche il numero di omicidi e violenze domestiche: non sarà un caso che fra le prime venticinque non c'è nessuna città italiana. ❖

DOPPI SALDI, DOPPI RISPARMI

+ IL 2° RIVESTIMENTO IN REGALO!



~~1.780€~~

~~890€~~

690€

LISTINO

METÀ PREZZO

DOPPIO SALDO

+ il 2° rivestimento in regalo!

Lippia sofà 3 posti in tessuto, a 690€ anziché 1.780€.



~~1.780€~~

~~890€~~

690€

LISTINO

METÀ PREZZO

DOPPIO SALDO

Lino divano 3 posti in VERA PELLE, a 690 € anziché 1.780€.



~~1.750€~~

~~875€~~

790€

LISTINO

METÀ PREZZO

DOPPIO SALDO

+ il 2° rivestimento in regalo!

Agrimonia sofà 4 posti in tessuto, a 790€ anziché 1.750€.



~~1.980€~~

~~990€~~

790€

LISTINO

METÀ PREZZO

DOPPIO SALDO

Edelweiss divano 3 posti in VERA PELLE, a 790€ anziché 1.980€.



~~1.980€~~

~~990€~~

890€

LISTINO

METÀ PREZZO

DOPPIO SALDO

+ il 2° rivestimento in regalo!

Nepetella sofà con penisola in tessuto, a 890€ anziché 1.980€.



~~1.980€~~

~~990€~~

890€

LISTINO

METÀ PREZZO

DOPPIO SALDO

+ il 2° rivestimento in regalo!

Giuggiolo sofà 3 posti in tessuto, a 890€ anziché 1.980€.



~~2.980€~~

~~1.490€~~

1.290€

LISTINO

METÀ PREZZO

DOPPIO SALDO

+ il 2° rivestimento in regalo!

Zebrina sofà angolare in tessuto, a 1.290€ anziché 2.980€.

I sofà poltronessofà li trovi esclusivamente negli oltre 100 negozi specializzati poltronessofà

Numero Verde 800 900 600 - poltronessofa.com

poltronessofà

BENVENUTO IN UN MONDO TUTTO TUO

Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Comunicazione effettuata ai comuni di competenza. Offerta valida sui modelli esposti, disponibilità e dettagli da verificare in negozio. I cuscini arredo non sono compresi nel prezzo dei sofà. Il 2° rivestimento potrà essere scelto tra i 187 esclusivi tessuti della collezione Glamour.

Foto di Giuseppe Ungari/Ansa



Costruzioni in prossimità della costa a Torre delle Stelle (Cagliari)

→ **La maggioranza in Regione** a voto segreto bocchia il piano casa del governatore sardo

→ **Sono 37 i no** (solo 27 i sì) che pesano come un macigno. Dopo l'eolico, i veleni degli alleati

I guai di Cappellacci, tradito dai suoi e sotto inchiesta

Per la seconda volta, il presidente sardo viene affossato dalla sua maggioranza. Ancora una volta di mezzo c'è una colata di cemento. E intanto la polizia giudiziaria setaccia il suo ufficio per l'inchiesta sull'eolico.

GIANLUCA SERRA
CAGLIARI

Bocciatura del Piano Casa Cappellacci e nuovo blitz della Polizia giudiziaria negli uffici della Regione. È il 30 giugno del Governatore della Sardegna, un'altra giornata ne-

ra. Che si aggiunge alla serie innescata con l'inchiesta della procura di Roma sui presunti illeciti nel business dell'eolico, per i quali sono indagati, oltre lo stesso Cappellacci, Flavio Carboni, Denis Verdini e politici e dirigenti a loro legati. In gergo pugilistico quello di ieri è un "uno-due" che stenderebbe un toro. Il primo colpo lo sferra a Cappellacci la sua maggioranza, che bocchia clamorosamente, a voto segreto, la versione sarda del Piano Casa, aggiornato e corretto dal Presidente dopo quello approvato nell'autunno scorso. Il secondo colpo arriva da un accesso

agli atti della Procura di Cagliari che prefigurerebbe un nuovo filone di indagini sulle attività della giunta Cappellacci, stavolta riguardante i concorsi per l'assunzione dei dirigen-

Verso il rimpasto?

Un presidente diretto da Roma non piace neanche agli alleati

ti. Agenti della polizia giudiziaria avrebbero bussato all'assessorato degli Affari Generali per acquisire do-

cumenti sul reclutamento di personale e sui concorsi. A contare i secondi a Cappellacci, dopo una serie così micidiale, assieme all'opposizione c'è anche una consistente parte della maggioranza, che ha votato contro il Piano Casa (su 65 presenti, 27 i sì e 37 i no) e che il giorno precedente aveva messo in mora il Presidente. I tanti mal di pancia si condensano nella richiesta di un rimpasto della giunta e di un energico cambio di rotta rispetto a un'agenda politica eterodiretta da Roma. Come ha dimostrato la vicenda eolico, con il corollario di nomine e atti sollecitati fuori dal-

la Sardegna e oggi al vaglio degli inquirenti. In più, e di qui la ricaduta sul voto al Piano Casa, a Cappellacci è mossa l'accusa, anche dentro la coalizione che lo sostiene, di prestare eccessiva attenzione a interessi non troppo diffusi. Proprio su questo punto le avvisaglie di un *dies nefastus* per Cappellacci si potevano leggere il giorno precedente, in concomitanza con il vertice di maggioranza, nel blog del consigliere regionale del Partito Sardo d'Azione Paolo Maninchedda. In un articolo dal titolo "Le norme del cosiddetto piano casa che non posso votare", segnalava la contrarietà del suo partito a norme che avrebbero consentito deroghe in materia di lottizzazioni e concesso «un premio ai comuni non virtuosi che continuano ad amministrare coi vecchi piani di fabbricazione, un premio ai comuni che hanno consumato il consumabile. Uno schiaffo ai

Il premio a Zuncheddu
Nella lista degli amici costruttori, l'editore dell'Unione Sarda

Comuni che pur dotati di Puc si videro bloccate dal Piano Paesaggistico le lottizzazioni. Un premio anche a un altro signore, potentissimo». Il signore sarebbe Sergio Zuncheddu, editore dell'Unione Sarda, quotidiano schieratissimo contro la passata esperienza di governo regionale del centrosinistra. Le norme bocciate avrebbero consentito di rimuovere il vincolo paesaggistico e riavviare opere di costruzione sulla costa, anche nel caso della lottizzazione di Cala Giunco, dell'editore cagliaritano, che era stata definitivamente cassata dal Consiglio di Stato.

NUOVA BOCCIATURA

Già un'altra volta Cappellacci fu bocciato dal Consiglio regionale sardo, quando, di fatto, furono sospesi gli effetti di una delibera con cui la giunta sotto le feste di Natale avviava le trattative per l'acquisto di immobili di Zuncheddu da destinare a sede degli uffici della Regione. Il dibattito molto acceso in Consiglio regionale ha messo sul piatto il rischio che le norme sul piano casa potessero appunto riguardare pochi e favorire pochissimi.

È il tenore degli interventi dell'opposizione e dell'ex Presidente Soru, che due anni fa si dimise quando parte della sua maggioranza bocciò un emendamento che delegava la giunta a proseguire il lavoro di stesura del Piano Paesaggistico. Non si ha alcuna notizia di reazioni del Presidente Cappellacci alla clamorosa nuova bocciatura. ❖



Ugo Cappellacci, Presidente della Regione Sardegna

Nell'isola in agonia la macelleria politica del centrodestra

Lo schieramento guidato da Cappellacci non perde occasione per sbranarsi. E la Sardegna senza lavoro né futuro annaspa

L'analisi

GIACOMO MAMELI
CAGLIARI

La "macelleria sociale" denunciata dal Governatore Mario Draghi nell'Italia leader in Europa dei senza lavoro, in Sardegna è diventata anche "macelleria politica". Tante le vittime sul campo - palesi e occulte - in una lotta a coltello fra componenti di una maggioranza senza peso specifico, sbrindellata, che sbeffeggia a giorni alterni il non più sorridente presidente eterodiretto Ugo Cappellacci. Il centrodestra sardo governato da Arcore e Villa Certosa, consegnato ora da Berlusconi al proconsole veneziano Romano Comincioli (quello che era stato assolto dopo una denuncia di legami stretti assai con la Banda della Magliana) sta naufragando nella palude untuosa delle sue incapacità e contraddizioni. Voleva "riaprire i cantieri", rilanciare i piani per favorire i potentati editoriali, confessionali e immobiliari, gli stessi che gli avevano fatto conquistare la Regione. Gli è andata male. Perché proprio nelle trame di

SANTA TERESA

Due imprese edili nel mirino della Guardia di Finanza

IVA EVASA ■ La Guardia di Finanza di Santa Teresa di Gallura (Olbia Tempio), al comando del Luogotenente Angelo Romanelli, nell'ambito delle direttive del Comando Provinciale di Sassari, ha effettuato due verifiche fiscali nei confronti di altrettante società edili, di Santa Teresa, che hanno permesso l'individuazione di redditi sottratti a tassazione per un totale di 712mila euro, 52mila euro di Iva evasa ed Iva relativa per 12mila euro.

I CASSINTEGRATI VINYL

«Noi siamo sempre sull'Isola dove a nostra occupazione si protrae senza sosta da 126 giorni». Gli operai della Vinyls di Porto Torres, che vivono nell'ex carcere sull'Asinara.

quell'groviglio affaristico ha visto la sua debacle.

In un'isola di cassintegrati, col più alto tasso di disoccupazione in Italia fra i giovani, in un'Isola che non produce più nulla o quasi, in un'isola che per la Banca d'Italia vive "una fase recessiva fortemente aggravata nel 2009", sì, in questa Sardegna agonizzante, senza industrie e senza investimenti, in cima agli interessi dei nuovi governanti c'erano solo i tentacoli delle gru e del cemento. Doveva ripartire l'assalto alla speculazione, con lottizzazioni tanto selvagge quanto inutili in una regione che oggi conta oltre 300 mila appartamenti vuoti e che, fra trent'anni, avrà 400 mila abitanti in meno secondo i calcoli dei demografi. Berlusconi-Cappellacci & C. di mattone volevano gioire e avevano tanto gioito in campagna elettorale. Dal mattone, invece, sono stati colpiti e azzoppati.

L'avevano sparata grossa. Berlusconi-Cappellacci & C. Avevano promesso (nero su bianco) investimenti per 8 miliardi di euro in edilizia, con

Promesse bugiarde

Berlusconi aveva parlato di investimenti per 8 miliardi: un bluff

L'assalto dei mattonari

Resuscitate tutte le lottizzazioni, anche il piano Costa Turchese

l'apertura di 40 mila cantieri tra l'Asinara e Carloforte e la conseguente creazione di 12 mila posti di lavoro. Il bluff è stato totale. Hanno scritto male anche i provvedimenti. Avevano partorito un aborto legislativo miscolando norme di salvaguardia paesaggistica con altre normali di edilizia. Cercando maldestramente di porre rimedio hanno peggiorato le cose ammettendo così il proprio fallimento politico. Tentando di rimettere in sesto i cocci hanno sfasciato la pentola infarcendola dei servigi da rendere ai clientes che attendevano il pagamento delle cambiali elettorali. Hanno così resuscitato tutte le lottizzazioni morte di editori-immobiliaristi, di mattonari lombardo-romani, di imprenditori veneti che sfruttano in Asia il lavoro minorile, per far passare anche la pietra di tutti gli scandali, il piano Costa Turchese caro alla figlia del premier. In questo revival del calcestruzzo ci sarebbe stata la regia di Comincioli-l'eterno. Ma la guerra nel centrodestra è appena agli inizi. Chi però ci soffre è la Sardegna, regione ormai cancellata dall'agenda politica nazionale. ❖

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Soddisfazione perché «stiamo assistendo al crollo del muro dell'approccio negazionista». Vigilare che tutto questo alla fine non si traduca in «tesi riduzioniste». Ma più di tutto la relazione del presidente della Commissione antimafia Giuseppe Pisanu, dopo anni di omissioni e silenzi, deve essere il primo passo di un percorso in cui la Commissione «finalmente utilizza tutti i suoi poteri, simili a quelli della magistratura, per far luce sulle collusioni tra mafia e politica». Il senatore Giuseppe Lumia (Pd), presidente della Commissione Antimafia tra il 2000 e il 2001, traccia i chiari e gli scuri della Relazione del presidente della Commissione Antimafia Beppe Pisanu sulle stragi del '92 e del '93.

La trattativa tra Cosa Nostra e Stato c'è stata e che la mafia ancora oggi «non ha rinunciato alla politica». Lo scrive Pisanu. Si aspettava un'analisi così netta?

«Mentre ascoltavo Pisanu pensavo tra me e me: "Finalmente". Da anni aspettavo questo momento. Da anni mi batto perché la Commissione utilizzi tutti i suoi poteri per analizzare fino in fondo, costi quel che costi, il livello di collusione della politica con Cosa Nostra».

Eppure Pisanu quando si è insediato non aveva indicato nel programma il nodo mafia-politica.

«Ma nel regolamento della legge di insediamento della Commissione, ho preteso che fosse indicato questo punto. Il Presidente ha avuto coraggio, si è distinto dal pensiero prevalente nel suo partito, ma non poteva farne a meno con gli sviluppi di indagine di questi ultimi dodici mesi».

Punti positivi?

«Pisanu ammette che dietro le stragi c'è stato un groviglio di apparati, 007, politica e Cosa Nostra. Cade finalmente quello che da anni chiamiamo il muro dell'approccio negazionista, la negazione aprioristica di questo groviglio. Senza questa ammissione, già contenuta in sentenze passate in giudicato, non è possibile fare passi in avanti. Da oggi le istituzioni non possono più nascondersi dietro i "non ricordo". Le parole di Pisanu responsabilizzano tutti».

Punti critici?

«Dopo questo atto di coraggio, deve essere evitato l'approccio riduzionista. E' riduttivo, ad esempio, voler confinare la merce di scambio della trattativa tra Stato e Cosa Nostra al 41 bis (carcere duro per i

I rapporti con la politica

La relazione si ferma a Sicilia Libera, il partito individuato da Cosa Nostra nel '93. Dobbiamo capire chi ha preso quel posto

La trattativa

C'è stata, non ci sono più dubbi. E possiamo ipotizzare che sia cominciata anche prima della strage di Capaci

boss). Pisanu mette in relazione le date delle stragi con la scadenza di tre blocchi importanti di 41 bis emessi l'anno prima. Sono convinto che non ci possa fermare a questo. Lo scambio sul 41 bis non era sufficiente per scatenare le bombe. Detto questo in questi mesi si sta facendo molto poco sul carcere per i boss. Devono essere riaperte Pianosa e Asinara».

Pisanu sembra chiudere la faccenda tra la fine del '93 e il gennaio 1994 con l'arresto dei fratelli Graviano dicendo che «Cosa Nostra ha forse rinunciato all'idea di confrontarsi da pari a pari con lo Stato». Concorda?

«Il Presidente aggiunge che Cosa Nostra non ha però rinunciato alla politica. Questo aspetto è fondamentale e va problematizzato».

Cosa chiede il Pd in Commissione?

«Un ventaglio di audizioni, dobbiamo sentire alcuni protagonisti chiave di quella stagione a cominciare dai più stretti collaboratori di Gabriele Chelazzi, il pm antimafia di Firenze purtroppo scomparso che per primo comprese il contesto delle stragi. Dobbiamo poi fare alcune acquisizioni di documenti. Prima della pausa estiva chiederò che vengano fatti elenchi e programmi».

Pisanu fa cominciare "quella stagione" con il fallito attentato dell'Addaura.

«Credo vada anticipato. Occorre partire dal 1987, quando la sentenza del primo maxiprocesso fa sì che il giudizio penale irrompa per la prima volta nella storia della Repubblica nella vita di Cosa Nostra che fino ad allora aveva sempre aggirato la giustizia e i processi grazie ad un rapporto consolidato con la politica. Solo partendo da lì possiamo arrivare a capire cosa intendesse dire Falcone quando a proposito dell'Addaura parlò di "menti raffinatissime". Cosa accadde in quegli anni negli apparati, nei servizi segreti e negli organi investigativi?».

Nella relazione si legge che «le indagi-



I Vigili del Fuoco in via dei Georgofili a Firenze il 27 maggio 1993

Intervista a Giuseppe Lumia (Pd)

«Pisanu ha avuto coraggio. Ma ora la Commissione vada avanti»

Finalmente è caduto il muro dell'approccio negazionista. Subito le audizioni e l'acquisizione di documenti. Pronti ad accertare le più amare verità

Chi è

Dall'Azione Cattolica alla lotta alla mafia



Giuseppe Lumia è nato a Termini Imerese il 28 giugno 1960. Senatore del Pd, è membro della Commissione Antimafia. Ne è stato presidente dal 2000 al 2001. Già nel 2006, nella relazione di minoranza, indicò il ruolo dei servizi nelle stragi '92-'93

SENTENZA DELL'UTRI

«La trattativa non era oggetto di quel processo, ci sono altre inchieste. E' strumentale affermare il contrario. Il punto è che il senatore è stato condannato a 7 anni in Appello per mafiosità»

ni su via D'Amelio hanno subito rilevanti forzature ad opera di funzionari di polizia legati ai servizi segreti.

«Lo stanno dicendo gli sviluppi di indagini di queste settimane tra Palermo e Caltanissetta. Dobbiamo capirne di più».

E la trattativa?

«Il procuratore antimafia Piero Grasso ha ipotizzato in Commissione che sia cominciata anche prima della strage di Capaci. Così come dobbiamo individuare con chi la mafia sta trattando oggi. Pisanu si ferma alla formazione politica "Sicilia libera" voluta da Cosa Nostra come referente nel passaggio tra la I e la II repubblica. La Commissione deve capire chi ha preso il posto di quel partito mai nato».

La sentenza Dell'Utri esclude Forza Italia da questo contesto.

«La trattativa non era oggetto di quel processo. Restiamo al fatto che Dell'Utri è stato condannato a 7 anni per mafiosità».

Teme che la verità storica, politica e giudiziaria possano non coincidere?

«La Commissione non si deve sovrapporre alla magistratura. Sono campi di azione diversi. Ha ragione il procuratore Grasso. E comunque, come diceva Chelazzi, pur dovendo restare legati ai fatti, noi forse abbiamo un'arma in più». ❖

Quando l'onorevole Centaro parlava di «rumore informativo»

Nel 2003 era presidente della commissione Antimafia quando scrisse che quella dei rapporti fra politica e Cosa Nostra era una «teoria da mafilogi» frutto della «strumentalizzazione di sinistra»

Il commento

SAVERIO LODATO

PALERMO
saverio.lodato@virgilio.it

Prima o poi qualcuno dovrà spiegare perché i collaboratori di giustizia, pentiti, ex mafiosi che dir si voglia, hanno a disposizione, per vuotare il sacco, giorni centotanta, mentre uomini politici e rappresentanti delle istituzioni hanno a disposizione anni diciotto. È uno dei tanti misteri della lotta di mafia all'italiana. Ciò premesso, lungi da noi la tentazione di respingere al mittente i ricordi di chicchessia, se non altro perché - a differenza di quanto teorizzavano in tempi assai recenti alcuni esponenti di centrodestra - il reato di strage non può e non deve cadere in prescrizione. Dunque, si è sempre in tempo. Così, le parole allarmate di Beppe Pisanu, presidente della nona commissione parlamentare antimafia (non dimentichiamolo mai: nel mondo è l'unico caso di una commissione parlamentare che si è sviluppata nell'arco di tre secoli: il diciannovesimo, il ventesimo e il ventunesimo), vanno ascoltate e non contestate all'insegna dello stizzito ritornello: «Ma le prove non ci sono».

Dice Pisanu: «È ragionevole ipotizzare che nella stagione dei grandi delitti e delle stragi si sia verificata una convergenza di interessi fra Cosa Nostra, altre organizzazioni criminali, logge massoniche segrete, pezzi deviati delle istituzioni, mondo degli affari e della politica». Parole di buon senso. E se proprio una critica va rivolta a Pisanu, è di aver peccato per difetto, non per eccesso, mancando, nella sua elencazione dei convitati delle stragi, *apertis verbis*, i servizi segreti italiani. Ciò non toglie che a Pisanu quelle parole non devono essere sfuggite a cuor leggero, sapendo che il suo predecessore alla presidenza dell'antimafia, il senatore Roberto Centaro, voleva far scivolare sull'argomento una botola di cemento ar-

mato.

Era la fine del luglio 2003, quindi non il secolo scorso, quando Centaro, senatore di Forza Italia, presentando la relazione di maggioranza (l'opposizione votò contro), osservò, che «poiché sino a oggi i processi non sono stati in grado di individuare i mandanti delle grandi stragi che hanno insanguinato l'Italia, se ne deve dedurre che i mandanti non ci sono e affermarne l'esistenza è "rumore informativo", il frutto avvelenato della strumentalizzazione di sinistra». Il rapporto fra mafia e politica era, per Centaro, «la teoria propugnata da mafilogi più o meno eccellenti». E ancora: «nessun grande vecchio politico, o regia superiore, è stato mai in grado di condizionare la mafia o di indirizzarne l'attività». Di simili castronerie (solo questo?), purtroppo, nessuno sembra aver conservato memoria. Se qualcuno avrà la pazienza di rileggere la relazione Centaro capirà meglio, come e perché, diciotto anni dopo le stragi del '92-'93, finalmente, si stia iniziando a scoprire l'acqua calda! ❖

IL CASO

Saviano: intollerabile l'elogio di Dell'Utri all'«eroe» Mangano

«La frase di Marcello Dell'Utri, che ha definito il mafioso Mangano un eroe, è intollerabile. Mette paura. Ci impedisce di raccontare la storia di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino libera dai tentativi di delegittimazione, accuse, veleni con cui la mafia ha tentato di screditarli quanto erano in vita e dopo la loro morte». Lo ha detto Roberto Saviano, intervenendo a «Caffeina», la rassegna culturale di Viterbo. Saviano ha ricostruito con spezzoni di interviste e filmati, gli anni delle stragi di Capaci e via D'Amelio, ricordando il clima di delegittimazione cui hanno dovuto far fronte Flacone, Borsellino e il pool antimafia.

Domani il Pride a Roma Un bacio collettivo apre il corteo

Conto alla rovescia per il pride di Roma, dopo una stagione di aggressioni come non si era vista prima. Ad aprire il corteo che partirà domani alle 16.30 dalla Piramide per arrivare in piazza Venezia passando per la gay street, un bacio collettivo, segno che ogni bacio è una rivoluzione. Nell'attesa non mancano le polemiche. «Roma è gay»: la frase provocatoria comparsa ieri in alcune strade della capitale farà discutere. Mentre è emblematico l'invito rivolto dalle colonne del Secolo a Berlusconi: apra le porte di palazzo Chigi ai gay, sull'esempio del premier Tory, David Cameron, che ha ospitato la festa di apertura del Pride londinese a Downing Street. Ci sono anche a destra lesbiche, gay e trans e sfileranno a Roma (www.Romapride2010.it). La prideweek è iniziata lunedì con incontri culturali e feste. Intanto per la prima volta le divisioni dentro il movimento gay hanno superato la cortina dei contatti interni per approdare ai media. A mancare sarà il circolo Mario Mieli, in prima fila nelle edizioni passate, in seguito a tensio-

Le adesioni

Germano, Vendola
Laurito, si aspetta anche Polverini

ni esplose nella fase organizzativa. Il rischio è di esporre la parata ad una sorta di prova del fuoco: il popolo dei manifestanti riuscirà ad andare oltre e a ribadire che il pride è di tutti? Ce la farà a manifestare per la conquista dei diritti lasciando a casa le tensioni delle associazioni? Tra i tanti inviti a non dividersi citiamo "Nuova Proposta" gruppo di gay credenti: c'è chi aspetta un segno di speranza, saremo al pride come "obbligo di servizio". Il grande tema sono le discriminazioni delle quali portano i segni sulla pelle i tre portavoce: Mattia Cinquegrani, il ragazzo di 23 anni insultato e aggredito sull'autobus N8 la notte tra il 24 e il 25 aprile, Luana Ricci, musicista licenziata dopo 18 anni di servizio nella diocesi di Lecce perché trans e Esther Ascione, 21 anni di Anguillara Sabazia vittima di episodi di omofobia. Mentre la Polverini non ha detto un "no" deciso a chi le ha chiesto lumi su una sua eventuale partecipazione, finora hanno aderito al Pride il governatore della Puglia Nichi Vendola, Vladimir Luxuria, Paola Concia, Sabrina Impacciatore, Elio Germano e Marisa Laurito. ❖

→ **Elezioni regionali:** il tribunale chiede tempo per avere nuova documentazione su due liste

→ **La Lega trema,** Cota fa il duro: «Ho vinto le elezioni». Bresso: «Avanti Chiamparino»

Nuovo voto in Piemonte? Il Tar decide il 15 luglio



Foto Ansa

Roberto Cota e Mercedes Bresso. Sul voto in Piemonte il Tar dovrà ancora pronunciarsi

Dopo le elezioni regionali, dubbi per due liste di sostegno a Cota che poi ha vinto. Le due formazioni (Verdi verdi; Scanderebech) hanno avuto più dei 9 mila voti che hanno consegnato la vittoria alla Lega.

TONI JOP

ROMA
tjop@unita.it

Vada come deve andare, ma chi pagherà alla Lega, soprattutto, un nuovo sistema nervoso? Ieri, la cronaca di questo thriller politico che investe il governo della Regione Piemonte e lo trattiene sotto la ghiottina, ha segnato un punto a vantaggio di nessuno, sulla carta. Il Tar ha deciso di rinviare al quindici luglio la decisione in merito ai

ricorsi sulla regolarità di alcune liste di sostegno a Cota. Franco Bianchi, presidente del Tar, ha aggiornato la valutazione del caso perché mancano i documenti di accettazione delle liste depositati presso le prefetture e gli otto tribunali provinciali della regione. Quindici giorni di tempo. Che sarà mai? E invece ai leghisti non va, adesso hanno adottato uno sguardo lungo sulla vicenda e i legali del presidente in bilico dicono: «Sul ricorso Giovine non accettiamo come data il quindici luglio, ci è arrivata solo ieri - l'altro ieri, ndr - la notifica dei motivi aggiunti dai legali di Bresso. Sono settecento pagine...Preferiremmo un rinvio a dopo l'estate». Certo: gli avvocati dell'altra parte in gioco osservano maliziosi: «Allora - al tempo della precedente udienza, ndr - volevano fare in fretta». Riepiloghiamo i

fatti. Roberto Cota vince le elezioni sulla sua concorrente, Mercedes Bresso, con novemila voti di vantaggio. Pochi. Sarebbe stato comprensibile cedere alla tentazione del riconteggio, il centrosinistra non lo fa. Ma Bresso annota che ci sono almeno un paio di situazioni ambigue che potrebbero aver falsato l'esito del voto. Pazienza, che poi diventa più interessante. Non sarebbe stata regolare la collezione delle firme a sostegno della lista di Deodato Scanderebech, fuoriuscito dell'Udc e schieratosi con Cota, così almeno lamenta il suo partito d'origine. Ed ecco i «Verdi verdi» che niente hanno a che vedere con i verdi e che scippando un'immagine simbolica del centrosinistra possono aver tratto in inganno gli elettori piazzando a destra un indebito consenso. Infine, sempre il quin-

IL MURALES

Cento metri di colore Detenuti artisti fra le mura di Rebibbia

MASSIMA SICUREZZA ■ C'è un po' più di colore a far compagnia ai detenuti di Rebibbia. È stato svelato ieri "Rebibbia on the wall", un murales di 100 metri quadrati ideato e realizzato dai detenuti del circolo "La Rondine", nel settore G12 di massima sicurezza del carcere romano. Ci sono voluti 15 giorni, durante i quali dieci detenuti hanno lavorato fianco a fianco agli artisti delle associazioni "Walls" e "Rubiklab Studio". Un'iniziativa nata dal basso, con l'ausilio della Uisp (Unione italiana sport per tutti), che vanta anche un suo "direttore" scelto tra i detenuti e che ha deciso di stampare l'immagine del murales sulle sue tessere. «E' stato un momento per potersi distrarre, peccato sia finito troppo presto», i commenti dei detenuti. Alla presentazione hanno preso parte anche Filippo Fossati, presidente Uisp, Angiolo Marroni, Garante per i diritti dei detenuti del Lazio e il direttore del carcere, Carmelo Cantoni. **SIMONE DI STEFANO**

dici luglio il Tar affronterà anche il ricorso relativo alle irregolarità che avrebbero interessato le firme di alcuni candidati della lista «Pensionati per Cota» guidata da Michele Giovine, entrato in consiglio regionale, sulla quale sta lavorando anche la Procura della Repubblica. L'ex governatrice del Piemonte che aveva promosso con grande vigore l'interesse del tribunale si è recentemente sfilata dalla barricata alla vigilia della sua nomina a presidente del Comitato della Regioni in sede Ue. Cosa le accadrebbe se le elezioni venissero annullate e decadde dal ruolo di consigliere? Intanto, ha fatto da poco sapere che, nel caso di nuove elezioni, non si metterebbe di traverso rispetto alla candidatura di Chiamparino: «Il nostro obiettivo è vincere - dice - non possiamo permetterci di

litigare al nostro interno». Molto bene. Torniamo alle liste «incriminate»; saranno piccole ma assieme contano ben più dei novemila voti che hanno consegnato il Piemonte a Cota. Ecco perché il nuovo governatore afferma di non aver paura e invece ce l'ha. Non bastasse lui, c'è l'autorevole - nel senso della Lega - quotidiano di Bossi, la Padania, per capire quanto siano in fibrillazione i seguaci di Pontida e delle ampolline. Da giorni, pagine e pagine del giornale sono inzeppate con dichiarazioni, commenti, titoli, dichiarazioni, lettere tutte tese a «criminalizzare» un eventuale ritorno alle urne. «Il Piemonte si mobilita a difesa del suo voto», «È molto grave sovvertire la volontà del popolo sovrano», «Qualcuno ha sbagliato? Paghì ma non tutti i piemontesi», «Democrazia a rischio» e infine la paterna parola di

La terza lista

Sulla terza formazione, Pensionati per Cota, c'è l'inchiesta della procura

Borghesio: «Per ottenere il potere la sinistra tradisce il popolo». E questi non sono tutti i titoli dedicati ieri alla questione sull'organo delle ampolline. In pratica, ammettono che le irregolarità ci siano state ma non accettano il fatto che a causa di queste ultime il voto sia interamente rimesso in discussione. Bene, allora si potrebbe sottrarre alla Lega il voto delle liste davvero irregolari.

Ma non ce ne sarà bisogno, perché se il Tar accetterà i ricorsi, la legge non prevede sconti: si rifà la partita. Nel frattempo, nervi incandescenti. Il collegio di avvocati che si oppongono ai ricorsi vorrebbero che ora Mercedes Bresso pagasse le spese legali per accettare il suo ritiro dalla scena. Mentre Cota giura: «Io mi occupo di fatti e i fatti sono che ho vinto le elezioni incontrovertibilmente». Bell'avverbio. ❖

→ **Zaccai** Ex Msi, è consigliere provinciale a Roma. Delirava alla finestra
→ **Dal suo sito** prometteva pugno duro contro spaccio e prostituzione

Politico Pdl in ospedale dopo un coca-party con i transex

La polizia lo ha trovato affacciato ad una finestra, all'alba, che urlava come il Duce. Con lui alcuni trans con cui avrebbe trascorso la notte per un coca party. Ricoverato in ospedale ha rifiutato di sottoporsi ai test tossicologici.

ANGELA CAMUSO

ROMA
politica@unita.it

Chi si è indignato per la gogna subita dall'ex presidente del Lazio Piero Marrazzo ora potrà sghignazzare: Pier Paolo Zaccai, 42 anni, consigliere della Provincia di Roma eletto tra le file del Partito della Libertà è finito in ospedale nelle prime ore di giovedì dopo un festino a base di cocaina e sesso con alcuni trans in un appartamento della Capitale, non lontano da San Giovanni, dove alcuni testimoni lo hanno visto urlare in preda alla droga e a un certo punto improvvisare un comizio sul balcone scimmiettando il Duce. «Erano circa le sei di mattina. Ho sentito urlare a squarciagola, pensavo fosse un litigio tra moglie e marito, ma in realtà c'era un uomo sul balcone del primo piano che gridava "aiuto", è uno dei resoconti sulla notte brava del consigliere, che si è consumata in un appartamento in via Manlio Torquato 56. Alcune testimonianze sono esilaranti altre gettano una brutta ombra sulla vicenda sebbene siano al momento prive di riscontri, come quella

resa ai cronisti da una donna titolare di una lavanderia nei pressi dell'appartamento in questione: «Tre trans volevano buttarlo di sotto, mentre un quarto cercava di difenderlo e lo tirava indietro. All'arrivo della polizia, sono fuggiti tutti e quattro. L'hanno pure pestato, era conciato veramente per le feste», ha affermato la testimone. Ma il consigliere Zaccai, trasportato prima al vicino ospedale San Giovanni e poi al Grassi di Ostia, dove risiede, ha riportato soltanto una contusione al ginocchio asserendo di essersela procurata cadendo dalle scale.

La polizia sta interrogando il trans affittuario dell'appartamento, per verificare la sua posizione rispetto alla regolarità della permanenza in Italia ed appare probabile che il fuggi-fuggi degli altri viados sia stato motivato dalla paura di essere sorpresi privi dei documenti di soggiorno. I trans dovranno spiegare, tra le altre cose, chi ha acquistato la droga e attraverso quale spacciatore. Zaccai invece,

per il quale era stato disposto il ricovero coatto dopo l'accompagnamento al pronto soccorso ad opera della guardia medica psichiatrica, in tarda mattinata ha lasciato l'ospedale rifiutando di sottoporsi agli esami tossicologici. In ospedale, in ogni caso, era stato visitato anche da uno psichiatra secondo il quale le condizioni di Zaccai non destavano alcuna preoccupazione.

Pier Paolo Zaccai, 42 anni, una laurea in psicologia con tesi in psichiatria sul tema del suicidio in adolescenza, ha iniziato l'attività politica giovanissimo. Il litorale romano è il suo piccolo "feudo elettorale". La sua carriera inizia all'età di 17 anni, quando aderisce al "Fronte della Gioventù". Entra a 21 anni nel Movimento Sociale Italiano e si candida per la prima volta a 25 anni nel 1993. Eletto 4 volte consecutivamente nella XIII Circoscrizione del Comune di Roma, prima per l'MSI e poi, dal '95, per Alleanza Nazionale, nel 2008 si candida alla Provincia di Roma ottenendo 33.778 voti ed entrando così in consiglio provinciale. Zaccai è anche amministratore di una società di consulenza a Ostia Lido, vice presidente di una cooperativa edilizia e socio fondatore della fondazione I Cavalieri di Anco Marzio che opera in ambito cattolico. Sul suo sito si diceva paladino della lotta alla prostituzione, allo spaccio di droga e all'immigrazione clandestina. ❖

«ORA HO PAURA DI LUI»

«Ho paura di Pier Paolo, l'ho visto girare con una pistola in macchina». È il racconto di una delle trans che era in compagnia di Zaccai. «Era impazzito, uscivamo insieme da quattro mesi».

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
PERUGIA, via Pieveviola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122

GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178, Tel. 0184.507223
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I tesorieri delle Unioni Regionali e delle Federazioni dei Democratici di Sinistra, i Presidenti delle Fondazioni, le compagne e i compagni dei Democratici di Sinistra esprimono sincero cordoglio per la scomparsa dell'amico e compagno

TIBERIO BARTELLE

Ricordiamo con affetto tutta la passione e la dedizione che ha messo nel ricoprire il suo ruolo di Tesoriere. Ci stringiamo intorno alla famiglia, alla moglie e a sua figlia

Il 30 giugno è venuto a mancare

TIBERIO BARTELLE

Tesoriere dei Ds della Unione Regionale del Veneto. Sono vicino con affetto alla moglie Giovanna, alla figlia Angela e alla sua mamma Rosina, che ha perso troppo presto suo figlio. Voglio ricordare un amico, un compagno con cui ho condiviso anni di lavoro duro e di passione politica, un uomo sul quale si poteva contare, una persona speciale che ha speso una vita intera per il bene della collettività.

Ugo Sposetti



Il capo della Casa Bianca Barack Obama

→ **Dopo la riforma della sanità** il presidente Usa lancia all'America una nuova sfida

→ **Il discorso** «Non dimentichiamo che siamo un Paese di immigrati, dobbiamo avere coraggio»

Usa, 11 milioni di clandestini Obama: non possiamo cacciarli

Undici milioni di clandestini in terra americana. Barack Obama non vuole girare la testa dall'altra parte. «Non possiamo mandarli a casa», dice al Paese lanciando la nuova sfida sul tema rovente dell'immigrazione.

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

È la nuova sfida di un presidente che sa cosa significhi «immigrato». Quello dell'immigrazione è uno «dei temi fondamentali» di questa generazione, e l'America «non deve dimenticare di essere un Paese di emigranti»: ad affermarlo è il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, che ieri alla Ameri-

can University di Washington è intervenuto per presentare le nuove linee politiche per una «riforma complessiva» delle leggi che in Usa regolano l'immigrazione.

SFIDA EPOCALE

Questa amministrazione «si rifiuta di ignorare le sfide fondamentali del nostro tempo» dice Obama, sottolineando che dopo la riforma sanitaria, la riforma finanziaria, la nuova politica energetica, la sua amministrazione intende affrontare una riforma complessiva dell'immigrazione. Una battaglia di civiltà. Un sistema di regole sull'immigrazione che funzioni «non è solo un tema di carattere politico o economico, è anche un tema di carattere morale», af-

ferma Obama. Per una riforma dell'immigrazione «all'altezza del nostro tempo», «l'America deve ricordarsi di essere una terra di immigrati», e rifarsi alla storia di milioni di americani giunti «in questa terra di opportunità dall'Olanda, dall'Italia, dalla Polonia, da altri Paesi europei»: in questi termini Obama ha invitato il Congresso ad affrontare la questione immigrazione. «È tempo di avere coraggio - ha detto -, di porre in secondo piano gli interessi politici di parte» e cercare, insieme, di mettere a punto «un sistema funzionale e giusto» ispirato a quegli stessi valori da cui l'America deriva. Nel suo discorso Obama è stato comunque molto attento a non usare la parola sanatoria, vista come il fumo ne-

USA

Nucleare, sì di Barack a sanzioni unilaterali contro Ahmadinejad

■ Via libera del presidente Usa alle nuove sanzioni contro l'Iran approvate la settimana scorsa dal Congresso per costringere Teheran ad abbandonare le sue ambizioni nucleari. La Camera e il Senato Usa hanno approvato la settimana scorsa un progetto di legge che rafforza la legislazione esistente con una nuova serie di sanzioni economiche. Il testo punta in particolare a rendere più difficoltoso l'approvvigionamento di benzina da parte di Teheran.

gli occhi dai repubblicani, anzi affermando che l'idea di dare automaticamente a tutti i clandestini lo «lo status legale» è «ingiusta e poco saggia». Ma, ha poi sottolineato, come possa essere ingiusto dal punto di vista morale «punire persone che stanno cercando solo di guardarsi da vivere». «È impossibile pensare di mandare a casa 11 milioni di persone, che sono strettamente integrate nel tessuto economico dell'America», sottolinea Obama. Nello stesso tempo «ogni Paese ha il diritto e il dovere di avere il pieno controllo dei suoi confini»; e gli immigrati illegali «non devono pensare che se varcano i confini illegalmente non subiranno per questo alcuna conseguenza».

VALORI E PRAGMATISMO

Per quanto riguarda i confini, Obama ricorda come ora siano più controllati di 20 anni fa e che intende continuare ad impegnar-

La rotta

Non si parla di sanatoria: «Troviamo un sistema giusto»

si in questa direzione. Ma anche aggiunto che il problema non si può risolvere solo costruendo barriere sempre più alte e aumentato il numero di pattuglie: «I nostri confini sono troppo vasti per risolvere il problema solo con barriere e pattuglie, non funzionerà». «Per fermare l'immigrazione illegale dobbiamo riformare il nostro sistema che non funziona dell'immigrazione legale - ha detto il presidente - la domanda è se abbiamo il coraggio e la volontà politica di far passare la legge al Congresso e avere finalmente la riforma». Obama ha ricordato come la controversa legge approvata dall'Arizona abbia drammaticamente portato alla ribalta la questione: il Paese si è diviso, «alcuni hanno sostenuto la legge, altri l'hanno criticata lanciando boicottaggi, ma tutti condividono la frustrazione per un sistema che non funziona». «La maggioranza democratica è pronta ad andare avanti» afferma Obama, che è forte anche del sostegno, secondo i sondaggi, della maggioranza degli americani e di molte associazioni civili Usa, quelle religiose in testa. Ora la palla passa ai repubblicani, senza il cui sostegno la legge non potrà passare al Senato. È tempo di scelte coraggiose e di un Paese che non alzi Muri divisorii: è la nuova sfida di Obama. ♦

**Molestie sessuali
La polizia riapre
l'inchiesta
sul Nobel Al Gore**

■ La polizia di Portland ha accolto la richiesta della massaggiatrice: l'ex vice-presidente e premio Nobel Al Gore è tornato sotto inchiesta per molestie sessuali. «Non ho niente da temere. Nuove indagini su questo caso possono andare solo a mio vantaggio», ha dichiarato l'ex numero due di Bill Clinton, rompendo per la prima volta il silenzio sulla vicenda.

Il racconto di Molly Hagerty, 54 anni, lunghi capelli rossi, risalgono al 2006: la donna sostiene che Gore le avrebbe messo le mani addosso durante una sessione di massaggio terapeutico in una suite del Lucia Hotel, un lussuoso albergo di Portland. La polizia, che aveva precedentemente chiuso il caso due volte, non ha spiegato le ragioni del nuovo esame. La decisione ha però coinciso con la pubblicazione sul tabloid scandalistico National Enquirer della prima intervista di un giornale alla massaggiatrice. «Al Gore è un pervertito e un predatore sessuale», ha detto la donna: «Un malato che va fermato prima che possa colpire di nuovo». Gore si è separato a fine maggio dalla moglie Tipper dopo 40 anni di matrimonio.

La smentita delle accuse che lo riguardano è stata fatta da un portavoce di famiglia. «Il signor Gore negò inequivocabilmente questa accusa quando ne apprese l'esistenza tre anni fa e ribadisce questa smentita», ha detto il portavoce Kalee Kreider, che però poi ha aggiunto che «i Gore», includendo in questo anche Tipper,

La difesa

L'ex vice di Bill Clinton: «Nulla da temere dalle nuove indagini»

«non possono star dietro a ogni storia diffamatoria, fuorviante o inaccurata generata dai tabloid». Nella nuova intervista al National Enquirer - il tabloid le cui rivelazioni scandalistiche hanno portato al divorzio di un altro vip democratico, John Edwards - la Hagerty viene fotografata con in mano una busta di plastica contenente un paio di pantaloni macchiati. «Penso che le macchie siano di quando Gore mi stava addosso con la vestaglia aperta: penso che fosse sperma, ma non sono sicura», ha detto la donna che a suo tempo fece analizzare la chiazza in un laboratorio: i risultati, scrive il tabloid, furono inconcludenti. ♦



Golfo del Messico Arriva Alex, le onde del mare fanno paura

**Alex declassato a tempesta
La Bp tira il fiato
ma non ferma la marea nera**

Alex tocca terra e perde forza. L'uragano che inquieta i sonni dei vertici Bp ieri è stato declassato a tempesta tropicale. Ma il suo passaggio ha fermato le operazioni messe in campo per bloccare la marea nera.

V.L.

L'uragano Alex ieri è stato declassato a tempesta tropicale, ma malgrado si sia ridotto d'intensità ha continuato ad ostacolare le operazioni di ripulitura della marea nera provocata dall'esplosione di una piattaforma petrolifera della Bp nel Golfo del Messico.

A causa delle forti onde, ha affermato il meteorologo Chad Myers citato dal sito della Cnn, le operazioni di raccolta del greggio e gli sforzi per bruciare la superficie della marea nera potrebbero rimanere bloccati fino a domani. Già l'altro ieri l'ammiraglio della guardia costiera americana Paul Zukunft aveva riferito che 500 imbarcazioni addette alla ripulitura erano state costrette a tornare a riva e che il mare grosso aveva danneggiato le boe di contenimento, che cercano d'impedire al petrolio di raggiungere le coste.

IL COLOSSO BRITANNICO

La Bp ostenta ottimismo: ieri ha annunciato di aver recuperato 23.080 barili di greggio dalla falla nel Golfo del Messico. Il portavoce

della compagnia Mark Proegler ha sostenuto che il mare grosso provocato dal passaggio dell'uragano Alex, declassato a tempesta tropicale non ha fermato le operazioni di recupero né rallentato le operazioni sul fondale. Il portavoce ha spiegato che la prima trivellazione, iniziata il 2 maggio, è arrivata a 12.035 piedi, 3,7 chilometri sotto il mare ed è vicina all'obiettivo di 13.000 piedi. La trivellazione cominciata il 16 maggio è a 7.048 piedi.

Secondo Bp resta confermata la metà di agosto per l'apertura dei pozzi che dovrebbero contribuire a fermare la perdita dalla falla.

I COSTI DEL DANNO

«Miliardi se non migliaia di miliardi di dollari»: è il costo stimato dai parlamentari democratici americani per il disastro nel Golfo del Messico, inquinato dal petrolio che fuoriesce dalla falla nella piattaforma di BP.

Lo ha detto ieri ai cronisti Sheila Jackson Lee al termine di una riunione con alti funzionari del governo in cui sono stati mostrati dati del team presidenziale sul disastro.

«L'opera iniziata per riparare i danni sarà interminabile», ha aggiunto. La stima della perdita di petrolio oscilla fra i 35.000 e i 60.000 barili al giorno, dal 22 aprile scorso. Circa 681 chilometri di spiaggia sono state raggiunte dal petrolio. ♦

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Una infanzia «murata». Quella dei bambini palestinesi di Cisgiordania. Una condizione meno conosciuta ma non per questo meno grave di quella dei bambini di Gaza. Anzi, per certi aspetti, l'infanzia «murata» dei bambini palestinesi di Cisgiordania è ancora più disperata di quella dei bambini condannati a crescere in quella prigione a cielo aperto di nome Gaza. Ad accendere i riflettori sui bambini di Cisgiordania è *Save the Children* nel suo rapporto aggiornato sulla povertà infantile nei Territori.

Gli autori del documento evidenziano il deteriorarsi della situazione nella cosiddetta zona C della Cisgiordania, quella rimasta sotto il controllo diretto di Israele anche dopo la nascita dell'Autorità nazionale palestinese (Anp). E puntano il dito contro le restrizioni imposte

La denuncia

Pessimo stato delle case, molti vivono stipati nelle tende

alla gente che ci vive e la carenza d'infrastrutture di base: la cui manutenzione - affermano - è ostacolata dalle autorità israeliane. Nel rapporto si fa riferimento al pessimo stato di case, scuole, sistemi fognari e strade in gran parte della zona C, nonché al persistente disagio di migliaia di persone che continuano a vivere in tende e senza accesso ad acque pulite. L'uso dei terreni agricoli risulta inoltre negato, a causa di confische o di ragioni di sicurezza invocate dai militari, a numerose famiglie. In tale contesto, stima *Save the Children*, il 79% delle comunità residenti nella zona C della Cisgiordania vive oggi in una situazione di «nutrimento carente». Una percentuale, particolarmente alta fra i beduini, che si rivela addirittura superiore al 61% registrato nella Striscia di Gaza, da oltre tre sottoposta da Israele a uno stringente blocco dei confini. Parallelamente si segnala un «picco di crisi» nella diffusione delle malattie infantili. La diarrea - principale causa di morte fra i piccoli sotto i 5 anni nel mondo - colpisce oggi il 44% dei bambini della zona C, sottolinea il rapporto. Mentre i ritardi nella crescita sono due volte



Piccoli palestinesi. Una vita all'ombra del Muro

Bimbi in Cisgiordania L'inferno dimenticato dell'infanzia murata

Non solo Gaza. Il rapporto di *Save the Children* alza il velo sulle condizioni di vita nella West Bank: mancano cibo e medicine, le scuole sono fatiscenti
Le voci dal campo profughi: «Sono palestinese. È questa la mia colpa?»

più frequenti che a Gaza e i casi di malnutrizione patologica riguardano ormai un bambino su 10.

Il rapporto denuncia poi le limitazioni d'accesso imposte a varie organizzazioni umanitarie in parte della zona C e chiede a Israele d'allargare le maglie, oltre che di mettere fine a demolizioni di case palestinesi e confische di terre. Quanto all'Anp, sollecita maggiori sforzi per convogliare

investimenti e aiuti in quest'area. «La comunità internazionale ha giustamente focalizzato di recente la sua attenzione sulle sofferenze delle famiglie di Gaza, ma la triste condizione dei bambini della zona C non può essere ignorata», rimarca Salam Kanaan, responsabile di *Save the Children* nei Territori palestinesi. Osservando che «il miglioramento della situazione» economica complessiva nel resto della Cisgiordania non può

cancellare «le sofferenze e l'incremento di povertà e malnutrizione» fra le comunità più esposte.

Storie di sofferenza. La sofferenza al di là del Muro. Quando dobbiamo trasferire d'urgenza un bambino da Betlemme a Gerusalemme - racconta suor Erika, impegnata nel Baby Hospital di Betlemme - bisogna chiedere una montagna di permessi. Basta un dubbio e l'ambulanza viene ri-

Foto di Pavel Wolberg/Ansa



44%

Sono i bambini in Cisgiordania che patiscono la diarrea causa mortalità infantile

60.000

Sono i bambini impediti a raggiungere le loro scuole a causa del Muro nei Territori

220

Sono i bambini morti per restrizioni imposte da Israele nella seconda intifada

322

Sono i bambini palestinesi uccisi a Gaza durante l'operazione «Piombo Fuso»

nuo a vivere la mia vita in questo piccolo posto nonostante tutto, perché io appartengo a questo campo e sono orgogliosa di questo campo, perché è il mio Paese, è la mia patria ed è il posto dove morirò...».

Iman Juhaleen ha 12 anni. Ma una maturità da adulta: La mia vita nel campo è molto normale perché mi ci sono abituata. Ci sono persone buone e persone cattive perché le dita di una mano non sono tutte uguali, sono diverse. Ci sono i buoni e quelli che non lo sono, la gente che vive in questo campo è così. Nel campo vive tantissima gente e ci sono tanti centri e scuole, medici, negozi e la clinica dell'Unrwa (l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati palestinesi, ndr), che da quando è stato costruito il campo ha la direzione dei servizi, ed i negozi di arredamento e di

La suora

«Troppi timbri per portare un malato fuori da Betlemme»

elettrodomestici e le farmacie e i venditori di vestiti e i fornai, tutto quello che serve. Grazie a Dio ci mancano solo alcune cose che considero poco importanti, come la pulizia delle strade. Se la gente si aiutasse e si impegnasse di più il campo sarebbe più pulito, per noi e i nostri figli e per tutta la società, io e le mie amiche discutiamo di questo argomento. Visto che siamo un popolo istruito e colto dobbiamo risolvere i nostri problemi e non aspettare che vengano risolti da altri. La nostra situazione è più difficile che nel passato per la presenza del Muro di separazione razziale che ci circonda da tutti i lati, siamo diventati come un uccello in gabbia. È questo il grosso problema che affrontiamo. Quando ci sono delle difficoltà prego tutti gli abitanti del campo di affrontarle insieme, mano per mano. Purtroppo, quando vado fuori dal campo, nelle città vicine, vedo che non ci sono gli stessi problemi, mi auguro con tutto il cuore di diventare come loro. Perché siamo capaci di migliorare la nostra situazione, continueremo e riusciremo a fare molto con la volontà. Nel futuro vorrei essere una giornalista e vorrei diventare importante. ...». Per decine e decine di chilometri il Muro in Cisgiordania supera gli otto metri di altezza (il doppio del Muro di Berlino). Quel Muro divide migliaia di bambini palestinesi dalle loro scuole. Distrugge il loro presente. Cancella la speranza nel loro futuro. ♦

mandata indietro ». E quando tutto è in ordine? «Il check point non può essere attraversato da un'ambulanza palestinese: il bambino deve essere trasportato a piedi, magari col respiratore, fino all'autolettiga israeliana incaricata di portarlo fino all'ospedale».

Stefano Apuzzo, Serena Baldini e Barbara Archetti hanno realizzato un libro bellissimo, toccante: *Lettere al di là del Muro. Dai bambini dei campi profughi palestinesi* (I libri di Gaia). Il libro contiene le lettere più

Le malattie

La principale causa di morte sotto i 5 anni resta la diarrea

belle e toccanti dei bambini che vivono nei campi profughi palestinesi alle porte di Gerusalemme. Le loro famiglie furono espulse dai villaggi nati alla nascita dello Stato di Israele nel 1948 e dopo l'occupazione illegale dei Territori Palestinesi nel 1967.

Cosa significa per dei bambini crescere ingabbiati da un muro di cemento altro 9 metri, senza la possibilità di non uscire mai dai campi in

assenza della "carta blu"? Lettere al di là del muro è un testo di bambini palestinesi che si raccontano senza remore e paure, una testimonianza unica e preziosa. Marah ha 14 anni, questa è la sua lettera: «Sono una ragazza di 14 anni del campo di Qalandja. Chiedo al mondo arabo, al mondo occidentale e a tutti gli esseri umani sulla terra: che colpa ha l'infanzia per essere uccisa così in Palestina? Io sono nata in Palestina, è questa la mia colpa? E ancora, sono nata in una zona ancora più piccola della Palestina, un campo profughi. Che colpa ne ho io se gioco con una pietra o un fucile, al posto di giocare con una bambola o una macchinina? Che colpa ne ho io se mangio una volta sola al posto che tre? Che colpa ne ho io se abito con tutta la mia famiglia in una sola stanza con un bagno ed una cucina? Dove sono la mia stanza, la mia bambola, la mia vita? Perché devo giocare per la strada, ma non in un campo giochi? La mia colpa è essere palestinese? Essere bambina costretta a vivere in questo posto occupato? O forse la mia colpa è non riuscire a togliermi di dosso questa occupazione? Io non riesco a trovare qualcuno che risponda alle mie domande, ma io conti-

Il caso

Netanyahu: pronto a liberare 1000 palestinesi per Shalit

Il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha detto ieri di aver dato il suo assenso alla proposta del mediatore tedesco di liberare mille detenuti palestinesi in cambio di Shalit e di essere pronto ad attuarla subito dopo l'assenso di Hamas. C'è un prezzo che comunque non si può pagare. ha però aggiunto il premier, e si basa sue due principi: il primo, che i detenuti più pericolosi non ritornino in Cisgiordania e che vadano all'estero o a Gaza. Il secondo è il no alla liberazione di superterroristi perché rafforzerebbero Hamas.

INCONTRI SEGRETI

Israele-Turchia

Un incontro segreto tra il ministro turco Davutoglu e quello israeliano Ben Eliezer sarebbe avvenuto a Bruxelles.

→ **Ieri assemblea** delle tute blu della Cgil davanti ai cancelli dello stabilimento campano

→ **Nessuna replica** da parte dell'azienda. Sacconi punta ancora sull'accordo separato

Fiom: «Su Pomigliano pronti a trattare. Fiat rispetti la legge»

Sullo stabilimento campano la Fiom è disponibile a riaprire la trattativa, ma solo nei limiti del contratto e della Costituzione. Fiat tace. Sacconi, Fim e Uilm, chiudono al dialogo: «L'accordo c'è già».

GIUSEPPE VESPO

g.vespo@gmail.com

«La Fiom un accordo così non l'ha firmato, non lo deve firmare e non lo firmerà mai, per rispetto e responsabilità» nei confronti dei lavoratori. Se Fiat «vuole andare avanti su Pomigliano con il consenso di tutti riapra la trattativa», nei limiti del contratto nazionale della categoria e della Costituzione.

L'assemblea nazionale dei delegati Fiom, riunita ieri a Pomigliano, sposa all'unanimità la linea indicata dalle parole del segretario generale Maurizio Landini sullo stabilimento campano. «Abbiamo detto alla Fiat che siamo pronti, applicando il contratto nazionale di lavoro, a fare anche i 18 turni, che è più di quello che c'è nell'accordo», dice Landini. «Siamo disponibili a trovare soluzioni ma chiediamo che vengano tolte dal tavolo questioni che non c'entrano nulla, come la limitazione del diritto di sciopero e gli interventi sulle assenze».

CHIUSURE

Le tute blu della Cgil provano in questo modo a riaprire il dialogo ma da Torino non arrivano repliche. Da giorni la Fiat è trincerata nel silenzio. A replicare alla Fiom sono invece il ministro Sacconi e i sindacati che hanno accettato i diktat della casa torinese. A sentir loro però non ci sono più spazi di manovra. «Il governo accompagnerà le parti firmatarie dell'accordo tra Fiat e sindacati alla sua compiuta e tempestiva attuazione», ripete Sacconi dal tavolo sull'occupazione della Campania. Per il ministro i sì dei lavoratori alle richie-



Foto di Cesare Abbate/Ansa

Per lo stabilimento di Pomigliano il futuro è ancora incerto. Fiat deve decidere se trasferirvi la produzione della Panda

ste Fiat (62,2%) - probabilmente meno di quanto si aspettava Marchionne - sono più che sufficienti a garantire la fine della conflittualità in fabbrica e, in ogni caso, bastano ad assicurare l'arrivo della Panda nello stabilimento partenopeo.

Ne sono convinti anche Fim, Uilm e Fismic, secondo cui i metalmeccanici di Corso Italia non hanno capito che la trattativa è già chiusa. La Panda arriverà a Pomigliano e la si farà così come ha chiesto la Fiat. Adesso l'importante è che il Lingotto «decida rapidamente l'avvio degli investimenti», dice il segretario generale della Fim Cisl, Giuseppe Farina.

Mentre la Uil annuncia che a giorni si terrà un tavolo con l'azienda, «per dare un proseguo al referendum e stabilire le tappe sulla imple-

EUTELIA E SCIOPERO

Prosegue lo sciopero della fame a staffetta dei parlamentari del Pd per chiedere al governo la ripresa delle trattative per l'ex-Eutelia. Ieri è stata la volta di Marianna Madia e Walter Tocci

mentazione dell'accordo». È lo stesso Luigi Angeletti a dirlo al termine del comitato centrale del suo sindacato. Angeletti aggiunge anche di non essere contrario, almeno in linea teorica, alla possibilità che Fiat dia corso ad una nuova società che riassuma i lavoratori di Pomigliano con un contratto che assorba i contenuti dell'intesa firmata. Il riferimen-

to è al cosiddetto "piano C", che permetterebbe all'azienda di escludere i dipendenti che hanno votato no al referendum. Un'ipotesi scartata a priori da Sacconi, poiché «non è stata formalizzata in alcuna sede».

Ieri il ministro è stato duramente attaccato dal segretario generale della Fiom: «Più volte Sacconi si è reso disponibile a intervenire su Pomigliano. Noi - dice Landini - non glielo abbiamo chiesto, perché sostiene la Fiat e non è un ministro super partes». Così come il governo, che secondo il sindacalista dovrebbe favorire le Regioni che, come la Sicilia per Termini Imerese - stabilimento che Fiat ha deciso di chiudere dal 2012 - vogliono investire per salvaguardare l'occupazione. ♦



AFFARI

EURO/DOLLARO 1,2443

FTSE MIB
18.943
-1,91%

ALL SHARE
19.489
-1,91%

AUTOMOBILI

Mercato giù

■ La raccolta di ordini di auto nuove in Italia si è fermata a giugno sotto le 150 mila unità, con una flessione del 17% rispetto a giugno 2009. Nel semestre il calo è stato del 24%.

FIAT

Flessione

■ A giugno crollano le vendite di auto per la Fiat: le immatricolazioni sono scese del 27,48% pari a 51.878 vetture, e la quota di mercato è calata al 30,41% (nel 2009 era del 33,91%).

INDUSTRIA

Produzione su

■ In forte ripresa la produzione industriale: a giugno segna un incremento dell'1,1% su maggio e del 10% nel confronto annuo. Lo rileva il Centro studi di Confindustria.

TOYOTA

Ritiro motori

■ In giro nel mondo ci sono circa 270 mila vetture Toyota con potenziali motori difettosi, incluse vetture Lexus. La casa automobilista giapponese la prossima settimana notificherà un piano di richiami.

MULTIUTILITY

Nasce Iren

■ Enia e Iride non ci sono più: nasce Iren, la multiutility attiva tra Piemonte, Liguria ed Emilia, che ieri ha debuttato in Borsa. Con ricavi per 3,1 miliardi, è il terzo gruppo dietro ad A2A ed Hera (e il secondo per utile).

AGRICOLTURA

Fondi Ue

■ L'Italia riceverà dall'Ue oltre 3,3 milioni di euro per la promozione di prodotti agricoli sul mercato comunitario. Ai fondi europei si aggiungeranno quelli nazionali per un bilancio complessivo che sfiora i 6,7 milioni.

→ **Controlli a tappeto** della Finanza. Aziende italiane in fuga

→ **L'opposizione** socialista: la maggioranza ha fallito, serve dialogo

San Marino, il «cordone» fiscale scuote il governo del Titano

Da ieri la norma che impone attorno alla Repubblica un «cordone» della Finanza. L'opposizione del Titano: sulla trasparenza il governo non ha fatto abbastanza. ma anche Tremonti gioca a fare il Robin Hood.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

«Dire embargo è una parola grossa, ma psicologicamente ci si avvicina molto». A parlare è Gerardo Giovagnoli, segretario del più grande partito d'opposizione di San Marino, il Psd (partito dei socialisti e dei democratici). Da ieri la piccola repubblica è circondata dal «cordone sanitario» imposto dal decreto incentivi di Giulio Tremonti. Tutte le aziende che hanno rapporti con la Repubblica avranno la Guardia di Finanza in casa. Gli effetti per l'economia del Titano si annunciano devastanti. Già un'impresa farmaceutica ha deciso di trasferirsi in Italia, e altre due stanno per farlo. Gli strascichi sociali sono pesantissimi: disoccupati e famiglie più povere. «Tutto questo non farà certo paura a quell'economia grigia che il ministro italiano punta a combattere - continua Giovagnoli - intanto a pagare è l'economia reale, sono le aziende più innovative, quelle che fanno ricerca e che offrono lavori di alto livello». E

non solo: rischiano il posto anche i seimila italiani che ogni giorno vanno a lavorare per le aziende del titano. Che non sono poche: il comparto finanziario, infatti non supera il 18% del Pil della Repubblica.

Per l'opposizione primo responsabile dell'isolamento del paese resta il governo in carica (una coalizione di centrodestra formata da otto sigle), che ha fallito nella sua mission principale: quella di recuperare il rapporto con l'Italia. Da un anno a questa parte il ministro Tremonti va ripetendo le sue condizioni per riattivare il dialogo politico, giunto ai minimi storici

CRISI

Investimenti 2009 crollati del 12,1% al minimo storico

BENI CAPITALI ■ Causa crisi, imprese e amministrazioni pubbliche tagliano la spesa in beni capitali. Gli investimenti fissi lordi (macchinari, computer, mezzi di trasporto e costruzioni) nel 2009 hanno segnato un crollo del 12,1%, il calo più ampio di sempre, almeno dal 1970, e paragonabile solo alla diminuzione seguita alla precedente crisi del 1992-93, che nel 1993, appunto, portò ad una contrazione dell'11,5%. È quanto emerge da uno studio dell'Istat.

(si è arrivati a negare incontri). Le «pretese» del Tesoro italiano sono in parte frutto di un'accurata strategia del titolare, che ama vestire i panni del Robin Hood (salvo poi prendere provvedimenti che finiscono per colpire i più deboli). «Ma certamente l'esecutivo di San Marino ha fatto passi indietro invece di andare avanti», continuano gli esponenti dell'opposizione. Nell'ultimo anno il governo del Titano ha addirittura eliminato dalla Banca centrale le figure di riferimento dell'Italia, e non ha fatto passi avanti di rilievo sul fronte della trasparenza.

PROPOSTA

L'opposizione ha presentato un disegno di legge che prevede una forte collaborazione con l'Italia sullo scambio di informazioni. E non solo: la proposta va anche oltre la reciprocità sul fronte delle informazioni. «Il testo non esclude lo scambio automatico - continua Giovagnoli - Un passo che dovrebbe comportare dall'altra parte la ripresa dei contatti politici». La strada per la ripresa di corretti rapporti bilaterali al momento sembra tutta in salita. Per i socialisti si potrà uscire dal cul de sac non solo con l'adeguamento effettivo delle norme a regimi più trasparenti, ma anche con l'ingresso nell'Ue, un passo che allargherebbe le relazioni ad altri partner stranieri. ♦

Vincono i ricercatori Glaxo resterà in Italia

■ Si risolve positivamente la vicenda Glaxo (GSK), che rischiava di vedere abbandonati i laboratori di ricerca di Verona della multinazionale farmaceutica. Ieri al ministero del Lavoro si è giunti ad un accordo che sancisce la cessione del centro ricerche veneto all'americana Ap-tuit. L'intesa garantirà la continuità

dell'attività scientifica e la tutela dell'occupazione. Sono 462 i ricercatori del sito veronese, considerato un punto di riferimento mondiale per la ricerca di base sulle neuroscienze e le malattie psichiatriche.

Si chiude in questo modo una vertenza aperta sei mesi fa con l'improvviso annuncio della chiusura, a cui

ha fatto seguito la mobilitazione dei lavoratori e dei loro rappresentanti.

Per il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, l'accordo «costituisce motivo di legittima soddisfazione per tutti quelli che vi hanno concorso: sindacati, società e governo». Mentre la Cgil sottolinea l'impegno «costante e intelligente dei lavoratori, che ha convinto la Glaxo a rendersi disponibile nella ricerca di una soluzione che salvaguardasse ricerca e occupazione». Soddisfatto anche il Pd con il senatore Ignazio Marino, che dice: «È salva un'eccellenza italiana». ♦



L'ALTRO PALLONE

Ucultura



L'estate tingerà di verde le Culture: lunedì parte lo Speciale estate con i fumetti di Comma22, le parole di Camilleri e molte sorprese



Foto Reuters

In campo Bambini sudafricani giocano al calcio

MOLTO PIÙ DI UNA PARTITA DI CALCIO

I mondiali Grazie allo sport il Sud Africa è diventato adulto. Ma prima di arrivare a questo punto ha dovuto accelerare il passo della propria storia... Da Mandela ai Fugees, ecco una serie di saggi e romanzi tra politica e football

ROCK REYNOLDS
rockreynolds@libero.it

Se a qualcuno di voi è capitato di visitare l'isola di Gozo, si sarà reso conto dell'assoluta mancanza di slanci indipendentisti. D'altra parte, quali vantaggi potrebbe trarre quest'isoletta da un distacco dalla sorella maggiore, Malta? Eppure, Gozo è una delle partecipanti al Viva World Cup, il mondiale per le nazionali «non affilia-

te», ovvero non esistenti, di cui la Padania si è aggiudicata tre edizioni su quattro. Niente paura: nel mare di Gozo non nuotano pesci d'acqua dolce. Ma nemmeno l'acqua burrascosa che lambisce il Capo di Buona Speranza fa al caso della Trota.

Fortuna che, ora che si gioca il mondiale, si possono affrontare discorsi più edificanti. Nel paese che ha imposto al pianeta la forza aggregante dello sport, va in scena l'evento più atteso dell'anno. Proprio il Sud Africa, come testimoniato dall'ultima pel-

licola diretta da Clint Eastwood, *Invictus - L'invincibile*, cronaca della vittoria degli Springboks ai mondiali di rugby del 1995, ha dimostrato il potere universale dello sport, per giunta di uno sport da sempre invisibile alle maggioranze di colore, che lo considerava prerogativa dell'élite boera. Grazie a una squadra in cui figurava un solo giocatore di colore ma, soprattutto, grazie alla benedizione data alla squadra dal presidente Nelson Mandela, in quello che resta uno dei gesti «politici» più illuminati della

sua straordinaria carriera, il Sud Africa si sentì per la prima volta un paese unito a dispetto di decenni di apartheid e odi razziali. Insomma, grazie allo sport, il Sud Africa divenne adulto e a François Pienaar, capitano biondissimo della nazionale, tremarono per la prima volta le gambe quando lo stesso Mandela gli concesse udienza privata per complimentarsi con lui.

Ora, però, è il calcio a tornare protagonista, con milioni di ragazzini, spesso a piedi nudi, a rincorrere palloni di fortuna in baraccopoli e playground. Ma per arrivare a questo punto, il Sud Africa ha dovuto accelerare il passo della propria storia e tracciare una strada che forse altri paesi imboccheranno. Un bel resoconto del cammino affrontato da questo grande paese è il saggio *Un arcobaleno nella notte* (Il Saggiatore), scritto con taglio divulgativo ma non per questo meno ricco di informazioni da Dominique Lapierre. Ovviamente, l'autobiografia di Nelson Mandela *Lungo cammino verso la libertà* (Feltrinelli) resta un testo imprescindibile, ma una dettagliatissima descrizione del modo in cui il calcio è assurto a strumento politico antiapartheid ben prima della liberazione di Mandela la fornisce *Molto più di un gioco* (Iacobelli, pagg 235, euro 15) di Chuck Korr e Marvin Close. Sull'isolotto di Robben Island, di fronte a Città del Capo, furono imprigionati tutti i principali leader antiapartheid tra cui lo

Walter Mauro Ha raccolto delle conversazioni con gli scrittori

stesso Mandela, che vi trascorse diciotto anni, e fu proprio nella durezza di quella reclusione che la nuova società multirazziale diede un calcio al vecchio regime segregazionista, facendo del gioco più bello del mondo uno strumento politico impensabile.

La politica non c'entra con la commovente storia dei Fugees, un prodigo del calcio: formatasi a Clarkstone, nel cuore del profondo Sud degli Stati Uniti, intorno a una comunità multirazziale formata soprattutto da rifugiati politici africani e mediorientali con storie drammatiche alle spalle, la squadra dei Fugees ha non una bensì almeno undici storie da raccontare. E Warren St. John, giornalista del *New York Times* con grande esperienza in campo sportivo, regala ai lettori un'accurata descrizione delle difficoltà di giovani appassionati di calcio in un paese lontano. *Rifugiati Football Club* (Neri Pozza) non è un romanzo, ma potrebbe esserlo: se la multirazzialità ormai imperante nel

calcio moderno non è una novità, la forza sociale dirompente e il potere di aggregazione del calcio non smettono di stupire.

Se anche i paesi del Terzo Mondo aspirano a quei modelli capitalistici che li hanno indirettamente oppressi, se lo sport finisce per essere condizionato dalle ragioni del business, è pur vero che «novanta minuti di partita costituiscono una forma di decantazione del rapporto mercantile ed economico. Si entra in una dimensione... diversa. Più nobile». A sostenerlo è Walter Mauro nell'interessante *Ho parlato un rigore a Pelé* (Giulio Perrone Editore, pagg. 123, euro 10), una serie di conversazioni sul calcio sostenute dai redattori Giuseppe Aloe, Paolo di Paolo e Giorgio Nisini con scrittori del calibro di Mauro, Carofiglio e Tabucchi.

SOGNI D'INFANZIA

Ma il calcio resta soprattutto uno sport corale, più letterario di quanto il numero relativamente esiguo di romanzi scritti su di esso lasci pensare. L'argentino Osvaldo Soriano docet, ovviamente. Sulle sue pagine romantiche che esaltano un calcio glorioso, ormai consegnato per sempre alla storia, si sono «allenati» tanti scrittori, non ultimo quel Marco Ballestracci che, con *A pedate* (Mattioli 1885), è stato finalista al Bancarella Sport del 2009, evocando il maestro argentino, con la descrizione delle gesta eroiche di campioni come Karl Heinz Schnellinger. Già, proprio Schnellinger, Volkswagen come lo chiamavano con affetto i tifosi di un Milan che mai avrebbe pensato di finire un giorno nelle mani di un presidente-operaio-ferroviere-cantante-cabarettista e, soprattutto, allenatore di calcio in grado di vincere lo scudetto 2010 con sei o sette punti di scarto. Se non avesse avuto tra i piedi Leonardo e il Parlamento, fastidiose zavorre a Milanello e a Roma. Paolo Pasi, lettore del TG3 e scrittore di elezione, ci trasmette le emozioni del bambino che fu alla prima esperienza di una partita di serie A allo stadio. Sogni di calcio, sogni d'infanzia, con l'idolo nobile e distaccato che fu Rivera e quello più concreto e terreno che fu, appunto, il roccioso diesel tedesco. Il racconto *Il mio primo calciatore a colori* di Pasi appare nella bella raccolta *Per segnare bisogna tirare in porta* (Spartaco, pagg. 185, euro 13).

Tra ministri che chiedono ai calciatori l'autotassazione, trote che nuotano in acque poco azzurre e squadre campioni d'Italia e d'Europa che, alla faccia dell'orgoglio padano, sfoggiano un solo calciatore italiano, per giunta di origini africane, resta un piacevole dilemma: un buon libro o una bella partita? Perché non entrambi? ●

I libri

La storia di Pelè, 11 anni e un nome bizzarro



«Bafana bafana. Una storia di calcio, di magia e di Mandela» di Troy Blacklaws (Donzelli, pagine 91, euro 13,00) racconta la storia di Pelè, 11 anni e un nome bizzarro. Ha il calcio nel sangue e un sogno nel cuore: essere in campo la notte dei mondiali, al fianco dei suoi beniamini. Ce la farà?

Bomber in fuga verso il Mediterraneo



Protagonista di «Africa bomber», scritto da Ngeri Kalas Kalapapa e Goffredo De Pascale (ADD editore, pagg. euro), è un diciassettenne che scappa da Port Harcourt, in Nigeria, perché è ricercato dalla polizia per il suo attivismo politico e sociale. È il bomber della sua squadra di calcio e nella fuga si dirige a nord.

Le partite più belle I giocatori più in gamba



Nel 2030 il calcio è ormai fuori legge: violenze e razzismo ne hanno sancito la morte. In occasione dell'anniversario della sua fine, un giornalista decide di ricordare con un reportage le storie più belle, i giocatori più talentuosi, le partite più emozionanti: «Ti ricordi il calcio?» di Carlo Carzan (Sinno, pagg. 76, euro 12,00).



INCUBATORE I SOGNI DEI NEONATI

LA FABBRICA DEI LIBRI

Maria Serena
Palieri

spalieri@unita.it



In esperanto «faligi» significa «abbattere». E si chiama Faligi una casa editrice che, nata in Val D'Aosta, si propone come la «prima casa editrice europea». Perché Faligi pubblica i suoi autori in formato elettronico plurilingue: italiano, francese, inglese, spagnolo, tedesco, ma anche - a seguire - in portoghese, olandese, russo, arabo, giapponese, cinese. Cardine del marchio, quindi, i traduttori. Faligi era all'ultimo Salone del Libro uno dei 43 nuovi marchi - 42 italiani, 1 brasiliano - ospitati nell'Incubatore. Una realtà cui abbiamo già dedicato una di queste colonne, ma su cui avevamo promesso di tornare. Perché avendo di fronte, com'è nell'Incubatore, il panorama delle nuove realtà editoriali cosa si capisce? Primo: cosa si sogni nel nostro Paese (dall'ideale panreligioso al «voglio far soldi, e in fretta»), secondo: come immagina il futuro chi comincia a fare impresa adesso. Fermoe editore (di Parma) si presenta come una «indufactory» fondata da Fermo Tanzi, avvocato-liutaio-tiratore con l'arco, che produce idee e/o sentimenti confezionati in libri. Come che sia si tratta di libri plurisensoriali, buoni per vista, tatto ecc: la memoria scolastica si riaccende, la sinestesia non era una delle frontiere esplorate dal Decadentismo? Quantic Publishing, ad Asti, vuole capovolgere i nostri punti di vista sul reale e, certa che noi umani siamo passibili di continua evoluzione (in meglio!), aiutarci. Primo titolo *Michael Jackson l'agnello al macello* di Gessica Puglielli e Alessandra Gianoglio. Ovvero, una visita con guida a Neverland... Poi c'è chi, come Artquiz di Udine, nasce con una mission precisissima: preparare ai test d'ingresso alle facoltà a numero chiuso. E chi rivolgendosi con sospetto entusiasmo a narratori e (peggio) poeti esordienti, è chiaro a cosa mira. Si accomodino, di editori che lavorano a pagamento è pieno... ●

ROSSELLA BATTISTI
INVIATA A SPOLETO

C'è tutto il Bob Wilson che conosciamo negli *Shakespeares Sonette*, trionfalmente presentati al Festival di Spoleto. Tutto il suo magnifico armamentario di personaggi stralunati, dal gesto impulsivo e lo sguardo attonito, incarnati alla perfezione dagli attori del Berliner Ensemble, che tornano a lavorare con il regista americano dopo il successo della brechtiana *Opera da tre soldi*. Ci sono i suoi giochi di luce acuminati, che ritagliano le scene con vertigini geometriche, e la sua «firma», un tubo bianco fluorescente che si accende sotto ai quadri, memento di una passione-ossessione per il neon. Ma c'è di più: con la sua ultima, visionaria avventura teatrale - *Shakespeares Sonette* -, Wilson, maestro del Novecento, si catapulta nel nuovo millennio. Per farlo, si avvale di una «spalla» musicale d'eccezione, il giovane e già celebrato Rufus Wainwright, che gli costruisce una partitura sonora ad hoc per inoltrarsi nel mare ondosso di rime shakespeariane. Giocano di sponda, si divertono nei rimandi. Wainwright reinventandosi songs alla Kurt Weill, Wilson immettendo scene di Kabarett con Georgette Dee che vampeggia alla Marlène. Omaggio ai Berliner, a Brecht, e uno di molti tasselli di una rotta particolare dentro alla poesia del Bardo.

VENTICINQUE TAPPE SCELTE

Se l'*Opera da tre soldi* era un capolavoro perfetto ma dall'intelaiatura obbligata, gli *Shakespeares Sonette* lasciano al regista tutta la libertà di tracciare una sua parabola, di fare insomma di un ingente universo poetico (154 i Sonetti, in tutto), un sentiero teatrale in venticinque tappe scelte (tradotte in tedesco da Jutta Ferbers), che i costumi di Jacques Reynaud aiutano a trasformare in paesaggi-fumetto da Little Nemo. È un crepuscolo dei desideri d'amore, dove cupidi obesi lanciano frecce a decrepite drag-queen. Interni abitati da poeti solitari e stanchi (Inge Keller, storica attrice dei Berliner) o corti stravaganti alla Lewis Carroll con isteriche regine di cuori (l'incredibile Jürgen Holtz), mentre maggiordomi matti corrono di qua e di là al suono del campanello.

This is the end, sembra suggerire Bob delle meraviglie, e Wainwright scatena in scena la chitarra di Domenic Bouffard in un assolo



Cupidi e Regine Una scena da «Shakespeares Sonette» di Bob Wilson

La poesia

William Shakespeare

Sonetto LXVI

Stanco di tutto questo,
invoco la riposante morte,
quando vedo il merito nascere
mendicante,
e la povera nullità tutta
agghindata,
e la più pura fede miseramente
abiurata,
e il dorato onore
vergognosamente male
attribuito,
e la virtù verginale
brutalmente prostituita,
e la giusta perfezione
ingiustamente screditata,
e la forza invalidata dal potere
zoppicante,
e l'arte imbavagliata
dall'autorità,
e la follia, con aria dotta,
mettere freno all'estro,
e la semplice verità calunniata
come faciloneria,
e il bene prigioniero servire il
male capitano.

Stanco di tutto questo, da
questo vorrei andar lontano,
se non fosse che, morendo,
lascerai solo il mio amore.

che sa di Jim Morrison. L'Apocalisse è ora, nei giardini dell'Eden avvelenati da sinistri presagi, dove si declamano sonetti che sembrano cronaca dell'oggi invece che di cinque secoli fa (vedi accanto il numero LXVI). Wilson si ferma sull'orlo dell'abisso. Fa una capriola indietro, torna funambolico, si fa prendere ancora dal desiderio. O dalla nostalgia, guardando indietro ad amori perduti. Sfumati nell'oblio, rapiti da altri amori, oppure dal destino.

Abbandonati i piani sequenza la regia diventa elettronica, si sposta per fluttuazione onirica, sovrimpressioni di immagini che raccontano storie diverse per libera associazione: un'auto fracassata contro un albero, il video di un giovane uomo nel letto che sfuma fino a sembrare un bassorilievo tombale. In questo andirivieni sulle linee d'ombra dell'essere e del ricordo, oscillano i significati e anche la misteriosa dama nera che attraversa la scena di quando in quando è più metafora di thanatos che di eros. This is the end. Forse. Intanto, Wilson dà di fantasia, strega Spoleto per la terza volta consecutiva e raccoglie trionfi. Ad andarsene, c'è tempo. ●

“
**AMORE
È
UN CUPIDO
OBESO**

**Wilson fa rotta nel mare di Shakespeare
e disegna un crepuscolo dei desideri
con i Berliner e Rufus Wainwright**



MARIA SERENA PALIERI
spalieri@unita.it

Se il cosiddetto «New Italian Realism» (formula coniata da Vittorio Spinazzola) coincide soprattutto con l'uso della forma romanzo come strumento conoscitivo, allora la LXIV edizione del Premio Strega si è svolta proprio in questo segno: è stato uno Strega «N.I.R.»... Perché i romanzi approdati in cinquina, tra cui i 400 Amici della Domenica - più i 30 lettori forti aggiuntisi quest'anno - hanno scelto ieri sera lo Strega 2010 con la votazione finale al Ninfeo di Villa Giulia, di sicuro uno scopo comune ce l'hanno: conoscere. Quello che cambia, per ciascuno, è il «cosa».

La votazione, con relativa - ossimorica - «diretta in differita» su Raiuno, conduttore Lamberto Sposini, è avvenuta troppo tardi per darne conto in quest'edizione cartacea (la notizia l'avete trovata però a tamburo battente sull'Unità online), quindi esaminiamo i finalisti secondo i voti ottenuti in prima scrematura, il 9 giugno. *Acciaio* di Silvia Avallone (Rizzoli) esplora, nella Piombino attuale, la nuova realtà operaia: dove l'individualismo ha sostituito la solidarietà, la disperazione e la coca le bandiere rosse; e lo fa ben destreggiandosi con una struttura corale-orizzontale, da soap opera. *Hanno tutti ragione* di Paolo Sorrentino (Feltrinelli), tramite l'io narrante Tony Pagoda, cantante neomelodico, sonda l'Italia più verde che mai del consumo e dell'abuso. *Canale Mussolini* di Antonio Pennacchi (Mondadori) strappa all'oblio e rivisita

la vicenda della bonifica delle paludi pontine, in epoca fascista. È «conoscitivo», in fondo, anche *Sono comuni le cose degli amici* di Matteo Nucci (Ponte alle Grazie), romanzo dove un giovane uomo, Lorenzo, cerca di capire chi fosse il padre da poco morto: l'anfitrione di cui tutti ricordano le cene generose, o il poveraccio che nessuno è andato a salutare in chiesa? E lo è, di sicuro, *Accanto alla tigre* (Fandango) dove Lorenzo Pavolini - seppure con un certo dandysmo - cerca di capire: 1) chi fosse il suo imbarazzante nonno finito a piazzale Loreto 2) anche, perché proprio a lui sia capitato di averlo come ascendente.

Parlando di Strega, entrare nel merito dei romanzi candidati è un lusso. Che, in questo 2010, ci siamo

volute prendere. Perché naturalmente ciò che conta è altro... Primo: chi vince? Secondo: perché? Terzo: come va letta la vittoria in termini di establishment editoriale ma pure politico, visto che il presidente del Consiglio presiede anche la holding di Segrate?

ROMANZI O RETROSCENA?

Ed ecco i ragionamenti della vigilia: vince Avallone, perché entrata prima in cinquina con 62 voti, perché si affacciava al Ninfeo già insignita del Campiello opera prima e del SuperFlaiano, e perché Rcs negli ultimi tre anni s'è vista scappare il turno, da Mondadori, in quello che per fair play prima era un tradizionale avvicendamento. No, vince Sorrentino, perché Mondadori pur di fare

WWW.UNITA.IT

Il nostro giornale chiude troppo presto per potervi già dire chi ha vinto lo Strega 2010. La notizia è stata data online stanotte in diretta.



Premio Strega

Gli ospiti della serata finale al Ninfeo di Villa Giulia (Roma) in una precedente edizione dello Strega

un altro sgambetto a Rcs avrebbe regalato i suoi voti a Feltrinelli. No, Pennacchi, perché Mondadori, accortasi di avere un candidato forte, ha deciso di fottersene e di mostrarsi per ciò che è, bulimica, insaziabile, come il premier. Fuori gioco Nucci e Pavolini, il primo perché Gems, suo gruppo di riferimento, spregia i magheggi del Ninfeo, il secondo perché quando mai un editore piccolo può espugnare il leggendario cartellone segnavoti?

A queste retrovie aggiungiamone altre, però, queste tipicamente romane. E qui eccoci in una città dove nel 2008 per la prima volta la Destra ha preso il Campidoglio.

30 voti decisivi

I «lettori forti» aggiunti quest'anno. Obiettivo: spargliare i giochi

Dove l'ex-sindaco, nel suo sabbatino s'è messo a scrivere, e dove (grazie a dio) s'è con eleganza astenuto dal partecipare a questo Strega. Ma, in compenso, avrebbe un suo protégé, Sorrentino. E di conseguenza il regista del *Divo*, qui al suo esordio narrativo, sarebbe invisso al sindaco attuale e al suo assessore alla Cultura. Mentre ad Alemanno potrebbe piacere, no?, il «fasciocomunista» Pennacchi. E poi come interpretare il siluramento di Tullio De Mauro (presidente del comitato scientifico della Fondazione Bellonci), giusto alla vigilia del voto del Ninfeo, da *Mondo digitale*, struttura dove l'aveva nominato Veltroni? Sembra un semplice premio letterario, lo Strega, ma è tutt'altro... ●

**ACCIAIO
E PALUDI
L'ITALIA
'STREGATAE**

Sfida all'ultimo voto ieri sera al Ninfeo
Per la LXIV edizione del Premio la gara
fra Avallone, Pennacchi e Sorrentino



GLI ALTRI FILM

ALBERTO CRESPI
ROMA

Andate a vedere *Toy Story 3* e poi fatevelo spiegare dai bambini: l'avranno sicuramente capito meglio degli adulti, a giudicare da un paio di reazioni deliranti che il film ha suscitato negli Usa. Paese, notoriamente, pieno di pazzi.

Il terzo capitolo della saga di *Toy Story* esce in Italia il 7 luglio. È uno dei tre kolossal per ragazzi (e non solo) che tenteranno di salvare il botteghino cinematografico in questa estate 2010. Il primo, già nei cinema, è *Twilight* (ne parliamo nella pagina accanto). Poi, il 25 agosto - a vacanze ormai finite - toccherà all'orco Shrek. Negli Stati Uniti *Toy Story 3* è uscito il 20 giugno e ha rastrellato 110 milioni di dollari nel primo week-end. Ottimo risultato, accompagnato da un entusiasmo persino esagerato: nel più importante sito di cinema in rete, www.imdb.com, il film è (grazie ai voti degli utenti) al numero 6 nella graduatoria dei migliori di sempre, preceduto solo da *Le ali della libertà*, i due *Padrini*, *Il buono il brutto e il cattivo* e *Pulp Fiction*, e davanti a tutti i capolavori che potete immaginare (settimo, tanto per capirci, è *Schindler's List*). Classifica quanto mai bizzarra, ma che dice qualcosa sul gusto del cinefilo americano medio.

LA POLEMICA

Paese di pazzi, dicevamo. *Toy Story 3* non è nemmeno tra i 6 migliori cartoons della Pixar, almeno secondo noi, ma è un film toccante e a tratti cupo, per un motivo che fra poco proveremo a spiegare. Prima,



Toy Story 3 Nelle sale italiane a partire dal prossimo 7 luglio

TOY STORY L'EX BAMBINO VA AL COLLEGE

Sta per uscire il terzo capitolo della saga
Un film americano sì, ma non conservatore
come qualcuno vuole far credere

spendiamo poche ma sentite parole sulle stravaganti letture che ha avuto in patria. Come avrete letto su tutti i giornali, «le femministe Usa» l'hanno attaccato. In realtà l'ha attaccato una femminista, Natalie Wilson sulla rivista *Ms.* Secondo lei, il film è sessista e omofobo. Tutto perché, tra i giocattoli in rivolta, la Pixar ha «scritturato» Ken e Barbie, facendo di Ken una specie di checca isterica. Apriti cielo. I gay finora non hanno detto nulla (for-

se si sono divertiti), la Wilson ha scritto che «i ragazzini che crescono assistendo a spettacoli sessisti hanno più probabilità di diventare adulti che interiorizzano gli stereotipi su che cosa ci si aspetti che siano uomini e donne». Speriamo che gli stessi ragazzini non interiorizzino gli scritti della Wilson, gli effetti potrebbero essere devastanti. Quando l'ideologia si applica a un film - o comunque a un testo narrativo - prescindendo totalmente

da ciò che esso racconta, l'ideologia diventa ridicola. La stessa cosa è successa all'avvocato e psicologo dei media James Hirszen, che sul sito di destra *Newsmax* ha lodato il «forte messaggio conservatore» del film. Hirszen si è esaltato alla scena dell'asilo, una «repubblica delle banane castrista» dove i vecchi giocattoli vengono torturati dai bambini e il povero Buzz Lightyear subisce persino il lavaggio del cervello. Contento lui. A un liberal quell'asilo potrebbe ricordare Guantanamo (sempre a Cuba siamo...), ma non è questo il problema. La verità - se abbiamo visto il film senza distrarci troppo - è che in quell'asilo ci sono anche giocattoli «cattivi», il che può suggerire ai piccoli spettatori che il mondo non è manicheo, che esistono differenze e sfumature. E comunque i nostri eroi, Woody e Buzz e tutti i loro amichetti, lottano sempre e soltanto per la libertà. Molto americano, sì, ma per nulla conservatore.

La cosa più importante di *Toy Story 3*, almeno secondo noi, è che la storia si svolga quando l'ex bambino Andy sta per andare al college. È un modo di interrogarsi sul mistero del crescere, e su quel che succede al nostro «io» bambino (di cui i giocattoli sono un simbolo) quando lo abbandoniamo. Non è un caso che il primo *Toy Story* sia uscito nel 1995, e che i bimbi di allora oggi siano ventenni e più. *Toy Story 3* è scritto, disegnato, pensato per loro. ●

Brotherhood

Amori proibiti

Brotherhood (Fratellanza)

Regia di Nicolo Donato

Con Thure Lindhardt, David Dencik, Nicolas Bro, Hanne Hedelund, Lars Simonsen

Danimarca, 2009

Distribuzione: Lucky Red

Nicolo Donato (senza l'accento su «Nicolò») è un paisà danese, di origini siciliane, che non parla una parola di italiano. È nato (nel 1974) e cresciuto in Danimarca, beato lui, e ha studiato cinema in un paese che da 10-15 anni, grazie a Lars Von Trier e ad altri autori combattivi, si è imposto come

una realtà emergente nella mappa del cinema mondiale. *Brotherhood* (*Fratellanza*) è il film che ha vinto, nell'indifferenza generale, il festival di Roma nel 2009. Non è un capolavoro, per le cinematografie del Nord-Europa è un film «normale»: però è un'opera interessante, su un tema forte e attuale, il che la dice lunga sullo stato dell'arte in quel pezzo di mondo.

Brotherhood è, parola del regista, «la storia di un amore pericoloso». Lars è un giovane militare che, deluso da una mancata promozione, lascia l'esercito ed entra in un gruppo neo-nazista. Si innamora di Jimmy, uno dei leader: amore ovviamente proibito dalle regole del branco, ma sorprendentemente «naturale» in quel contesto. Film duro, aspro, non privo di stereotipi. Opera prima: avercene. **ALC.**



Butterfly zone

Delitti misteriosi



Butterfly zone - Il senso della farfalla

Regia di Luciano Capponi

Con Pietro Ragusa, Giorgio Colangeli, Francesco Salvi, Francesco Martino

Italia, 2010

**

Un serial killer che torna dal passato, l'indagine su misteriosi delitti, un'organizzazione misteriosa che controlla corpi e anime... Non sembra la trama di un film italiano, invece è così (e non fatevi fuorviare dalla presenza di Francesco Salvi, che qui non fa ridere). **ALC.**

Licantropo o vampiro? Il dilemma di Bella Swan e degli adolescenti di oggi

Dopo *Twilight* e *New Moon* arriva il terzo capitolo della storia ideata da Stephenie Meyer: *Eclipse*

Eclipse

Regia di David Slade

Con Kristen Stewart, Robert Pattinson, Taylor Lautner

Usa 2010

Eagle Pictures

**

DARIO ZONTA

ROMA

Se vista come una storia adolescenziale sulla scoperta dell'amore, del sesso e della vita adulta, la saga di *Twilight* sta agli anni Dieci del nuovo secolo come *Il tempo delle mele* sta agli Ottanta del vecchio secolo. Certo, con qualche differenza! Al tempo delle mele, gli adolescenti alla Sophie Marceau ballavano timidi in feste casalinghe divise tra maschi e femmine, in un mondo «normale» dove i conflitti con i genitori e le prime seduzioni sessuali passavano attraverso il vaglio di una immaginazione ingenua anche quando conservatrice. Al tempo Stephenie Meyer, autrice della saga letteraria di *Twilight*, gli adolescenti devono confrontarsi con licantropi e vampiri in un mondo minacciato non certo dal divieto di un genitore ma dalla battaglia storica e parallela tra specie subumane in conflitto perenne. Ora, cosa è successo perché una semplice storia di amore adolescen-

ziale debba oggi soggiacere a una immaginazione così profondamente trasformata? Ci siamo voltati un attimo in dietro, dando un rapido sguardo ai trent'anni che vanno dal 1980 del *Il tempo delle mele* al 2010 della *Twilight* mania, per cercare qualche ragione di un così profonda mutazione. Beh, non è stato difficile trovarle (Aids, Chernobyl, Due Torri...) e non ci si può tanto impressionare se il mondo dei nostri sedicenni non morde più la mela dell'ingenuità, ma rimane rapito dal luccichio crepuscolare di un vampiro «emo», romantico e lunare, in lotta con gli elementi deviati della sua stessa razza animale. Non ci si sorprende se si ha paura del sesso, se il futuro di un mondo ecologico potrebbe svanire dietro un incidente ambientale, se il nemico è sempre il Male...

TERZO CAPITOLO

Ora arriva *Eclipse*, terzo capitolo della saga, dopo *Twilight* e *New Moon*, e i nodi prima intrecciati ora si stringono e sciogliono, lasciando chiara la trama originale e portando la storia alla sua matrice appunto adolescenziale.

Bella Swan ormai ha promesso amore eterno al giovane vampiro Cullen, e alle soglie del diploma, deve scegliere se passare a miglior vita sotto il morso amoroso del suo amato vampiro, e così trasformarsi in una highlander dell'amore, per sempre gio-



«Eclipse» Il branco dei quilete al completo

vane, per sempre vampira, oppure rimanere una ragazza normale, al massimo cedendo al corteggiamento di Jacob, che proprio normale non è, visto che si tratta di un licantropo. Insomma i ragazzi di oggi devono scegliere tra il vampirismo e la licantropia... e ce n'è di materia per psicologi, antropologi e cultura della materia. La Bella di turno rimane quasi al centro di un triangolo non voluto, così contesa tra due poli opposti (e non sono poche le scene di volontaria ironia, in questo terzetto sui generis ai confini del normale). Eppure il grandissimo successo di *Twilight* affonda le sue radici in qualcosa di importante, perché riesce attraverso la metafora del vampiro a portare gli adolescenti su un campo narrativo a loro congeniale, li porta a un rispecchiamento straniante ma certo veritiero. La morte (il suicidio... come quello che compirebbe Bella qualora diventasse un vampiro), la paura del sesso,

la difficoltà innanzi a una scelta definitiva... sono tutti elementi di una possibile teogonia del contemporaneo giovanile.

Ora, dal punto di vista cinematografico (ma che importa, alla fine?), *Eclipse* è un film incredibilmente verboso e lento, un film che rimanda l'azione a uno scontro finale di cui non interessa niente a nessuno. I vampiri cattivi, che stanno formando un piccolo esercito a Seattle facendo incetta di giovani all'uscita dai locali notturni, vogliono vendicarsi dei Cullen e della giovane Bella, vittima sacrificale della loro fama di vendetta. Questa storia parallela, che scorre faticosamente a quella amorosa, non è di nessuna presa e non fa altro che diluire malamente una trama già ridotta all'osso, scaramucce d'amore tra adolescenti eccitati.

Come tutte le saghe, anche questa perde il morso alla distanza. ●

SCUSATE IL DISTURBO

RAIUNO - ORE: 21:20 - MINISERIE
CON LINO BANFI

N.C.I.S.

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON MARK HARMONFERMATI,
O MAMMA SPARARETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON SYLVESTER STALLONE

SE SCAPPI, TI SPOSO

CANALE 5 - ORE: 21:10 - FILM
CON JULIA ROBERTS

Rai 1

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.10** Quark Atlante - Immagini dal pianeta. Rubrica.
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina Estate. Attualità.
- 10.40** Verdetto Finale. Rubrica.
- 11.35** Tg 1
- 11.45** La Signora in giallo. Telefilm.
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Don Matteo 4. Telefilm.
- 15.15** Rai Sport Campionati Mondiali di Calcio 2010. Rubrica.
- 16.00** Olanda - Brasile Calcio. Quarti di finale
- 18.00** Mondiali Rai Sprint. Rubrica. Conduce Marco Mazzocchi.
- 18.45** Reazione a catena. Gioco. Conduce Pino Insegno
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Da, Da, Da. Rubrica.

SERA

- 21.20** Scusate il disturbo Miniserie. Con Lino Banfi
- 23.45** Tg 1
- 23.50** Notti Mondiali. Rubrica
- 01.00** Tg 1 - Notte
- 01.40** Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.10** Teatro in corto. Rubrica. "Il custode".

Rai 2

- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.55** Tutti odiano Chris. Telefilm.
- 10.15** Tracy e Polpetta. Situation Comedy.
- 10.30** Tg2 Mattina
- 10.45** E...state con Costume. Rubrica.
- 11.00** Tg 2 Si viaggiare.
- 11.15** The Love Boat. Telefilm.
- 12.05** Il nostro amico Charly. Telefilm.
- 13.00** Tg2 Giorno
- 13.30** E...state con Costume. Rubrica.
- 13.50** Tg 2 Eat Parade.
- 14.00** Dribbling Mondiale. Rubrica.
- 14.30** Ghost Whisperer. Telefilm.
- 15.15** Squadra Speciale Colonia. Telefilm.
- 16.00** La Signora del West. Telefilm.
- 16.55** Stracult pillole. Rubrica.
- 17.30** Aspettando il Palio Evento
- 17.45** Tg 2
- 17.55** Palio di Siena. Evento
- 20.00** Classici Disney. Cartoni animati.
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** N.C.I.S. Telefilm. Con Mark Harmon, Michael Weatherly, Pauley Perrette
- 23.25** Tg 2
- 23.40** Stile. Rubrica
- 00.10** E-Ring. Telefilm. Con Benjamin Bratt, Dennis Hopper
- 00.50** TG Parlamento. Rubrica
- 01.10** Squadra Speciale Lipsia. Telefilm

Rai 3

- 06.00** Rai News 24 - Morning News. Attualità.
- 08.00** Cult Book. Rubrica.
- 08.10** La storia siamo noi. Rubrica.
- 09.00** Molti sogni per le strade. Film commedia (Italia, 1948). Con Anna Magnani, Massimo Girotti, Checco Durante. Regia di M. Camerini
- 10.25** Cominciamo Bene Estate. Rubrica.
- 13.10** Julia. Telefilm.
- 14.00** Tg Regione / Tg 3
- 14.50** Cominciamo Bene Estate. Rubrica. "Condominio Terra..."
- 15.05** La tv dei ragazzi. Rubrica.
- 17.00** Racconti dal mondo. Rubrica
- 17.15** Doc Martin. Telefilm.
- 18.05** GEMMagazine 2010. Rubrica.
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Seconda chance. Telefilm.
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera.
- 21.05** Tg 3

SERA

- 21.10** Gli archivi della storia. Rubrica.
- 23.15** Tg Regione
- 23.20** Tg3 Linea notte estate
- 23.50** Blu notte - Misteri Italiani. Rubrica. Conduce Carlo Lucarelli
- 01.00** Viva la crisi. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli
- 01.30** Rainotte. Rubrica.

Rete 4

- 06.40** Media shopping. Televendita
- 07.10** Kojak. Telefilm.
- 08.15** Il fuggitivo. Telefilm.
- 09.10** Balko. Telefilm.
- 10.30** Agente speciale SueThomas. Telefilm
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 12.02** Carabinieri. Telefilm.
- 13.05** Distretto di polizia. Telefilm.
- 14.05** Forum - il meglio di. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 15.35** Sentieri. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines, Robert Newman
- 16.15** Puccini. Film biografico (Italia, 1952). Con Gabriele Ferzetti, Marta Toren, Nadia Gray.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Renegade. Telefilm.

SERA

- 21.10** Fermati, o mamma spara. Film commedia (USA, 1992). Con Sylvester Stallone, Estelle Getty, JoBeth Williams. Regia di Roger Spottiswoode
- 23.12** Amistad. Film drammatico (USA, 1998). Con Morgan Freeman, Anthony Hopkins. Regia di Steven Spielberg

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Finalmente soli. Telefilm.
- 09.11** Il desiderio di Winky. Film drammatico (Belgio, Olanda, 05). Con Ebbie Tam, Han Yi, Aaron Wan. Regia di M. Kamp.
- 11.00** Forum. Rubrica.
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera.
- 14.45** Alisa - Segui il tuo cuore. Telefilm.
- 15.46** Una famiglia in prestito. Film commedia (Germania, 2006). Con Hans Werner Meyer, Lisa Martinek. Regia di M. Rowitz
- 17.45** A gentile richiesta. News
- 20.00** Tg5
- 20.30** Meteo 5. News
- 20.31** Velone. Show. Conduce Enzo Iacchetti

SERA

- 21.10** Se scappi, ti sposo. Film commedia (USA, 1999). Con Julia Roberts, Richard Gere, Joan Cusack. Regia di Garry Marshall
- 23.45** Speciale Tg5. Evento.
- 00.45** Tg5
- 01.15** Meteo 5. News
- 01.16** Velone. Show
- 01.43** Prima o poi divorzio. Sitcom

Italia 1

- 07.00** Beverly hills, 90210. Miniserie.
- 09.45** Raven. Situation Comedy.
- 10.20** Summer dreams. Miniserie.
- 11.20** Summer crush. Miniserie
- 12.25** Studio aperto
- 13.00** Studio sport. News
- 13.37** Motogp-quiz.
- 13.40** Camera cafe'. Situation Comedy.
- 14.05** One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.
- 14.35** I simpson. Telefilm.
- 15.00** Champs12. Telefilm.
- 16.00** Blue water high. Telefilm.
- 16.30** H2O. Telefilm.
- 17.00** Chantel. Miniserie.
- 17.25** I pinguini di Madagascar.
- 17.50** Spongebob.
- 18.05** Tom & Jerry.
- 18.30** Studio aperto
- 19.00** Studio sport. News
- 19.28** Sport mediaset web.
- 19.30** Tutto in famiglia. Situation Comedy.
- 20.05** I simpson. Telefilm.
- 20.30** Viva las Vegas. Gioco.

SERA

- 21.10** C.S.I. - Scena del crimine. Telefilm.
- 22.10** C.S.I. New York. Telefilm.
- 23.05** The shield. Telefilm.
- 01.00** Grand prix - Prove sintesi.
- 01.55** Pokermania. Show
- 02.50** Studio aperto - La giornata
- 03.05** Media Shopping
- 03.20** Buffy, l'ammazza Vampiri. Telefilm.

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00** Omnibus. Rubrica.
- 09.15** Omnibus Life. Attualità
- 10.00** Omnibus (ah) iPiroso. Attualità.
- 11.00** Due minuti un libro. Rubrica.
- 11.05** Movie Flash. Rubrica
- 11.10** Ispettore Tibbs. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Movie Flash. Rubrica
- 13.05** The District. Telefilm.
- 14.05** Ombre rosse. Film (USA, 1939). Con John Wayne, Claire Trevor, John Carradine. Regia di John Ford
- 16.05** Miss Agathe. Rubrica.
- 18.05** Relic Hunter. Telefilm.
- 19.00** Crossing Jordan. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** In onda. Attualità. Conduce Luisella Costamagna, Luca Telese

SERA

- 21.10** Agnese di Dio. Film (USA, 1985). Con Jane Fonda, Anne Bancroft, Meg Tilly. Regia di Norman Jewison
- 23.30** Crozza Alive. Show. Conduce Maurizio Crozza
- 01.40** Tg La7
- 02.00** Movie Flash. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Dragonball: Evolution. Film azione (USA/HKG, 2009). Con J. Chatwin J. Park. Regia di J. Wong
- 22.35** Adventureland. Film commedia (USA, 2009). Con K. Stewart J. Eisenberg. Regia di G. Mottola

Sky Cinema Family

- 21.00** Questa volta mi sposo. Film sentimentale (CAN, 2009). Con T. McGinley G. Francis. Regia di D. Barr
- 22.35** No Problem. Film commedia (ITA, 2008). Con V. Salemme S. Rubini. Regia di V. Salemme

Sky Cinema Mania

- 21.00** Mosquito Coast. Film avventura (USA, 1986). Con H. Ford H. Mirren. Regia di P. Weir
- 23.10** Getta la mamma dal treno. Film commedia (USA, 1987). Con D. DeVito B. Crystal. Regia di D. DeVito

Cartoon Network

- 19.05** Ben 10 - Forza aliena.
- 19.30** Let's Goal! Football Test. Rubrica
- 19.55** Star Wars: The Clone Wars.
- 21.00** L'invincibile Iron Man. Film animazione (USA, 2007). Regia di registi vari
- 22.05** Titeuf.

Discovery Channel HD

- 19.30** Come è fatto. Rubrica. "Ricambi in fibra di carbonio"
- 20.00** Top Gear. Rubrica
- 21.00** River Monsters. Documentario. "Pesce siluro"
- 22.00** L'invasione dei calamari. Documentario
- 23.00** Destroyed in Seconds. Documentario

Deejay TV

- 16.00** Summer Days. Musicale
- 18.55** Deejay TG
- 19.00** Via Massena. Musicale
- 19.30** Hi Shredability. Musicale
- 20.00** Senza palla. Rubrica
- 22.30** Hi Shredability. Musicale
- 23.00** The Lift. Musicale

MTV

- 18.00** Love Test. Musicale
- 19.00** MTV News. News
- 19.05** TRL On The Road. Musicale
- 20.00** MTV News. News
- 20.05** The Hills. Show
- 21.00** Famous Crime scene. Show
- 21.30** Storytellers. Musicale
- 22.30** Mtv World Stage. Musicale

PER UN
PIATTO DI
LENTICCHIE

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Ecco il film che ci mostra la tv: Berlusconi ride e scherza a Panama. Cambio di inquadratura: i berlusconiani procedono su tre fronti la campagna militare contro la Costituzione e le condizioni di vita del popolo italiano. Il primo fronte è la totale impunità del premier da tutti i processi che ha accumulato nella disinvolta gestione dei suoi interessi. Il secondo fronte prevede il bavaglio per la stampa e le mani legate per i magistrati e le forze dell'ordine. Il terzo fronte è quello della demolizione

della scuola, dei servizi pubblici e dell'autonomia regionale attraverso i tagli. Con tanti saluti a Bossi, che infatti va in tv a spiegare a bocca storta: «A Berlusconi qualcosa bisognerà pur dare...». E infatti gli sta dando tutto, compreso il finto federalismo, servito su un piatto d'argento in cambio di qualche portafoglio ministeriale o addirittura provinciale. I leghisti hanno la voce gutturale (si sa, sono celtici), ma poi si accontentano del classico piatto di lenticchie democristiano. ♦

In pillole

RICORDANDO VALERIO MARCHI

Iniziativa a Roma, a via dei Volsci, per ricordare Valerio Marchi. Storico, skinhead, ultrà della Roma, studioso del conflitto, fratello dei ragazzi di strada, morto a 51 anni nel 2006. Oggi alle 18 dibattito «La Controcultura Ultrà fra antagonismo e repressione». A seguire proiezione di video con intervista a Valerio Marchi di Margine Operativo e video contro la repressione ultrà, autoprodotti da ultrà romani. Alla fine Dj set.

PREMIO MERCK SERONO

Uno scienziato di fama internazionale, Edward O. Wilson, che, nel suo «La Creazione», lancia un appassionato appello alla tutela della biodiversità e un esperto di biotecnologie, Gabriele Milanese, che, nel saggio «I Geni Altruisti» offre una visione aperta e fiduciosa della scienza, sono i due vincitori dell'8a edizione del Premio Letterario Merck Serono. La cerimonia a Roma, il 13 luglio a Villa Miani.

CARAVAGGIO A PORTO ERCOLE

Torneranno domani a Porto Ercole i resti mortali di Michelangelo Merisi, detto il Caravaggio. Qui, dove il pittore lombardo morì il 18 luglio 1610, i resti verranno esposti al molo di Santa Barbara, e poi saranno portati a Forte Stella.



Omaggio Universal(e) a Kubrick

INTV ■ Studio Universal celebra Stanley Kubrick con un ciclo di film: ogni venerdì alle 21 a partire da oggi con «Full Metal Jacket» (poi «Barry Lyndon», «Arancia meccanica», «2001: Odissea nello spazio», «Spartacus» e l'ottimo documentario «Stanley Kubrick - A Life In Pictures» di Jan Harlan.

NANEROTTOLI

Messaggi ambulanti

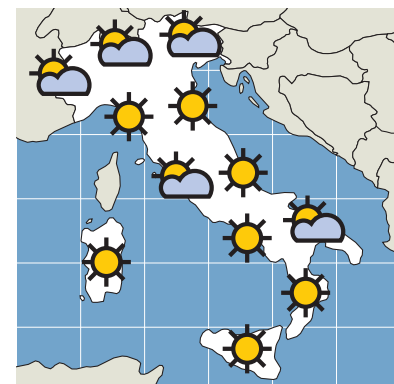
Toni Jop

Bau bau bau: il governo del fare ha fatto appello a tutte le sue forze e con una ordinanza degna di Banania on the beach ha proibito i massaggi ambulan-

ti lungo le nostre spiagge. Eppure male non hanno mai fatto, almeno non ce n'è traccia, e se qualcosa di poco buono hanno fatto ai danni degli utenti in costume, comunque non hanno prodotto tanti danni quanti ne subiamo dalla medicina ufficiale senza battere ciglio. Ma la Lega non sopporta la parola ambulanti e nemmeno il termine «massaggi» se non sono ambientati al Salaria Village, dove alla manipolazione si asso-

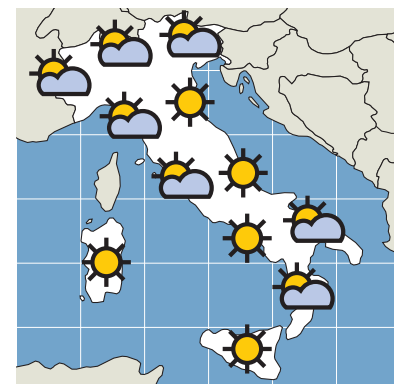
cia gratis il preservativo. Così, la sottosegretaria alla Salute, la leghista Francesca Martini, pensa di poter cantare vittoria. Con un colpo di genio, ha fatto in modo di sbattere polizia e vigili urbani sulla sabbia calda calda, tanto per fare la voce grossa con quei poveri disgraziati, uomini e donne non delinquenti, che portano a casa qualche soldo per aver palpeggiato le nostre cicce sotto il sole d'estate. ♦

Il Tempo



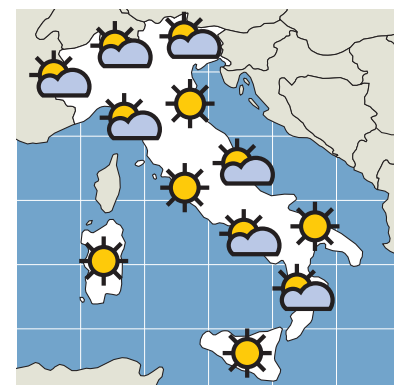
Oggi

NORD ■ cielo sereno o poco nuvoloso con locali annuvolamenti pomeridiana sui rilievi.
CENTRO ■ tempo stabile e soleggiato salvo qualche temporanea velatura del cielo nel pomeriggio.
SUD ■ sereno o poco nuvoloso con locali annuvolamenti.



Domani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con temporaneo addensamento sulle zone alpine.
CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti sui rilievi.
SUD ■ poco nuvoloso con locali annuvolamenti.



Dopodomani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con annuvolamenti pomeridiani sui rilievi alpini.
CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.
SUD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti.

IMPARI

NON UGUALE, INFERIORE



HTTP://MEETING.ARCITOSCANA.IT/
WWW.ARCITOSCANA.IT
WWW.ARCI.IT

XVI EDIZIONE

MIK

MEETING INTERNAZIONALE ANTIRAZZISTA

10-17 LUGLIO 2010
LIVORNO/CECINA MARE

SULL' UGUAGLIANZA ABBIAMO ANCORA MOLTO DA IMPARARE

VEN 9 LUGLIO H21,30 OPENING!
BOBO RONDELLI
LIVORNO - VILLA CORRIDI

SAB 10 LUGLIO H21,30
PETITE MORT SPETTACOLO TEATRALE
H22,45
CACCIUK ORCHESTRA+ MAKSIM CRISTAN
LIVORNO - FORTEZZA VECCHIA

DOM 11 LUGLIO H18.00-20.00
ALTAN, ELLEKAPPA, STAINO E VAURO
H22,30
ASCANIO CELESTINI
CECINA MARE - SPAZIO CECINELLA

LUN 12 LUGLIO H17,30-19
LAURA BOLDRINI H19
SALVATORE MARINO + MAURO VALERI
H22,30
DARIO VERGASSOLA + RICCARDO STAGLIANO'
CECINA MARE - SPAZIO CECINELLA

MAR 13 LUGLIO H17,30-19
SIMONETTA AGNELLO HORNBY + GIUSEPPE CALICETI
H19
CATERINA SOFFICI + IGIABA SCEGO
H22
GIOBBE COVATTA
CECINA MARE - SPAZIO CECINELLA

MER 14 LUGLIO H17,30
SIMONETTA AGNELLO HORNBY + JONATHAN COE
H22,30
LE GORILLE
CECINA MARE - SPAZIO CECINELLA

GIO 15 LUGLIO H17
ROSSANA CAMPO
H22,30
CASA DEL VENTO
CECINA MARE - SPAZIO CECINELLA

VEN 16 LUGLIO H17
KAMELA GUZA H19
GIOVANNI FILOCAMO + MARIANO TOMATIS
H22,30
STEFANO BENNI + NICLAS BENNI
CECINA MARE - SPAZIO CECINELLA

SABATO 10 LUGLIO - IL BUIO OLTRE LA SIEPE DI ROBERT MULLIGAN (USA 1962)
DOMENICA 11 LUGLIO - THE LAND OF JERRY CANS DI PAOLA PIACENZA (ITALIA 2009)
LUNEDI' 12 LUGLIO - MASCARADES DI LYES SALEM (ALGERIA/FRANCIA 2008)
MARTEDI' 13 LUGLIO - I GATTI PERSIANI DI BAHMAN GHOBADI (IRAN 2009)
MERCOLEDI' 14 LUGLIO - WELCOME DI PHILIPPE LIJORET (FRANCIA 2009)
GIOVEDI' 15 LUGLIO - TO SHOOT AN ELEPHANT DI A. ARCE E M. RIJELAH (SPAGNA 2008)
VENERDI' 16 LUGLIO - LA TRAPPOLA DI LEMNAOURE AHAMINE (ITALIA 2009)

CECINA MARE - SPAZIO CECINELLA
H21,30
RASSEGNA CINEMATOGRAFICA



Regione Toscana
Diritti, Valori, Innovazione, Sostenibilità

PROVINCIA DI LIVORNO,
COMUNI DI: LIVORNO (ISTITUZIONE PER I SERVIZI ALLA PERSONA)
CECINA, ROSIGNANO MARITTIMO, CASTAGNETO CARDUCCI,
SAN VINCENZO



IL NAZZISMO
È UNA
FRUTTA STORICA

CESVOT
CENTRO SERVIZI VOLONTARIATO TOSCANO



→ **Primo giorno da ct** per il tecnico ex viola: il 10 agosto amichevole con la Costa d'Avorio

→ **Il dopo Lippi comincia** da «pensare positivo e meritocrazia». Cassano e Balotelli ci saranno

La giovane Italia di Prandelli Umiltà, talento e gli oriundi

Comincia l'avventura in nazionale per Cesare Prandelli. Conferenza stampa a Roma per prendere in mano la squadra fatta a pezzi in Sudafrica. Contratto di 4 anni, apertura ai talenti. Buffon sarà il capitano.

COSIMO CITO

ROMA
sport@unita.it

A 52 anni, nel cuore della sua carriera e non alla fine come sempre più spesso accade in un calcio italiano ormai club-centrico, Cesare Prandelli si siede sulla panchina azzurra con un lungo contratto quadriennale e la fiducia totale da parte della Federazione. Che cerca, attraverso di lui, un rinnovamento tecnico e di immagine. Le prime parole del nuovo ct della nazionale sono centrate sul futuro, sui giovani, sulle prospettive a medio e lungo termine. A Buffon, che in un'intervista aveva detto «questa Italia, così com'è, farà fatica a qualificarsi per l'Europeo», Prandelli risponde: «Sono parole dettate dall'amarezza e dal momento, io voglio arrivare all'appuntamento con una squadra che abbia qualità e prospettive». L'obiettivo appare già stagiato sullo sfondo: rinnovamento. L'Italia deve ritrovarsi innanzitutto dal punto di vista tecnico.

I SOLITI DUE

Le novità di Prandelli saranno i due ragazzi terribili del calcio italiano, Balotelli e Cassano. Sui quali il neo-ct dice: «Balotelli non lo conosco, Cassano è un ragazzo posato, è molto cambiato dai tempi in cui lo allenai per poche settimane alla Roma. Sono due uomini dai piedi buoni, e i buoni giocatori possono sempre coesistere. Sarà comunque una nazionale meritocratica: giocherà chi ne avrà di più, chi sarà più in forma, senza preclusioni o distinzioni di sorta». E insomma, è un sì, è la controtendenza che tutti i tifosi italiani



Cesare Prandelli ieri all'Olimpico: il neo-ct è nato a Orzinuovi (Brescia) il 19 agosto 1957

aspettano. La conferenza stampa di presentazione del ct si allarga ai temi più cari a Prandelli: i giovani e lo stile. Per quanto riguarda i vivai, il neo-ct ha un'idea precisa: «Sui vivai bisogna necessariamente investire. I grandi club soprattutto cercano il risultato al primo colpo e vanno sul sicuro. Non è la politica migliore. Ma sono certo che presto le grandi società capiranno che non si può proseguire su questa strada». Lo stile, in campo e fuori, sarà uno dei motivi fondamentali del quadriennio prandelliano: «Voglio degli uomini motivati e seri, un comportamento

consueto a chi indossa una maglia così importante e rappresenta la nazionale. Giocare in nazionale è diverso, è una responsabilità oltre che un onore».

Cercasi leader disperatamente. Cannavaro ha lasciato, Buffon è fuori. L'esperienza e il carisma di De Rossi potrebbero essere il punto di partenza del nuovo corso: «Sì, De Rossi può essere l'uomo giusto, il punto di riferimento tecnico e morale di un gruppo che voglio motivato, ben amalgamato e forte, di testa e di gambe». Prandelli è favorevole agli oriundi («se sono azzurrabili e gioca-

no un campionato di alto livello non ho preclusioni di sorta»), è favorevole alla moviola in campo («giungerebbe alla regolarità e anche allo spettacolo, e sarebbe un deterrente della violenza, inoltre contribuirebbe a stemperare i toni accesi in campo e fuori»), è ancora, nonostante alcune incomprensioni, in buoni rapporti con Firenze e spera di organizzare presto una amichevole al Franchi. Alla domanda «chi te l'ha fatto fare?», Prandelli risponde: «Alla nazionale io non avevo mai pensato. Sono qui grazie ad Abete e forse anche perché altri candidati autorevoli e dal curriculum più vasto del mio sono impegnati in altre avventure, su altre prestigiose panchine», viva la mo-

Cesare il modesto

«Sono qui perché altri più autorevoli di me sono già impegnati»

destia e splendida manifestazione di umiltà. Questo sarà il nuovo corso, un tono più basso, serenità e lavoro. Ce ne sarà tantissimo da fare. Intanto l'Italia tornerà in campo a Londra, nello stadio del Fulham, il 10 agosto contro la Costa d'Avorio. Sarà il primo banco di prova per il neo-ct, che presto dovrà iniziare il suo giro dei campi e dei ritiri alla ricerca di facce nuove. I collaboratori di Prandelli saranno i suoi compagni d'avventura fiorentini Pin, Casellato, Venturato e Di Palma. L'ultimo pensiero Cesare lo rivolge a Marcello Lippi: «Ci siamo sentiti e ci vedremo presto, credo già la prossima settimana. Il mio lavoro riparte dal suo, i suoi consigli saranno utilissimi. Lui è stato campione del mondo, sa come si fa, ha un bagaglio di esperienza enorme. Da lui potrò solo imparare». Però il modello di riferimento sarà un altro: «Penso a Enzo Bearzot, la mia memoria mi riporta a lui, al suo gruppo, al suo modo di lavorare. Mi ispirerò a lui». ♦



La sfida/1

MARCO BUCCIANTINI

INVIATO A JOHANNESBURG
mbucciantini@unita.it

Ci sono orizzonti senza confini, a Montevideo, dove ogni bambino si addormenta campione di calcio, e la notte gioca benissimo e di giorno misura la distanza con i sogni nei campetti di paese. Ci sono scrittori che vanno fino in fondo. Dal Rio de la Plata le loro immagini volano via, come un pallone va per aria, come si liberà la dignità collettiva di questa gente appassionata di pallone e di vita. «Lei è all'orizzonte. Mi avvicino di due passi, lei si allontana di due passi. Cammino per dieci passi e l'orizzonte si sposta dieci passi più in là. Per quanto io cammini,

Il professor Oscar

L'allenatore della Celeste ha sempre vinto in Sudamerica

non la raggiungerò mai. A cosa serve l'utopia? Serve proprio a questo: a camminare». È una riflessione sull'utopia di Eduardo Galeano, che molti conoscono e altri citano. «Come tutti gli uruguayi, avrei voluto essere calciatore, ma ero il peggior scarpono che abbia mai messo piede sui campetti di Montevideo». Però sapeva scrivere e se l'è cavata lo stesso, nella vita.

Ci sono persone, anche famose, che hanno la faccia di quelli che non entrano mai nelle fotografie. Prendete Oscar Washington Tabarez, uno che ha molto da dire e che parla poco, perché il mondo va al contrario. Adesso che il volto è segnato dalle rughe, che il capello ordinato dalla riga s'è fatto grigio, e il mento a riposo curva ancor di più verso destra, in una smorfia pensosa, ricorda Alberto Lupo. E se nessuno si ricorda del genovese, pazienza. Tabarez lo chiamano il professore, come ogni tecnico che abbia vinto qualcosa in Sudamerica: laggiù, è più apprezzabile vincere un campionato che il Nobel in medicina. Un tempo parlava di più. Gli sembrava più importante farlo: nel suo Paese i militari si passavano di mano il comando, incarognendo la Nazione, e ogni volta l'orizzonte si allontanava. E mentre Galeano peregrinava per il mondo, dopo il carcere a Montevideo e la proscrizione nell'Argentina di Videla, Tabarez allenava



L'uruguayo Diego Forlan in azione contro la Corea del Sud: Tabarez ha vinto il gruppo A con 7 punti davanti al Messico

Una leggenda per due Tra l'Uruguay e il Ghana il destino da albo d'oro

Quarto di finale che darà al tabellone la rivelazione del mondiale, si gioca a Johannesburg L'armada di Tabarez a trazione anteriore contro i giallorossi che hanno tutta l'Africa dietro

squadre deboli e altre più forti, con lo stesso risultato: vinceva. E raccontava di un Paese che era stato migliore, e sarebbe tornato ad esserlo. Andò a lavorare in Argentina, per vivere l'entusiasmo di una democrazia giovane, ritrovata. E tornò a casa, molti anni dopo, quando la mercenaria Europa ne aveva umiliato il sapere, chiedendo risultati, non cultura. A Montevideo ritrovò gli scrittori, perché è feconda la libertà e perché là è un'esigenza ricordare e ritornare, «dal latino re-cordis, ripassare dalle parti del cuore» (sì, è sempre Galeano). È una biografia sentimentale e

a spanne, e lui adesso ha un'utopia nel suo orizzonte e può parlare solo di calcio, «sì, possiamo fare la storia – è sempre solenne il loro parlare – e ci riusciremo». E torce la bocca. Poi fa una cosa diversa, legge la formazione con quella voce roca, strisciata, suadente. Quando parli di storia non ti metti a praticare i riti scaramantici dei pallonari. E poi, giocano sempre quelli. E poi, contano quei tre lassù: Cavani-Suarez-Forlan. L'Uruguay è una squadra che sviluppa gioco solo negli ultimi trenta metri, quando Cavani e Forlan si propongono sugli esterni, e ricevono

palla. Suarez partecipa solo come terminale. Il resto è ordinato, ma non mediocre. E Lugano è difensore di classe, temperamento, orgoglio. Gli chiedono delle vittorie del 1930 e del 1950. Proprio questo è venuto a fare l'Uruguay: scappare dal museo dove sono rinchiusi da sessant'anni. Non vinceranno questo mondiale, non possono. In Uruguay un mondiale lo puoi sognare, lo puoi scrivere, ma non lo puoi vincere. Però stasera, al Soccer City, nello stadio color terra e dalla forma che ricalca la padella dove i sudafricani cuociono tutto, Tabarez vuole servire un piatto nuovo e

una pagina da leggere alla sua gente da romanzo epico, da museo del calcio. Avanti popolo. Anche il Ghana gioca per la stessa ragione: nessuna squadra africana è mai giunta in semifinale. Abbiamo già sentenziato, con cinismo: i ghanesi non hanno il talento per varcare questa storica soglia. Sono fisicamente forti, ma affievoliti dalle quattro partite già giocate. Difendono in numero, non in stile. Il tecnico è un serbo glabro, dall'occhio spiritato e azzurro. Avendo lottatori che scarseggiano in palleggio, Milovan Rajevac ha smorzato la voglia africana e tiene la squadra bloccata, lasciando fare gli altri.

I ghanesi hanno preparato la partita a Sun City, che abbiamo visitato, per capire se è così orrenda come dicono quelli di Joburg. È un surrogato in poliestere di Las Vegas. L'ha inventata un pazzo, Sol Kerzner, epperò

Fantasmii nell'armadio

Le vittorie nel '30 e nel '50 sono come scheletri da cancellare

Las Vegas di polisterolo

Gli africani si sono allenati a Sun City, città finta con mare finto

pieno di soldi, perché – confermiamo – è un mondo che va al contrario. Volle un casinò fra i monti rocciosi, nel mezzo al bushveld secco. Poi sono arrivate le case fasulle, la rigogliosa natura importata, e altre cose come il mare, che essendo lontano 700 chilometri, è stato riprodotto, con l'arenile posticcio. Per non spaventare i clienti, i leoni e i serpenti sono disegnati, così come il cielo diurno e quello stellato, sotto il quale alloggiavano i ghanesi, nelle 340 stanze destinate ai clienti del casinò. Si sono preparati qui, e si capisce che comunque vada, fra un mare vero e uno di carta, non sarà l'Africa ad andare in semifinale. ❖

La notte dei tulipani C'è Brasile-Olanda duello della fantasia

Oggi a Port Elisabeth (ore 16) gli orange contro la corazzata verdeoro: Sneijder e Co. hanno una striscia di 11 vittorie filate
Il sogno di un'altra finale dopo le due sconfitte negli anni '70

La sfida/2

M.BUC.

INVIATO A JOHANNESBURG
mbucciantini@unita.it

Port Elisabeth, 2 luglio 2010. È la città di mare che un governatore innamorato dedicò alla moglie, Elizabeth, e nascose il gesto d'amore dietro una scusa che reggeva: «Anche la regina d'Inghilterra si chiama Elisabetta». Regalo indelebile, quello di sir Rufane Donkin, che qui traslocò con 4 mila concittadini britannici per scappare alla fame, dicono i vincitori. Per impedire ai boeri di avere queste terre di controllo sul mare, questa fortezza sull'oceano Indiano, dicono gli sconfitti. Il mare è scuro, violento. Dev'essere stato così anche ad Amsterdam e proviamo a tornare nell'altro porto, 9 mila chilometri più a nord. Non oggi, 44 anni fa, il 17 dicembre: era inverno anche sull'estuario dell'Amstel e c'era una nebbia che saliva dai canali e sembrava compromettere la partita degli ottavi di finale di Coppa dei Campioni, Ajax-Liverpool. Gli inglesi favoriti, gli olandesi attesi con curiosità, guidati da un tipo strano, detto il «generale» perché ha lo sguardo freddo, gli occhi vitrei più che azzurri, la mascella ferma, i capelli composti come



Arjen Robben (Olanda)

un militare. Una maschera: dentro, Rinus Michels ha l'animo dolce e riddanciano. Il consiglio direttivo della squadra di Amsterdam lo chiamò per disperazione, con la squadra in fondo alla classifica, nel '65. Con quel vecchio centravanti carismatico e dal gol facile speravano di quietare i tifosi rabbiosi. Lo trovarono a scuola che insegnava educazione fi-

sica ai bambini sordomuti.

La partita, allora. La nebbia si rafece, gli inglesi del superbo Bill Shankly ne furono lieti, per non dover sostare a lungo nella capitale umida di quella terra sotto il livello del mare. Tre minuti, e segna tale De Wolf, che non doveva giocare, ma il titolare non si presentò. Due, tre, quattro. Sì, segnò anche Crujff. Poi cinque: 5-1. Ebbe un titolo, quella partita: «De mistwestrjyd», vista dai vincitori, o «The fog game», vista dagli sconfitti. La partita della nebbia, che rivelò all'Europa un nuovo modo di fare calcio, per i feticisti era un 4-2-4 con le ali capaci di rinvenire indietro e al centro. Per gli esteti era il calcio totale: di gioco, di tempi e di spazi, il pressing, il fuorigioco.

Arrivarono campioni attorno a Crujff. L'Ajax divenne la Nazionale, Michels compreso, e fu la più forte di tutte, negli anni settanta. Due

Il primo calcio totale

Nel '65 la nascita del 4-2-4 che è diventato il marchio di fabbrica

finali mondiali contro due avversarie sbagliate: le padrone di casa, Germania e Argentina. A Buenos Aires, un arbitro italiano ci fece vergognare, pur di farsi ricordare con affetto dagli argentini. Meritava un titolo, quella squadra più eterna delle vittorie: fu ricordata, emulata, scimmiettata. Lo meritava per evitarsi la derisione: forte, sì, ma non vinse mai niente. Chi lo dice, manca di visione e vive di piccolezze.

Adesso, sull'oceano Indiano, in una serata che sarà umida ma senza nebbia, Sneijder, Robben, Van Persie, Kuyt sono le stelle di una squadra diversa, più accorta. Ma la palla scorre a terra e fra tutti, come un tempo. Il Brasile è forte, non fortissimo. È favorito, non favoritissimo. E l'Olanda ha una storia da concludere. ❖

Il tabellone delle fasi finali



Francia

Il flop dei blues ha ispirato una pubblicità progresso

Il fiasco dei Bleus al mondiale di calcio del Sudafrica ispira i pubblicitari francesi. «Certi rifiutano di correre quando, ci sono bambini che sognano semplicemente di camminare»: questo lo slogan di una nuova campagna lanciata in Francia da un'organizzazione che lo scopo di finanziare la ricerca sulla paralisi celebrale.

Dossier

VALERIO ROSA

sport@unita.it

La sigla, beh, lasciava un po' a desiderare. Non era elegante come il valzer di Lupin III, nè travolgente come i libri di cibernetica di Ufo Robot e l'alabarda spaziale di Goldrake, veri inni generazionali, e nemmeno marziale e imperiosa come il fragor a mille decibel di Mazinga Z. Non ci convinceva neanche la curiosa circostanza che in un cartone animato giapponese i personaggi avessero nomi inglesi. Ma ciò a cui era davvero difficile abituarsi era piuttosto la sfida continua che "Holly & Benji" lanciava alle leggi della fisica e al buonsenso. Le azioni di gioco erano quanto di più irrealistico si potesse immaginare, con dinamiche improponibili anche per i videogio-

Ballerini in campo

Gli eroi si esibivano in spaccate volanti come Heather Parisi

Licenza di sognare

Amato dai bambini, tutti possono immaginarsi campioni

chi: i giovani calciatori saltavano ad altezze impressionanti, restando sospesi per aria per interi minuti; gli attaccanti scagliavano tiri dalle traiettorie futuriste con cui non di rado sfondavano la rete, mentre il pallone assumeva la forma ovale cara al rugby; i portieri, quando paravano con i piedi (e ciò avveniva nella maggior parte dei casi), si esibivano in spaccate volanti alla Heather Parisi.

C'era anche chi sistematicamente saltava sulla traversa per raccogliere cross ad altezze siderali, o chi arrivava al tiro dopo lunghe e complicate acrobazie (si pensi alla catapultata infernale dei gemelli Derrick). Era un calcio circense, *shaolin*, quasi da saltimbanchi, che stravolgeva allegramente il tempo e lo spazio: si poteva correre per ore rimanendo pressoché fermi, oppure macinare chilometri senza riuscire a varcare la propria metà campo, essendo la porta avversaria occultata dalla curvatura terrestre. Le partite duravano secoli, erano commentate tutte dallo stesso telecronista (nella versione italiana, la voce di "Tutto il calcio minuto per minuto"



Una cover di "Capitan Tsubasa", il titolo giapponese di Holly e Benji: in Italia è pubblicato dalla Star Comics

Vent'anni di gol a matita La saga di Holly e Benji trasportata in Sudafrica

Nel 1980 la nascita del fumetto manga sul pallone: l'impronta giapponese sulla cultura calcio. Un modo di giocare shaolin, con acrobazie e sfide alla gravità. Il campione Oliver Hutton

di Sergio Matteucci), e si disputavano in stadi sempre stracolmi, come alle finali dei Mondiali. Non solo, ma tutto questo avveniva in Giappone, una terra all'epoca trascurata da Europa e non contemplata da alcun atlante calcistico. Eppure, "Holly & Benji" resta uno dei cartoon più ama-

ti da noi, che siamo stati bambini negli anni '80. La ragione principale è che realizzava tutti i nostri sogni, anche grazie a quelle assurdità: non c'era maschietto innamorato del calcio che non immaginasse per sé un futuro alla Platini o alla Maradona, in stadi pieni di tifosi e non ai giardi-

netti o per strada, sotto lo sguardo apprensivo e ansiogeno della mamma. Oliver Hutton era il campione che ognuno di noi avrebbe voluto essere, capace di segnare cinque gol a partita e di saltare in dribbling tutti gli avversari: i compagni ne riconoscevano la superiorità e il carisma

Argentina

**Il nuovo sito di Leo Messi
C'è anche una fondazione**

«Hola, benvenuti al mio web, un luogo dove condividere informazioni, notizie, novità, video, foto e molto altro»: è la presentazione scelta da Lionel Messi del suo nuovo sito on-line. Disponibile in tre lingue (spagnolo, inglese, catalano), in www.leomessi.com l'attaccante del Barcellona e dell'Argentina si presenta con un "Sono Lio" e nella home page appare in una serie di immagini, tra le quali una con la maglia della Selección e un'altra con quella del Barça. Nel sito sono disponibili dei link, tra i quali uno sulla fondazione con il suo nome, e una serie di contenuti multimedia.

con la naturalezza priva di dubbi con cui si prende atto delle ovvietà. Non c'erano altri pensieri dominanti, nel nostro universo interamente maschile (la scoperta delle ragazzine sarebbe avvenuta qualche anno più tardi). Quanto ai risvolti etici, sin dal primo manga in cui comparve (una storia di 30 pagine pubblicata nel 1980) "Holly & Benji" proponeva valori caratteristici della cultura giapponese, a cui ci aveva abituato la visione di decine di serie dedicate ai robot: la lealtà, l'amicizia, l'altruismo, l'abnegazione, il senso estremo del dovere e del sacrificio, la rappresentazione delle partite come battaglie omeriche in cui ogni cosa veniva presa maledettamente sul serio e non erano consentite distrazioni e *défaillances*. Rispetto al calcio dei grandi, mancavano la dietrologia, le polemiche, i vuoti dibattiti televisivi e la sensazione di assistere a un film o a un reality: "Holly & Benji" sapeva restituirci la gioia di correre dietro a un pallone e di condividere il divertimento con gli amici. Per noi era più che sufficiente. ♦

Intervista a Yoichi Takahashi

«Capitan Tsubasa ha ancora molti fan tra i palloni d'oro»

**L'autore dell'opera, il nipponico Yoichi Takahashi che ha ispirato stelle come Alex Del Piero a Zidane
«Ho seminato la passione per il calcio in Giappone»**

STEFANO PIAZZA
CITTÀ DEL CAPO

Yoichi Takahashi invia un saluto particolare a tutti i fan italiani. Ci tiene molto. Yoichi chi? La perplessità è legittima visto che, in fondo, parliamo «solo» di uno sconosciuto (da noi) fumettista giapponese di quasi cinquant'anni. Eppure, senza il lavoro di questo oscuro artista nipponico (il fumetto è pubblicato in Italia da Star Comics, ndr), molti dei nostri idoli della domenica sarebbero forse diventati nuotatori, fiorettilisti o ginnasti. Vi dicono niente i nomi Oliver Hutton e Benjamin Price? Beh, sono «figli» suoi. Insomma, se anche veri e propri miti come Del Piero, Toldo, Zidane e Nakata (e pure Sculli e Coco) hanno ufficialmente dichiarato che è grazie alla ripetuta visione di tiri del falco, catapulte infernali e rovesciate con doppio salto mortale se sono poi diventati calciatori professionisti, forse dobbiamo a "Capi-

tan Tsubasa", più famoso da noi come "Holly & Benji", molto più che qualche ora di puro intrattenimento. Certo, non tutti i potenziali fenomeni in erba cresciuti ammirando le parate di Benji (Genzo Wakabayashi, nell'originale) o la classe di Holly (Tsubasa Ozora) hanno

Il migliore a oriente
«Nakata penso sia stato il migliore calciatore giapponese»

Nomi d'arte
Holly è Tsubasa Ozora, Benji in originale Genzo Wakabayashi

poi sollevato una Champions League. E nessuno dei nostri piccoli stadi, da San Siro a Soccer City, che ospiterà la finale di Sudafrica 2010, potrebbe contenere uno dei campi da calcio calcati dai piccoli eroi giapponesi, talmente grandi da perdersi oltre la linea dell'oriz-

zonte. Ma c'è qualcuno, della generazione cresciuta con il manga di Takahashi, capace di evitare riferimenti e citazioni a ogni azione spettacolare dei nostri campioni in carne e ossa, allo stadio o su un campo di periferia? È lui stesso a darci qualche risposta su questo incrocio tra finzione e realtà pallonara.

Takahashi, quanto deve il calcio moderno al suo Capitan Tsubasa? Insomma, quanti dei fuoriclasse che sono a Sudafrica 2010 giocano a calcio grazie al suo lavoro?

«Finora molti giocatori mi hanno fatto sapere di essere fan di Capitan Tsubasa e ne sono molto lieto, ma non saprei dire quanti siano diventati calciatori ispirandosi alla mia opera».

La nazionale giapponese, purtroppo, non può contare sui fenomeni protagonisti del suo manga.

«Mi viene in mente però Keisuke Honda. Penso che sia il giocatore più forte e agile che abbiamo in questo momento».

È vero che la J. League nasce grazie dalla passione per il calcio che Capitan Tsubasa ha portato in Giappone?

«Sì, penso che in qualche modo il mio lavoro e Capitan Tsubasa abbiano in parte contribuito, almeno questo è quello che si dice...».

Qual è stato il più grande calciatore giapponese, secondo lei, a parte Tsubasa e Genzo?

Hidetoshi Nakata. Penso che sia il giocatore giapponese che ha raggiunto il livello più alto in assoluto. Ha giocato per molti anni anche in Italia».

A quale dei suoi personaggi è più affezionato?

«Non ce n'è uno in particolare. Tutti i personaggi che creo fanno parte di un momento particolare della mia vita quindi ogni volta mi appassionano al personaggio di cui scrivo in quel momento. Di sicuro però Tsubasa Ozora resta tra i miei preferiti». ♦

Shosholoza, dai minatori ai calciatori

— Shosholoza, canto simbolo dei minatori sudafricani, colonna sonora dei mondiali della Rugby World Cup vinta nel 1995 dagli Springboks contro gli All Blacks, risuona negli stadi dei mondiali, quasi un inno adottato coralmemente dai tifosi di ogni nazione in lizza. Note popolari dal sapore storico belle da cantare e facili da ricordare, una sorta di filastrocca che sta superando - come la

stessa Fifa rileva - in termini di gradimento - le *vuvuzelas* e il loro fastidioso frastuono. Shosholoza è una parola zulu che significa «andare avanti» o «fare spazio al prossimo», ma è anche un termine onomatopeico che richiama il fischio del treno a vapore, di cui parlano le parole del brano. Infatti Shosholoza veniva cantato dai lavoratori della Rhodesia che si recavano in treno nel Transvaal per

lavorare nelle miniere; oggi il testo esiste in numerose varianti e in generale fa riferimento al Sudafrica anziché alla Rhodesia Dal 1995, Shosholoza è diventato uno dei brani più in voga in Sudafrica come accompagnamento sonoro delle maggiori cerimonie sportive. La canzone ha anche dato il nome al team velico sudafricano che ha partecipato all'Americas Cup. Molti artisti contempora-

nei come Ladysmith Black Mambazo, PJ Powers, The Glue, Peter Gabriel e Helmut Lotti (Out of Africa) hanno voluto interpretarlo. Ed è uno dei pezzi clou inserito della colonna del film "Invictus - L'invincibile" dedicato alla vittoria della squadra sudafricana ai Mondiali del '95 che hanno messo un importante tassello nella costruzione di un popolo e di una Nazione. Il testo è quasi facile: «Shosholoza Kule ... Zontaba Stimela siphume South Africa/ Wen'uyabaleka Wen'uyabaleka Kule ...». ♦



DELL'UTRI E DELLE PENE

**VOCI
D'AUTORE**

**Carlo
Lucarelli**
SCRITTORE



Dalle mie parti, in Romagna, si dice che le patacche stanno in poco posto. Le patacche, in questo caso, sarebbero le balle, ma anche le ciance, la fuffa, gli arzigogoli. Insomma, tutte quelle cose che, tolto il "sodo", hanno il peso dell'aria fritta. Nel processo a carico del senatore Marcello Dell'Utri, il "sodo" è che il senatore è stato condannato a sette anni per concorso esterno in associazione mafiosa. Ancora in secondo grado, naturalmente, per carità, però il "sodo" è questo. E siccome un secondo grado di giudizio è qualcosa di più pesante di un primo, il "sodo" si fa molto grave.

Io, se venissi condannato a sette anni per associazione mafiosa, non festeggerei. Non offrirei canoli, come ha fatto un altro condannato in attesa di sentenza definitiva come Totò Cuffaro. Se fossi innocente continuerei ad urlarlo fino alla morte ma non tirerei un sospiro di sollievo per non aver ricevuto una condanna peggiore. Soprattutto, se fossi qualcuno che in qualche modo sta accanto a un condannato a sette anni per associazione eccetera eccetera, e ci avessi a che fare in qualche modo, dovrei fare i conti con questo "sodo" e trarne conseguenze politiche. Perché un processo fa anche questo, stabilisce chi deve andare in galera, ma anche ricostruisce i fatti. La sentenza sulle responsabilità appartiene alla giurisprudenza. Ma l'interpretazione storica dei fatti appartiene a noi e al nostro buon senso. Parte di quella sentenza riguardava l'ipotesi della famosa "trattativa" e di quello che è successo attorno alle stragi del '92. Su quella ci sarà molto da riflettere e capire. E anche dire, come ha fatto il presidente della Commissione Antimafia Pisanu.

Il sodo, intanto, resta questo: sette anni in secondo grado per concorso esterno in associazione mafiosa.

LAURETANA

L'acqua più leggera d'Europa

www.sg.to.it



Leggera perché...
...ha un residuo fisso
di soli 14 mg/l.

Nel 2010 Lauretana
rinnova la bottiglia in vetro
e sceglie il blu.

La nuova bottiglia protegge
l'acqua dai raggi solari,
e preserva al meglio la qualità
del prodotto in essa contenuto.

Inoltre, la chiusura
con il tappo a vite,
facilita l'apertura
e mantiene l'acqua pura
e incontaminata più a lungo.

Protetta fino alla tua tavola

consigliata a chi si vuole bene

servizio clienti

800-233230

Tel. +39 015 2442811 r.a.
www.lauretana.com
GRAGLIA - Biella



Contatta il distributore di
zona per farti consegnare
a domicilio la bottiglia
di vetro blu!

informazioni:
www.lauretana.com

www.unita.it



**Senza
bavaglio**

**LE IMMAGINI
E LE VOCI DEL SIT IN
DI PIAZZA NAVONA**

lotto

GIOVEDÌ 1 LUGLIO 2010

Nazionale	21	83	37	89	26	I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar	
	1	14	38	77	80	89	57	39					
Bari	76	73	62	6	81	Montepremi					3.176.009,27	5+ stella €	
Cagliari	76	27	72	55	80	Nessun 6 Jackpot					€ 92.457.513,69	4+ stella €	37.482,00
Firenze	40	10	43	42	44	Nessun 5+1					€	3+ stella €	1.867,00
Genova	55	25	20	76	11	Vincono con punti 5					€ 79.400,24	2+ stella €	100,00
Milano	36	59	58	83	23	Vincono con punti 4					€ 374,82	1+ stella €	10,00
Napoli	71	8	89	43	73	Vincono con punti 3					€ 18,67	0+ stella €	5,00
Palermo	54	58	70	59	25	10eLotto					8 10 19 25 27 36 40 43 54 55		
Roma	8	60	86	84	25						56 58 59 60 61 62 71 72 73 76		
Torino	61	19	71	20	78								
Venezia	56	8	24	7	48								